677

F. T. MARINETTI
FUTURISTA

L'Aeroplano del Papa

Romanzo profetico
in versi liberi

Pubblicato in francese
2 anni fa, a Parigi.
Tradotto (scopo
propaganda) oggi 1914

EDIZIONI FUTURISTE DI "POESIA"
CORSO VENEZIA, 61 - MILANO
1914

K 3552249
D 3552241
Qbra
ANSf 523

PROPRIETÀ LETTERARIA

Stab. Tip. TAVECCIA - Milano - Via Ospedale, 3

L'Aeroplano del Papa

ARCHIVIO DELLA GRAFIA
DI NUOVA SCRITTURA

MOVIMENTO FUTURISTA

Diretto da F. T. MARINETTI

POESIA

PAROLIBERI: Marinetti - Paolo Buzzi - Corrado Govoni
Luciano Folgore - Mario Bétuda - Auro D'Alba
Armando Mazza - Dinamo Correnti - Cangiullo - Boccioni
G. Jannelli - Bruno Corra - Settimelli - Balla
Oscar Mara - Armando Cavalli - Luciano Nicastro - Acciaio
Depero - Radiante - Guizzidoro - Presenzini
Mattoli - Vann'Antò - Mario Carli - Duilio Remondino
Pasqualino 13 anni - Trilluci

POLITICA

Marinetti - Boccioni - Russolo - Cangiullo
Tavolato - Jannelli

PITTURA

Boccioni - Russolo - Balla - Severini - Sironi

MUSICA

Balilla Pratella

SCULTURA

Boccioni - Balla - Depero

ARTE DEI RUMORI

Luigi Russolo

ARCHIVIO DELLA GRAFICA SPERIMENTALE

INTONARUMORI

Luigi Russolo - Ugo Piatti

ARCHITETTURA

Antonio Sant' Elia

MISURAZIONE

Bruno Corra - Emilio Settimelli - Remo Chiti

TEATRO SINTETICO

Marinetti - Settimelli - Bruno Corra - Balilla Pratella
Paolo Buzzi - Cangiullo - Balla - Remo Chiti
Govoni - Boccioni - Folgore - Mario Carli - G. Jannelli
Armando Cavalli - Oscar Mara - Trilluci - Nannetti

DIFESA - RÉCLAME PROPAGANDA

(PUGNI - MEGAFONO - LANCIO MANIFESTI)

Marinetti - Cangiullo - A. Mazza
Russolo - Balla - Boccioni - Sironi - Jannelli - Settimelli
Bruno Corra - Remo Chiti - Mario Carli - Oscar Mara

DIREZIONE DEL MOVIMENTO FUTURISTA:
Corso Venezia, 61 - MILANO

Opere di F. T. Marinetti

La Conquête des Étoiles, poème épique, 3e édition. Éditions de la « Plume », Paris . . . . . 3 fr. 50

Destruction, poèmes. Léon Vanier, éditeur, Paris . . . . 3 fr. 50

La Momie sanglante, poème dramatique. Edizioni del « Verde e Azzurro », Milano . . . . . 2 fr. 50

D'Annunzio intime, 4e édition. Edizioni del « Verde e Azzurro », Milano . . . . . 2 fr. 50

Le Roi Bombance, tragédie satirique, 3e édition. Éditions du « Mercure de France », Paris . . . . . 3 fr. 50

La Ville Charnelle, 4e édition. E. Sansot et C., éditeurs, Paris . . . . . 3 fr. 50

Les Dieux s'en vont, d'Annunzio reste, 11e édition. E. Sansot et C., éditeurs, Paris . . . . . 3 fr. 50

La Conquête des Étoiles, 4e édition, suivie des jugements de la presse internationale. E. Sansot et C., éditeurs, Paris 3 fr. 50

Poupées électriques, drame en trois actes en prose, avec une préface sur le futurisme. E. Sansot et C., éditeurs, Paris 3 fr. 50

Enquête internationale sur le vers libre, précédée du premier Manifeste futuriste, 8e mille. Éditions de « Poesia » 3 fr. 50

Mafarka le Futuriste, roman africain (21e mille). E. Sansot et C., éditeurs, Paris . . . . . 3 fr. 50

Mafarka il Futurista, romanzo, tradotto da Decio Cinti (Processato e condannato. Due mesi e mezzo di prigione all'autore). Edizioni Futuriste di « Poesia » . . . . . *Sequestrato*

Distruzione, poema, tradotto in versi liberi, col *Primo processo di « Mafarka il Futurista »* (Edizioni di « Poesia ») *Esaurito*

Re Baldoria, traduzione del *Roi Bombance.* Editori Fratelli Treves, Milano . . . . . L. 3,50

Le Futurisme. Théories et Mouvement. 12e mille. E. Sansot et C., editeurs, Paris . . . . . 3 fr. 50

La Battaglia di Tripoli, récit futuriste de la journée *du 26 Ottobre 1911.* Edizioni futuriste di « Poesia » . . . . 1 fr. 50

Le Monoplan du Pape, roman prophétique en vers libres. E. Sansot et C., éditeurs, Paris . . . . . 3 fr. 50

Zang-tumb-tumb. (Assedio di Adrianopoli), parole in libertà. Edizioni Futuriste di « Poesia » . . . . . L. 3,—

Guerra, sola igiene del Mondo. Edizioni Futuriste di « Poesia » . . . . . L. 2,—

L'Aeroplano del Papa, romanzo profetico in versi liberi, traduzione del *Monoplan du Pape.* Edizioni Futuriste di « Poesia » . . . . . L. 3,50

El futurismo, traducción de German Gomez de la Mata y N. Hernandez Luquero. F. Sempere y C., editores, Valencia 4 *reales*

Futurisme, traduction russe. Editions de « Prométhée » Saint-Pétersbourg . . . . . 1 *r.* 25 *k.*

MOVIMENTO FUTURISTA

Diretto da F. T. MARINETTI

POESIA

PAROLIBERI: Marinetti - Paolo Buzzi - Corrado Govoni
Luciano Folgore - Mario Bétuda - Auro D'Alba
Armando Mazza - Dinamo Correnti - Cangiullo - Boccioni
G. Jannelli - Bruno Corra - Settimelli - Balla
Oscar Mara - Armando Cavalli - Luciano Nicastro - Acciaio
Depero - Radiante - Guizzidoro - Presenzini
Mattoli - Vann'Antò - Mario Carli - Duilio Remondino
Pasqualino 13 anni - Trilluci

POLITICA

Marinetti - Boccioni - Russolo - Cangiullo
Tavolato - Jannelli

PITTURA

Boccioni - Russolo - Balla - Severini - Sironi

MUSICA

Balilla Pratella

SCULTURA

Boccioni - Balla - Depero

ARTE DEI RUMORI

Luigi Russolo

ARCHIVIO DELLA CRITICA D'AVANGUARDIA

1.

VOLANDO SULLA SICILIA
NUOVO CUORE D'ITALIA.

Orrore del tetro cubo della mia camera
da sei lati chiusa come una bara!
Orrore della Terra, vischio sinistro alle mie zampe d'uccello!
Oh! salire! Salire.... fuggire in alto e lontano!

Dalla breccia della parete, scoppiata subitamente,
il mio gran monoplano dalle aperte ali bianche
fiuta l'azzurro del cielo....
Davanti a me, l'acciaio con sfolgorante fragore
dilacera la luce, e la febbre
cerebrale della mia elica
espande nell'aria il suo rombo.
Sulle mie ruote ragionanti io tutto vibro danzando,

e mi schiaffeggia il folle vento dell'estro!
I meccanici intanto, nel buio
logico della mia camera,
per la coda trattengono elasticamente
la mia ansia di volo,
come si tiene a guinzaglio un cervo volante....
Via! Lasciatemi! Parto!

E alfine — oh! gioia possente! — io mi sento
quello che sono veramente:
un grande albero insorto che si sradica
con uno scatto di volontà e si slancia
via sul suo aperto fogliame stormente,
scagliando contro il vento
la turbinante matassa delle sue folte radici!

Sento il mio petto aprirsi come un gran buco
ove tutto l'azzurro del cielo deliziosamente s'ingolfi,
liscio, fresco e torrenziale!
Sono una finestra aperta innamorata del Sole,
che verso il Sole s'invola!
Chi ancora potrà rattenere
le finestre affamate di nuvole

e i balconi briachi di luce
che stasera si strappano dai vecchi muri delle case
per balzar su nello spazio ?

Ho alfine riacquistato il mio massiccio coraggio
dacchè i miei piedi vegetali
non pompano più dalla terra prudente
l'avaro succo della paura !
In alto ! Nel cielo più alto ! Ecco m'appoggio
sulle elastiche leggi dell'aria....
Ah ! ah ! son già sospeso a picco sulla città
e sul casalingo disordine
dei suoi palazzi disposti come utile mobilia....
Ora dondolo appena, come una lampada accesa
sulla piazza centrale, tavola apparecchiata
dai numerosi piatti fumanti che si muovon da soli,
fra uno scintillìo di bicchieri
sfilanti elettricamente !

L'ultimo proiettile del sole al tramonto
colpisce me, uccello coperto di sangue,
ma che non cade.... ed io salto
da ramo a ramo

sull'enorme foresta illusoria dei fumi
che salgono dalle officine....

Più in alto! Più lontano! Volo fuor dalle mura!
Ed ecco una gazzarra di croci ammutinate,
là, tra le file arcigne dei cipressi gendarmi....
I giardinetti sepolcrali hanno grida
rosse e verdi, ed i candidi marmi
sembrano mille fazzoletti agitati!
Seguirmi a volo vorrebbero i morti stasera....
Stasera i morti son ebbri, son gai....
Come voi, morti, ero morto, ed eccomi risuscitato!

Il cielo è tutto appestato
dall'olio di ricino del mio motore!
Ne ho sulla bocca, sul naso, sugli occhi.... Una doccia!
Stomaco mio volante, non fare lo schizzinoso!
Bisogna pure che paghi il tuo viaggio
con un poco di nausea!
E vomita, vomita pure, stomaco mio, sulla terra!
È l'ultima zavorra che getterò per salire
e per giocar leggermente a saltamontone
sulle schiene villose delle montagne!...

Campagne geometriche! Quadrati innumerevoli
di campi arati, di vigne e di prati!
Son tombe di giganti?
Intorno a ognuna il sole accende lentamente
quattro file di verdi candelabri....

Destatevi, tranquille fattorie!
Aprite, aprite le ali rosse dei vostri tetti,
per volare con me verso il tuo battito forte, o Sicilia,
nuovo cuore d'Italia, balzato fuori dal suo petto
nello slancio delle conquiste!...

Alfine, alfine m'è dato d'entrare
nel rosso del tramonto, come un conquistatore,
su fra le rampicanti architetture
della città futura, tutta d'orgoglio e metallo,
che le sottili e precise matite delle nuvole
minuziosamente disegnarono
nel mio sognante cervello di adolescente!...
E alfine faccio scalo nei golfi di porpora
d'un continente aereo....

Un vasto odore salato?... Il mare! Il mare!...
Il mare: innumeri schiere
di donne turchine che si svestono!...
Vedo la schiuma delle loro gracili nudità intrecciate,
chine a bere l'ultima inebbriante sorsata di luce
nel tondo deserto del cielo!
E lasciatemi ridere di voi,
lenti velieri beccheggianti,
simili a insetti a zampe all'aria che non possono
nè mai potranno — lasciatemi ridere! —
rimetter sul suolo le zampe!

Pretensiosi isolotti dalle pompose vesti di smeraldo,
voi non siete per me se non larghi fiori palustri,
piatti sull'acqua, corrosi da grasse mosche nerastre.
Già come un turbine vi sorpasso,
e con la mano accarezzo velocissimamente
il globo immenso dell'atmosfera,
enorme dorso del massacrante pericolo
che mi separa dal mare!...
Vedo e sento, giù in fondo, a picco sotto i miei piedi,
lo spaventevole urto possibile
contro il petto del mare, più duro della pietra!...
Oh gioia! oh gioia!... Bisogna pure ch'io lasci

un istante le leve, per batter le mani alla Squadra!
Sono venti tartarughe favolose, immote sotto di me,
con gole di cannoni protese
fuori dai gusci metallici,
e tutt'intorno il guizzare delle torpediniere
e delle barche-rospi, che sgambettano
sui loro piccoli remi folleggianti!...
I marinai sulle tolde sono schiacciati e tondi;
i loro volti seguono i miei applausi
come talvolta seguono gli stridi turchini
degli uccelli migranti....
Le larghe corazzate ora tacciono,
ma un giorno, ma presto, riparleranno terribili
con la loro esplodente eloquenza a ventaglio
sullo smalto spazzato del nostro lago Adriatico!...

Ah! ah! cupo vento africano,
vento balordo dalle lentezze ipocrite!...
stai forse spiando le mie distrazioni?
Io non mi curo di vincere la tua deriva insidiosa.
Voglio lasciarti fare, e approfittare di te!
M'involo fra le tue braccia filacciose e bagnate.
A mille metri sotto le mie ali
il mare s'annera di rabbia!... Ritorniamo alla terra!

Ma ha dunque un odore, la terra?
Non sento un fetore di tomba?... Che è mai?...
Mi chino sulla bussola fino a toccarla col naso,
e non leggo, e non so....
È Roma, è Roma, questo sepolcrale fetore!...
Roma, la mia capitale!... Roma, immensa topaia,
gran mucchio di cartacce, lugubremente colonizzato
da migliaia di sorci, di tarli, di scarafaggi ufficiali!
Le cupole, gonfie pance di giganti, galleggiano
nei vapori violetti del crepuscolo,
qua e là forati da campanili d'oro,
pugnali dritti che vibrano ancora nelle loro ferite sonore...

Mi seguono dei treni? Non è vero!
Sono piuttosto veloci serpenti dai lucidi anelli,
sono serpenti che nuotano con lunghi balzi in cadenza
contro le enormi onde aggressive dei boschi,
e si tuffano nel flusso e riflusso dei monti....
I treni-serpenti si fermano
di tanto in tanto ad annusare i villaggi,
livide carogne, e ne succhiano
con le loro rosse ventose
un brulichìo fosforeo d'insetti....
Ah! che io sia un fulminante veleno,

nel vostro agile ventre, o serpenti,
quando voi balzerete feroci alla frontiera!

Gloria a voi, treni-serpenti che approfittate dell'ombra
per impadronirvi di tutta la terra!
Invano, invano la luna vi accarezza, beffandovi
con le sue lunghe derisioni di luce!
Invano, invano la luna allunga il braccio lucente
del suo raggio più lascivo, per scoprire
la nudità dormente e sospirante dei fiumi!
Oh! luna triste, sonnolenta e passatista,
che vuoi mai ch'io mi faccia
di quelle meschine pozzanghere rimaste dal diluvio?!
Io ti cancello d'un tratto, accendendo
il mio bel riflettore dall'ampio raggio elettrico,
più nuovo, più bianco del tuo!...
S'abbandona il mio raggio sulle terrazze,
inonda i balconi in amore,
e fruga negli offerti lettucci delle vergini....
Il raggio vagabondo del mio gran riflettore
incendia di battaglia e d'eroismo
i mormoranti ruscelli delle loro vene dormenti....
Ma basta!... Ho di meglio da fare!...
Vento caparbio, lasciami! Giù le zampe!...

Ritorno al mare.... al mare!...

Il mare e il suo gran popolo prigioniero
che urla tra mura di ferro!...
Vedo i fari, le sue sentinelle,
ritti e più terribili perchè tacciono,
violenti e immensi nella tenebra immensa.
Alcuni spingono ovunque
sguardi di cacciatori affaccendati,
altri chinano sui flutti le loro aste d'oro,
pescatori dalle lenze luminose....
O fari, o poveri pescatori disillusi!
che mai volete da questo mare vuotato?
Alzate la testa, e guardate:
tutti i pesci d'oro grasso che cercate
guizzano lassù nel cielo!...
A me piace intanto volare così,
come una greve farfalla,
acciecando con gesti e con grida
la dolorosa pupilla di un faro pescatore,
senza bruciarmivi le ali!...

Attenti ai ciottoli, voi, bastimenti assonnati
che rotolate pei colli e le valli del mare
sulle vivide zampe dei cento riflessi
delle vostre rosse troniere!
Pietà dei vostri fanali impalati sugli alberi,
pietà del loro sguardo
sofferente, estenuato, che sospira
verso l'acqua melmosa e cortese dei porti....
Pietà di voi, sballottati così
dal mare e dal vento che fa turbinare
sulle vostre vele piangenti
le vôlte agitate della sua bocca slabbrata!

Ecco laggiù dei bastimenti in fuga....
Sembrano officine volanti, fumanti,
con le vetriere in fiamme, officine
subitamente sradicate intere
dalla forza violenta d'un ciclone...
Filano via sulla nerezza animata del mare.
E quella nave, là in fondo, sembra.... che sembra?
Ah! ecco! Un gran mulino per macinare le stelle!
Pompano il cielo i suoi alberi, e dalle rosse troniere
una farina siderale tutt'intorno si spande.

Ma io devo resistere ai colpi del vento contrario
che vorrebbe arrestarmi,
e rullo, e beccheggio, in equilibrio sull'ali,
maneggiando il volante e i due timoni.
Con un colpo di pompa costringo
il mio motore saziato
a far le fusa melodicamente....
E tu, mio buon carburatore, spalàncati
e gronda come una ferita d'eroe!
Ah! finalmente il mio cuore, il mio gran cuore futurista
ha vinto la sua aspra millenaria battaglia
contro le sbarre del torace!
M'è balzato fuorî dal petto, il mio cuore,
ed è lui, ed è lui, che mi solleva e mi porta,
col suo turbine sanguinolento d'arterie,
elica spaventosa che gira vertiginosamente!

Son fuso col mio monoplano,
sono il trapano enorme, ronzante,
che fora la scorza pietrificata della notte.
Più forte! Più forte!... In tondo, bisogna scavare
e profondamente, in questa fibra nera
cementata dai secoli!
Dovrò forse ancora

per molto tempo sbattere le ali
come un avoltoio inchiodato sulla porta del cielo?
Questo punto resiste? Cerchiamo più in alto! Infrangiamo
la triste vetrata dell'alba giallente!...
Elica! Elica forte del mio cuore monoplano!
Trivello formidabile, entusiasta e prepotente!
Non senti scricchiolare le esecrabili tenebre
sotto il tuo sforzo tagliente?
Già la scorza nerastra si fa diafana....
Avanti! Più presto! Che rabbia! Resiste?...
Su! ancòra un grande sforzo! Ancòra! Ancòra!
Abbiamo vinto, ormai! Tutto sta per crollare!
Urrà! Un grande sfacelo di porpora empie lo spazio
sull'arco illimitato dell'orizzonte,
e il sole, enorme frutto succoso,
balza subitamente con gioia radiosa
fuori dal guscio molliccio dell'ombra!...

Palermitani! Mi vedete venire?
Sono io! Sono io! Applauditemi! Sono dei vostri!
Sembra il mio monoplano
un gigantesco uomo bianco
ritto sul trampolino delle nuvole,
che aperte le braccia, si chini

per tuffarsi repente nella vostra fremente
aurora siciliana!

In quella rada violacea bagnata di silenzio
un villaggio dormente
si tira ancora sugli occhi dei suoi vetri vermigli
il serico morbido azzurro lenzuolo delle onde.
E quell'altro villaggio,
come un pezzo di ferro arroventato dal sole fuma e stride
fra le cangianti tenaglie del mare.

Urrà! Urrà! le giovani campane di Palermo
mi hanno già scôrto e allegramente si slanciano
sulle loro infantili altalene,
dondolandosi forte avanti e indietro
per ventilare le loro ronzanti gonne di bronzo
e le loro gambe frenetiche,
ebbre d'un desiderio sfrenato di libertà.
Eccomi! Eccomi qua, campane di Palermo!
Per godere dei vostri lunghi slanci sonori,
io tolgo l'accensione e filo verso di voi,
come un lungo canotto bianco
che sollevi la sua doppia fila di remi

nel giungere alla mèta di una regata.

Tu m'appari da lungi, Palermo,
come un formidabile arsenale
difeso a destra e a sinistra dalle mura dei monti.
Quella tua lunga strada in pendìo che si tuffa nel mare
fa con la doppia linea delle sue bianche terrazze
un enorme cantiere,
su cui può scivolare la *dreadnought* ideale
che sgombra l'orizzonte!
Giù nella strada profonda l'andirivieni febbrile
dei calefati, e su in alto il lacerarsi soave
delle brezze color di rosa!

O Siciliani! O voi, che fin dai tempi brumosi
notte e giorno lottate a corpo a corpo
coll'ira dei vulcani,
amo le vostre anime che fiammeggiano
come folli propaggini del fuoco centrale!

Voi mi somigliate, Saraceni d'Italia
dal naso possente e ricurvo sulla preda afferrata

con forti denti futuristi!
Ho come voi le guancie bruciate dal simùn,
l'incedere elastico dei felini tra l'erbe,
e lo sguardo che batte e respinge nell'ombra
le schiene viscose, furtive, del poliziotto e dello scaccino!
Voi schiudete con gioia le trappole bieche
come noi le schiudiamo!
Rodano pure i sorci i nostri manoscritti,
poi che questo volante motore
scrive nel cielo più alto strofe d'oro e d'acciaio,
lucenti e definitive!
Ognuno di voi sa fare un'altera giustizia
intorno al suo grande Io dominatore e indomabile.
E la pesante macchina sociale vi fa schifo,
vi fa pietà la triste meccanica delle leggi
col suo troppo esiguo rendimento di giustizia!
Meccanica infantile, dalle ruote sommarie,
che bruscamente afferra un tremulo pezzente,
lo stritola, lo schiaccia, lo spreme stupidamente
e poi dalla finestra lo getta
come una buccia fradicia,
in nome d'un'invisibile maestà!

2.

I CONSIGLI DEL VULCANO.

Io vengo a te, Vulcano, e mi burlo
delle tue furibonde sghignazzate da ventriloquo.
Credimi: io non sono in tua balìa!
Vorresti, lo so, imprigionarmi
nelle tue reti di lava,
come fai con i giovani sognatori ambiziosi
quando affrontano sui tuoi fianchi
l'orribile tristezza dell'enorme tramonto
che si sganascia a ridere a crepapelle, talvolta,
in un gran terremoto!
Io non temo nè i simboli, nè le minacce dello spazio
che può a piacer suo seppellire le città
sotto mucchi di rame o di oro o di grumi di sangue!

Io sono il futurista possente e invincibile
tratto in alto da un cuore instancabile e folle.
È perciò che mi siedo alla tavola dell'Aurora,
per saziarmi alla sua mostra di frutti multicolori.
Schiaccio i meriggi, fumanti piramidi di bombe,
scavalco i tramonti, eserciti sanguinanti in fuga,
e mi trascino dietro
i singhiozzanti crepuscoli nostalgici.

Etna! chi mai potrà danzare meglio di me
e dondolarsi sulla tua bocca fiera
che mugghia a mille metri sotto i miei piedi?...
Ecco io scendo e m'immergo nel tuo fiato solfidrico
tra i globi colossali dei tuoi fumi rossigni,
e odo il pesante rimbombo echeggiante
del tuo stomaco vasto che frana
sordamente come una capitale sotterranea.
Invano, la rabbia carbonosa della terra
vorrebbe respingermi in cielo!
Io tengo ben strette fra le dita le leve,
mentre urlo:

Io.

O Vulcano!
smaschera la tua faccia dalle verruche di fosforo!
Metti in moto i tuoi muscoli boccali,
apri le tue labbra rocciose incrostate di graniti,
e gridami, gridami quale è il destino,
quali sono i doveri che s'impongono alla mia razza!
Ridesta la spaventevole risonanza
dei tuoi polmoni fuligginosi!
Io sono agile e forte, e so costringere i venti
a pigolore paurosamente sotto le mie ali,
come pulcini....
Ammira, ammira le mie ali che sembrano immense,
annegate, laggiù, nelle spirali corrucciate dei vapori celesti.

Vedo il mio stabilizzatore, dietro di me lontanissimo,
e il mio timone, che s'insanguinano
alla conflagrazione riverberata delle tue viscere.
La mia tela vibra monotona come un tamburo
sotto la danza aerea dei rosei tizzoni...
Bucato infernale in cui tutto si decompone!

Come un fumatore sbuffa il fumo d'un sigaro,
così con un soffio rude tu allontani, o Vulcano,
il tuo bianco pennacchio imponente,
con disinvoltura.
Il mio orizzonte è sbarrato da tutte le parti
dalla contorsione enorme
delle tue mascelle scoppiate, goccianti di bragia!

Io sono in mezzo, nello squarcio sinistro
delle tue labbra più alte e più grosse
che le montagne....
E scendo ancora, guardando intorno a me
le tue mostruose gengive rigonfie....
Che è mai questa flora di molli fumacchi
che tu vorresti masticare
come grossi baffi azzurri?...
Ecco: già il rauco imbuto della tua gola
m'appare come un teatro incendiato,
d'un'ampiezza incalcolabile,
dove furono invitati tutti i popoli della terra,
che possono a piacer loro sedervisi comodamente.
Tutte le gradinate
brulicano di folla festante.

Vi si accalcano gesticolando
più di un miliardo di fiamme
spettatrici entusiaste
che applaudono e gridano diversamente
un miliardo di spasimi erotici.
Sulla confusione rossastra spiccano a un tratto
con sparati violacei
delle esplosioni di gas
apoplettiche e panciute.
Più lontano, gialli vapori isterici
sotto i loro improvvisi cappelli verdi
scoccano raggi appassionati,
teneri, e subitamente beffardi.

Che è quella fiamma che si diverte e ride
tutta inguainata di velluto lilla
e che sa così bene lanciare parabolicamente
il suo cappello arancione, sôrto e svanito a un tratto,
verso lo spettacolo degli spettacoli, che comincia?
Nella platea del teatro, che può misurare
più di venti chilometri di diametro,
si spiega largamente
un invitante mare di fuoco
qua e là increspato d'ombra e tinto frescamente

di corallo e di guancie infantili,
con dei lunghi sussulti di grida bianche.

È dunque lo schiacciante fragore d'un'incudine,
che va alzando più e più la superficie irradiante
di questo mare di fuoco?
Fiumi, fiumane e ruscelli splendenti accorrono a gara,
traboccanti di verghe d'oro,
per nutrirlo colando dai crepacci eloquenti
che s'aprono qua e là, lungo le gradinate
fra l'ondeggiante mèsse
delle fiamme e dei gas spettatori.
Fra la corpulenza delle rocce congestionate,
fiamme e gas si dimenano in baldoria....
Tutto quello strano pubblico cremisi
è trascinato confusamente dallo slancio veemente
dei gesti che applaudono,
verso la gola, verso il cuore, verso il centro
del cratere, imbuto e circo ardente.

E quel mare di fuoco s'immobilizza e s'impietra.
A mucchi di grumi e d'isolotti cuciti, fusi,
e per rapide alluvioni d'agate e di rubini,

forma un continente vermiglio, abbagliante....
Tutt'intorno, sul mare di bragia
galleggia una flottiglia
spiegando le sue vele che riflettono
tutti i brillanti colori della lava.
Il continente si lastrica a poco a poco di crisoliti,
ed ecco a un tratto spaccato il selciato
dalla meravigliante caduta di 3000 leoni
che piombano dal cielo, cateratta d'odio,
cacciando fuori dalle loro nari d'officina
chiassose fontane di perle e di mica.
Matassa furibonda, foresta di zampe e criniere incendiarie.
Una sola potrebbe carbonizzare 3 città,
dipingere a fresco il livido cielo del polo,
e scaldare le guancie delle stelle invernali.

Scossone viscerale della terra!
Tutte le melagrane d'Italia accumulate,
sanguinolenza d'un macello incendiato,
tromba girante di groppe
incastrate l'una nell'altra!
Piramide enorme d'urli neri,
percorsa dall'alto in basso da singhiozzi bambini
e barcollante nella ronda delle pallide paure!

E' forse il nostro pianeta insanguinato,
da centomila battaglie,
che ruzzola lontano sotto il binocolo
d'un abitante di Marte?...

Eh! via! Queste apparenze o queste realtà
sono a portata di mano!...
Ho, per esempio, fra le dita
questo sole illusorio, scaglioso, capelluto,
formato di 3000 belve che si mordono....
Io ben potrei soppesarlo, mentre cala
nel cratere drammatico di questo vulcano....

Ora mi vedo annimbato
d'una sontuosa polvere fosforea....
Ardo e mi fondo come un metallo,
in mezzo a incessanti combustioni d'idrogeno.
Che è mai questo formidabile schianto?
Certo sono le ossa dei 3000 leoni, che scricchiolano
sfracellate sotto pezzi di monti!...
Si propaga intanto
la meticolosa carneficina delle belve.

Tutte le loro zanne d'avorio crescono, s'esagerano,
ricoprono d'un bianco graticcio
la poltiglia scarlatta e i suoi rantoli che schizzano orrore.
Son zanne immensificate, o sono invece
candidi fumi?... No! no....
È avorio, veramente, poichè infatti
proboscidi d'elefanti ora partecipano alla rissa.
Degli elefanti vanno posando
qua e là le loro zampe, obelischi,
diguazzando nella salsa gialla di quel liquido zolfo
ed in quel tumulto rosso di grappoli d'uva
che frana agli angoli e sprizza altissimo
in corolle di vino,
per inaffiare gli spettatori....

Sopra la vendemmia calpestata,
scivolano veloci in equilibrio su fili invisibili
i fumi variopinti, come clowns,
scaricando a destra e a sinistra le loro rivoltelle,
che esasperano l'inaudita follìa
dei colori inviperiti!...

O Vulcano! il tuo spettacolo m'inebbria.
Scendo più basso per contemplarlo meglio....
Ho alle reni la mia cintura di salvataggio
e posso ben nuotare, se me ne prende vaghezza,
in questo tenero e fresco mare di fuoco.
Chi mai, chi mai seppe dunque annientare con un soffio
i continenti di porpora
e i liquefatti grovigli di leoni?

Lentamente, fuori dalle palpitanti ferite delle onde,
emergono le chiglie mostruose di tre nere corazzate,
masticate e rimasticate, e respinte alla superficie
dall'insolenza delle profondità sottomarine.
Lentamente, a uno a uno i tre vascelli da guerra
ricominciano a vivere con lunghi brividi.
Riannodano le loro membra morte,
raddrizzano la loro alberatura e s'equilibrano,
mentre le caldaie che s'accendono
mettono in moto le larghe torri d'acciaio.

Il mal di mare afferra alle budella i cannoni
che sussultano con un continuo vomito di piombo.
Sono grugni irti di scintille,

che grugniscono sputando in bordate accanite
silicati, cristalli e blocchi vitrei
sugli scherzosi tuffi e l'incrociarsi
delle torpediniere e dei pescicani.

Questi bizzarramente si mutano in isole fragili
intermittenti, rapide apparse e rapide scomparse,
che lottano contro le onde succhianti!
Frattanto una corazzata si sventra e cola a picco
facendo scoppiare la santabarbara del suo cuore
che s'apre, mugghiante braciere, contro il cielo.
Già non è più che un inaffiatoio vagabondo
di liquido azzurro, ventaglio di frescura.

Io sono finalmente nel paradiso degli alberi violetti
che si lamentano sotto il peso
delle troppo larghe stelle in fiore
e di troppo grevi lampi, farfalle accanite
che suggono la luce.
Quel paradiso è allacciato da tutte le parti
da tonde cascate di smeraldi colanti.
È la tua anima, o Vulcano, che si slancia nel mezzo,
con un enorme getto d'argento vivo pulverulento

la cui forza verticale resiste
ai colpi raddoppiati della raffica?

O Vulcano, io odo da molto tempo
il rotolare continuo della tua voce turbolenta
che freme nel rauco camino della tua gola.
E tanto mi dimentico a contemplare
l'eruzione delle tue parole arroventate,
che non ho ancora sgrovigliata
la sfolgorante matassa del tuo pensiero!

Oh! la maestrìa e l'ispirazione
che il tuono scoppiante della tua voce palesa
sulle torride pareti del tuo studio d'artista!
Con questi massi di gesso fumante scolpisci
mostri simbolici e grandi bassorilievi
acciecanti di luce, che potrebbero spiegare
subitamente, quali comete,
un fogliame di raggi sull'insonnia dell'oceano!...

Odo finalmente una parola! Una formidabile parola
si gonfia e balza fuori dalla tua bocca,

in pieno cielo, alla cima d'un lungo tubo
di nerissimo fumo,
simile a quei molli globi di vetro in fusione
che i vetrai soffiano, gonfiando le gote,
tra la furia incandescente d'una vetreria!

Il Vulcano.

Io non ho mai dormito. Lavoro senza fine
per arricchire lo spazio d'effimeri capolavori!
Io veglio alla cottura delle rocce cesellate
e alla vitrificazione policroma delle sabbie,
così che fra le mie dita le argille
si trasformano in ideali porcellane rosate
che io frango coi miei buffetti di vapore!

Sono incessantemente commisto alle mie scorie.
La mia vita è la fusione perpetua dei miei frantumi.
Distruggo per creare ed ancora distruggo
per modellare statue tonanti
che subito spezzo con lo schifo e il terrore
di vederle durare!

Il sole d'oro pesante che le tenebre scatenano
ogni mattina, e che a stento s'innalza
sui monti di Calabria,
proietta invano il cono della mia ombra opprimente
fino al centro della Sicilia,
per seminare in giro spavento e prudenza.
Ognuno ha la speranza di sapermi domato
come una grossa bestia morfinizzata.
Il mio vello d'ermellino e la mia bianca criniera
sono pegni d'innocenza e di lenta agonìa.

Ho per complice lo stretto di Messina
che sonnecchia all'alba, allungato bianco e liscio
come un gatto d'Angora....
Ho per complice lo stretto di Messina,
col suo aspetto stanco di materasso di seta
color turchese,
e con le dolci parole arabe ricamate
dalle scie delle nuvole e delle pigre vele,
tessute, suppongo, in silenzio,
con un filo d'argento sulla veste del mare.

Ho per complice la luna menzognera,
la più imbellettata delle cortigiane siderali,
che in nessun luogo mai è tanto carezzevole,
lusinghiera e persuasiva.

In nessun luogo mai la luna è così attenta
a sedurre i rossi e duri fanali dei piroscafi,
passanti burberi che se ne vanno
con un grosso sigaro tra i denti
cacciando fumo contro l'azzurro.

In nessun luogo mai la luna versa una così tenera
e molle cenere violetta,
per ammorbidire la lava ossificata
delle case nere aggrappate ai miei fianchi.
In nessun luogo mai la luna ha così commoventi
inondazioni d'estasi e di luce
sulle incisioni dei sentieri
fatte dal mio fuoco chirurgo.

Guai a coloro che seguono la luce belante
della luna e i lamentevoli clarini delle mandre,

e i flauti amari dei pastori,
che perdono via per l'azzurro i lunghissimi filamenti
dei loro suoni nostalgici!
Guai a coloro che rifiutarono
d'accordare il galoppo del loro sangue
al galoppo del mio, devastore.

Guai a coloro che vogliono far metter radici
ai loro cuori, ai loro piedi, alle loro case,
con un'avara speranza d'eternità!
Non costruire, si deve, ma accamparsi.
Non ho io forse la forma d'una tenda
la cui cima troncata dà fiato alle mie collere?
Io amo solo gli astri, snelli equilibristi
che stanno ritti sulle sfere rotolanti
dei miei fumi giocolieri!...

Io.

Io so ballare come questi
e far bei giochi di destrezza nel cielo,
o coprire col mio canto il fragore echeggiante
dei tuoi uragani che si propagano
pei profondi sotterranei!

Inoltre, io discendo
per ascoltare i poliedri della tua voce.
Rallenta le scariche elettriche dei tuoi bronchi
che spostano, laggiù, le rocce sottostanti!
Imponi silenzio alle tue grotte loquaci
che tremano, commosse, interminabilmente!
Imbavaglia di spesse ceneri
gli echi basaltici che t'applaudiscono in coro!

Non so che farmi delle bombe vulcaniche
con cui punteggi il brontolìo del tuo discorso!
Che m'importa dei getti rutilanti
della tua saliva aggressiva?
I tuoi diluvi di fango
hanno insozzate le mie ali bianche,
ma non m'arresto! Resisto
alle valanghe delle tue scorie, e scendo giù,
dorato, aureolato dalle tue pulverulenze
d'oro meravigliato.

Il Vulcano.

Io devasto in giro tutti i giardini
dei sentimenti in fiore

e le loro ombrie, chitarre e mandolini
che piangono fra le dita dei venti,
cantori di serenate.
Sconvolgo gli orti saggi
e le insalate ben pettinate,
ma giro intorno delicatamente
alle foreste dai grossi tronchi temerarî
i cui rami muscolosi hanno orrore
della terra, e tendono pugni carbonizzati
contro gli astri, passeri esili e pigolanti
che vorrebbero posarvisi!...

Guai a coloro che s'addormentano,
adorando la traccia degli avi,
sotto i calmi fogliami della Pace!
Io nulla rispetto: nè le rovine
della pietra, nè quelle della carne.
Il mio soffio caccia a caso, a palate,
i vinti e i vili nelle loro tombe,
soli solchi scavati dai loro piedi,
zappe metodiche!
Guerra o rivolta. Scegliete!
Sono le grandi feste del fuoco,
di cui s'onora il mondo!

Quale uccello presuntuoso è questo,
o quale scialuppa aerea,
che rèmiga al disopra della mia testa?
Certo sei un mio figlio degenere,
o italiano, o grumo raffreddato
delle Lave millenarie!

Ah! che io possa finalmente contemplare
te ed i tuoi fratelli, ritti sulla tolda veloce
delle torpediniere notturne,
fra l'odio atroce delle burrasche,
alla mercè delle raffiche d'un ciclone,
e pure in atto di spiare i massi d'ebano,
più neri della notte,
che le squadre nemiche ammucchieranno nel buio!
Che io possa vedervi trasformati a un tratto in brulotti,
isolotti o vascelli,
eruzione continua d'eroismo
contro le nubi!...

Io succhierò le pietre e la terra
sotto i piedi degl' Italiani,
piantatori di quercie e di palazzi....

e voi dovrete superare il mio furore, o perire!
Infrangerò i vostri nidi, ingenui uccelli d'Italia,
perchè impariate a volare sulla vita!
Con le balzanti matite delle mie lave
cancellerò dal mondo le forme geografiche
non colorite dalla letizia del sangue!

Io.

Urrà! Urrà! Come te
e con te sputo, o Vulcano,
su tutti gli usurai del nostro sangue conquistatore!
Per piacerti, ho già gridato
sulle cime ruggenti dell'energia umana:
« Glorifichiamo la guerra, sola igiene del mondo! »
Per piacerti, io libero violentemente
dalla pace parassita
l'Italia possente liana che presto dovrà arrampicarsi
su su fino alle costellazioni!

Sputiamo, sputiamo sulla Pace,
raflesia immonda dell'isola di Giava,
fiore enorme dalle foglie putrescenti,
pieno d'un'acqua fetida

in cui nuotano e si nutrono
gl'insetti vischiosi che colonizzano
le polpe infami dei cadaveri!

Il Vulcano.

Oh! che tutti gli echi attenti della terra
bàcino la tua voce rossa,
più calda della mia voce!...
Riconosco in te il mio figlio rigenerato.
Ed eccoti, figlio mio, sulle guancie raggianti
il mio doppio e triplice bacio di fuoco!
Ma dove s'è dunque cacciata la muta delle mie lave?
Udite il mio sibilo di vapore strozzato?
Cagne rosse dai lunghi denti corrosivi,
qua, qua, ai miei piedi! Presto!
Stendetevi a terra,
davanti a quest'uomo in fiamme
e lambite le ruote del suo bel monoplano!

3.

NEI DOMINII DI MIO PADRE, IL VULCANO.

Ho capito, ho capito qual'è la mia missione!
Il tuo bacio m'impone di mordere a sangue
nella schiena montuosa della mia penisola,
perchè subitamente s'alzi sulle zampe
e si slanci all'assalto dell'Austria!...

Ancora un bacio, Vulcano....
così che mi sia dato assaporare a bocca piena
e sentirmi sulle guancie il vasto ardore
dei tuoi abissi! Eccomi pieno di te!
Mi sento nelle vene e porto con me
la porpora schiumante di tutte le aurore della terra!
Le mie orecchie sono gonfie dell'ondulosa sinfonia

delle tue fiamme discordanti
che si slanciano a meraviglia
in lunghi accordi serici....

D'onde viene questo suono lontano e desolante
di metallo?... Vi credevo fusi dal caldo,
bronzi dei vecchi campanili che derido passando
e che vorrebbero fissarmi con le loro punte,
come una farfalla rara,
sugli scoloriti cartoni del cielo!

Oh! via! Si tratta di ben altro!
Io fui lusingato, o Vulcano, dalla tua voce di bronzo,
e ancora ondeggio da un'illusione all'altra
nel cupo miraggio del tuo Impero di fuoco!

O gran popolo delle fiamme,
perchè mai simulare con la chimica turbolenta
dei vostri febbrili accoppiamenti,
perchè mai simulare davanti a me
gli stomachevoli latticinî della luna,
e a volta a volta il balzo danzante

d'una madonna d'oro lanciata contro l'azzurro
da un'esplosione di preghiere?
O mio Motore! Ecco già che il Vulcano,
per inebbriarti,
versa copiosi torrenti di stelle!
Ma tu non sai che farne,
o mio Motore, mulino di pietre preziose,
che impolveri lo spazio di nuove Vie lattee!...

Schiocca come una frusta la tela del mio monoplano
sulla groppa dei Venti,
stalloni che nitriscono e scalpitano....
E perchè guaìte, brezze scorrazzanti?
La caccia, la caccia incomincia!... Io vengo con voi!

A destra, a sinistra, sotto le mie ali vibranti,
turbini nerastri sputano bestemmie,
come cacciatori,
e dànno fiato bruscamente ai corni,
poichè il cervo è passato....
Un gran cervo, più grande di una montagna,
che porta sulla testa una intera foresta

infocata e dorata....
È la caccia! Affrettiamoci!

Un altro cervo è passato, anche più grande dell'altro!
Certo le mie pupille si sono immensificate....
Ho per pupille le due vetrate infrante
d'una cattedrale, e posso contemplare
lo spettacolo partorito dal Vulcano,
così come una roccia contempla il tramonto
fissando sul mare
le sue grotte spalancate....

Spettacoli meravigliosi! Mirabolanti visioni,
potete a gara crescere e moltiplicarvi....
Io sono degno di voi!
Ho visto galoppare davanti a me le montagne,
simili a cervi mostruosi,
e mi slancio sulla loro pista
per addentarli alle corna impennacchiate di scintille!
I grandi cervi dal dorso gibboso si cacciano
nelle vaste boscaglie di fiamme violette
che coronano le alture dell'orizzonte!...
I boschi si trasformano....

Son baionette, maree di baionette!
E per me il simbolo è chiaro:
quei grandi fiumi giallastri,
larghe trecce di cenci color d'itterizia,
che il vento strappa e sbatte brutalmente,
sono bandiere austriache
che attizzano le onde d'un mare di baionette
inondante monti e pianure....

Il mio motore risponde loro, aggressivo,
ronzìo formidabile che cresce
e si propaga negli echi,
come il calpestìo d'un esercito in marcia.
Nulla può trattenere la tua follia bellicosa,
o mio monoplano da guerra!
La tua rabbia m'inzacchera!...
Tuttavia ti trattengo....
Arrestiamoci — vuoi? — sulla terrazza
di quella scogliera incandescente
per gustare lo spettacolo sublime
che si svolge, davanti a noi
fuori dagli abissi inesauribili....
Bisogna pur salutare con un « buona sera! » delirante
quei tre scogli accosciati!...

Vecchi gattacci di granito,
che fate le fusa drizzando le code e le groppe
dal pelame elettrico,
sotto la carezza di questa giovane fiamma
che vi blandisce, buona sera....
buona sera, vi grido, e buona fortuna in guerra!

Oh! come siete destri, scoiattoli di fuoco roseo
che correte su pei rami contorti dei fumi!
Mi auguro la vostra folle agilità
e la vostra gaiezza bizzarra di clowns.
Per noi, per noi soli, o Motore, fanno allegria
quei cignali di porfido dal grugno ferrigno
che grufolano fra l'erbe grasse dei vapori
balzando attraverso quella boscaglia di fuoco!...

Dove sono?... Dove sono?... Piombati, scomparsi
in un subitaneo svenimento del suolo....
Aspettami, buon Motore,
e contempla in silenzio!
Ecco un torneo magnifico di belle fiamme cavallerizze
ritte su alti cavalli di fuoco
che corrono in giro sì rapidi

da sembrar privi di zampe!...
Siamo in un circo stupefacente!

I teatri vulcanici.

Il Vulcano, gran signore, è prodigo di spettacoli.
Voi non mi vedete, belle fiamme cavallerizze,
nè voi, rossi tizzoni che vi cullate
su altissimi trapezi subitamente mangiati
dal turbine degli attori sopraggiungenti!
Son donne nude interamente coperte
delle loro chiome d'oro abbaglianti....
Biondezze soavi e modulate
di carni e di velli, e qua e là criniere
di leoncelli trascinati pigramente a guinzaglio....
Ad un tratto, da tutti i palchi
di quel circo fastoso si sporgono castamente
donne-fiamme verdi,
intollerabilmente acide....
Io non vi amo, poichè vi rodete d'invidia
nel contemplare la gioia traboccante
e l'impudicizia scorticata viva
di quelle nudità che cantano!
La vostra stupida gelosia
fa crollare il vasto teatro.

Più nulla! Io non vedo più nulla!...
Poi, lentamente, attraverso la bruma
s'abbozza un rossore, là giù,
come un'immensa piaga color di rosa
sotto molli filacce di fumo violetto....
Tutto s'è impiccolito, ed io contemplo
davanti a me dei fori, bocche informi
di grotte paffute....
Si difendono, le grotte, con i loro cespugli,
come con lunghe mani che lavorino a maglia
lana ardente o che intreccino
il giunco dei bei riflessi color d'indaco!

Urrà! L'orizzonte si squarcia....
Addio, care rondinelle
dal corpo bipartito di bragia e di carbone,
che volate via sfiorando coll'ala
quei lontani laghi di fuoco....
Addio, sciami pesanti d'api,
che succhiando fiori v'arrostite
in quella serra tropicale....
Io sognerò di voi
e del vostro corteo variegato che ora turbina
sull'alveare immenso delle fiamme!

Il vostro ronzìo
vorrebbe ancora trattenermi....
Vedi, mio buon motore? Il gran popolo delle fiamme
m'accarezza e m'incatena soavemente!...
Belle fiamme amorose.... Io posso soltanto obbedire
a questo cuore indomabile che balza in avanti.
Udite la sua volontà che s'esalta
nella rosa russante dell'elica?
È lui, che vi stiracchia così,
lunghissime agili fiamme,
giovani meccaniche scapigliate,
mentre trattenete la mia lunga fusoliera
irrigidendo i vostri muscoli scintillanti.
Udite la sua fame, la sua sete,
che si scatenano in latrati?...
Il mio cuore-motore mi trascina
con lo slancio di 300 fox-terriers
tenuti con forza a guinzaglio.
O mio cuore-motore, qual volpe fiuti nel vento?

Lasciate tutto! Io m'involo
verso il riverbero di quel Sahara lontano....
O maledetta foresta di fiamme inestricabili,
che bruscamente sali per sbarrarmi la via,

fogliame enorme di metallo nerastro
con strida di gazza e con strani
cinguettii d'uccelli!...
Più lontano, come mai potrò evitare
quel grappolo d'aquile furibonde che s'accaniscono
sulle mammelle sanguinolente di quel flessuoso palmizio?
Ma l'oasi si sfascia e le grida strazianti
della carne vegetale si sparpagliano in scintille.

Non vedo più che rocce da tutte le parti,
paesaggi di granito e d'ardesia,
massi fumanti, con fori rossastri
o pensose finestre che guardano!
E ora sono villaggi africani,
fulminati dal sole!
Ma i fumi, orde di negri, dànno l'assalto,
appiccando fuoco dovunque,
sotto grigiastre e panciute
nuvole di zanzare!...
Maledetto bastione roccioso, che strapiombi
su quell'abisso dove la putredine fiorisce verde-dorata!
Per poco non mi s'è infranta l'ala, per poco non sono caduto
sui sinistri gonfiori di quell'immonda poltiglia
fatta di tutti i cadaveri

d'un esercito arabo rovesciato giù dalle mura!...

Quanti sobbalzi!... O mio monoplano!
O mio monoplano, io ti lodo
di saper dare con tanta audacia la scalata
a questo càos di rocce!
Da una parte l'oceano di liquido fuoco
del vulcano, dall'altra un'insurrezione
di picchi impennacchiati di fumi chiari,
che mi guardano impassibili
in mezzo al precipitare
di cento valli color marrone
dall'alito ammoniacale.

Per non sentirvi più, io mi scaglio in avanti,
a rischio di cozzare sull'orizzonte di ferro
che sembra impenetrabile tanto è rafforzato
dai suoi grossi bulloni gialli ben ribaditi.
Un gorgo d'aria umida mi costringe
a riabbassarmi nel cavo d'un burrone
fra odori di bagno turco e di corpi sudanti.
Il mio cuore-motore, che mi precede,
s'imbizzarrisce già fra cespugli spinosi

di gaz policromi....
Attraversali, dunque!...
Che t'importa, se le mie ali devastano
la boscaglia di queste verdi esalazioni?

Ammira, piuttosto, lo splendore
di questo corteo di piccole fiamme puntute
che volano come rondini dipinte
dai pennelli del sole al tramonto!
Noi voliamo in mezzo alla germinazione
violenta del fuoco. Mai più
tu avrai la gioia, o mio cuore,
di contemplare brulichii così cupi
di forme irritate e di caldi colori!...
Con un volo planato io scivolo
fino al fondo di questo nuovo abisso...
Che è mai questo rumore di pietre
dietro di me? Le mie ali hanno spazzata
la cresta delle scogliere....
Il paesaggio è sempre più tormentato.

Montagne che s'incavano!
Abissi sventrati!

Io scendo, scendo giù per chine ripide, e a un tratto
un monte che vuol mascherarmi la sua altezza imprevista
mi ferma.
Avanti! non importa! Balza in alto!...
Addosso a quel monte, mio bel monoplano!
Non vedi come t'è facile
superare così
tutte queste scarpate gigantesche?...
Mantienti in equilibrio,
e scivola via con destrezza....
Oh! ti sento, ti sento bestemmiare!...
Maledetto sentiero da serpenti!
Tu soffochi quasi, tra queste due pareti,
e non vuoi dar del naso contro la montagna.
Con questo fumo, come potremo calcolare
esattamente lo spazio che ci occorre per passare?
Non c'è modo di correre! Con le mie ali
vado snidando grappoli di pipistrelli
che mi sputano addosso la loro fuliggine
commista al tuo olio di ricino!...

I serbatoi del romanticismo.

Finalmente, finalmente respiriamo,
ed io filo via rapidissimo

sopra un gran fiume di *kohl* e di belletto!
Oh! meravigliosi tramonti,
aurore ricche di colori, venite
a ritingere qui le vostre guancie
e le vostre palpebre pesanti!
Poeti romantici, tornate in folla
a ritrovare sulle rive di questo fiume
le lanterne veneziane più fantastiche
che possiate aver sognato!
Sono inghirlandate di rose e macchiate di sangue....
Sulle rive di questo gran fiume di belletto
troverete tutto il fastoso *bric-à-brac*
del vòstro sogno teatrale!...

Monti di bel velluto color granata,
mobilia sgargiante di tragico lupanare,
vetrine arabe traboccanti di fuoco....
Qui c'è di tutto!
Poichè il vulcano è la sintesi e la genesi
d'ogni poesia.
E noi divertiamoci, cuore-motore, a volare
su questi numerosi teatri all'aria aperta....
È notte? è giorno? Non si sa più!
Teatri all'aria aperta irti di luci

e di barriti, poichè vicino è il serraglio
che unisce la voce delle belve
alla voce forsennata dei commedianti!
Lungo budello della fiera fangosa
in cui violentemente diguazzano
le lampade elettriche,
irradianti di bianco orrore il firmamento in cui volo,
il firmamento, fiera fallita, disdegnata, che si spegne,
incalcolabilmente lontano....

Il gran fiume di *kohl* orientale
e di belletto romantico
s'allarga a poco a poco formando un bel lago,
sulle cui rive, a destra e a sinistra,
s'avanzano ballando, delle fiamme spagnuole
eccitate dal vino, dalle risate,
e punte dal desiderio di mostrare
il prurito della loro carne che crepita....
Ballano, le fiamme,
civettando, facendo moine
con gli occhi, con le labbra e con le mani,
e si sventagliano,
e sventagliano me a volta a volta.

Le fiamme spagnuole.

Noi ridiamo a crepapelle per burlarci di te,
asino volante dalle orecchie di tela!
Che fai lassù, tanto lontano dalle nostre bocche?
Vieni ad ammirarci da vicino!...
Noi siamo ballerine stupefacenti,
e i nostri occhi son occhi di coda di pavone!
Per te solo avvolgiamo ai nostri fianchi
questi bei scialli di fumo ricamati di scintille,
mentre danziamo con lunghi ticchettii di nàcchere....
Ti mostriamo le nostre poppe gemelle,
che hanno la calda peluria della pesca al sole
e ne promettono il fresco sapore....
Alziamo le nostre gonne
di velluto color zafferano e le nostre sottane
dai merletti di cenere viola,
mostrando le nostre ànche flessuose!...
Avvicìnati! Vieni a vedere
le nostre scarpine vive,
d'un roseo scoppiettante! Vieni a vedere,
asino volante dalle orecchie di tela!...

Io.

Vengo! Vengo! Aspettate....
Ma chi vi spazza via? Quale raffica
ha bruscamente arrotolati tutti i tappeti
e rapidamente nascosti
orpelli e tamburelli,
come fanno i saltimbanchi quando vengono le guardie?...
Non vedo più davanti a me
che una mandra di colli rossastri e rosati....
Trotterellano spaventati
come pecore, affrettandosi
verso l'immensità delle pianure.
Sono io scosso ancora dall'ubbriachezza del fuoco?
Eh! via!... Se quei due campanili siciliani
oscillano flessuosi come betulle,
è perchè io mi cullo nell'aria
nell'uscir fuori dai fumi!...

M'immergo tratto tratto in laghi d'aria pura.
Qua e là s'aprono vaste brecce grigie
inebbrianti e inebbriate,
nel gran velo di vapori violetti e purpurei.
È la deliziosa vicinanza dell'azzurro!

Sento la sua bocca fresca, mentre attraverso
a rapido volo un immenso formicaio
di riflessi rosei che diventano turchini....
Com'è bello, questo sentiero, tappezzato
d'un musco di bagliori violacei!
A 100 metri sotto di me,
m'appare l'ampia schiena ignuda del vulcano.
Scoscendimento terribile della montagna,
con muscoli irrigiditi
sotto la pelle membranosa e cartilaginosa....

Ho finalmente raggiunto, o Vulcano,
il margine fresco, là in fondo,
all'inestricabile foresta dei tuoi àliti....
E balzo lontano, laggiù,
verso il gran corpo dell'Italia
che devo ridestare....
Su! Su! La guerra scoppia! La guerra è scoppiata!
Alzati, bel corpo possente,
penisola intorpidita!
Drizza la tua statura immensa sotto lo zenit!
Che piacere provi mai a sonnecchiare così
nella tua alcova mattutina d'argento polverizzato?
Motore, mio motore, raddoppia

la tua velocità! Dobbiamo correre
lungo tutto il suo corpo
e morderlo, e stordirlo, e fargli vento
con le mie ali!
Presto! Regalo ai venti
tutte le belle collane di rubino
con cui il Vulcano mio padre
abbellì le mie èlitre....

Prendete! Prendete, belle nuvole!
V'offro anche queste gloriose e pesanti
parrucche bionde,
cosparse di zaffiri e di granate,
con cui potrete ornare le vostre teste
scarmigliate dalla brezza.

Prendete! Non le volete? Peggio per voi!
Le getto in mare, poichè non so che farmene!
E il mare ne è tutto arrossato!...
Agito le mie ali per liberarle
dalle mussole e dai veli di fuliggine
di cui son cariche ancora.... Ormai è giorno!
Affrettiamoci!... Il cielo! Il cielo puro!

Io mi sprofondo nel cielo,
come in un abisso d'azzurra passione!...

Tutte le nubi carnicine o rosee
mi gridano stirando e snodando le braccia
con mollezze di sciarpe di seta:
« Ben venuto, bell'uccello temerario! Ben venuto! »

Volo sui pesanti battiti del mare,
la cui groppa floscia si schiaccia sulla spiaggia....
O promontorio! O toro che vorresti scagliarti
contro di me, puntando come corna minacciose
i tuoi ulivi scarniti! Tu fiuti come me
l'inebbriante odore del temporale.

Ora un brutale acquazzone gualcisce e accartoccia
la seta dell'orizzonte! Lo attraverso
come si passa correndo sotto una grondaia....
Vi stupisce il mio coraggio,
tristi nubi avvizzite e scolorite
che ondeggiate laggiù, pèndule le braccia,
con falotici dondolii,

4.

LE BATTERIE DEI SOLI.

Prima popolana.

Accorrete! Donne e fanciulli, accorrete!
Presto! Presto! Scendete! Andiamo tutti in folla,
a centinaia, a migliaia!
Bisogna fare un giro di quattro chilometri
fuori dalla città, per andare
a fermare il treno, ed a stenderci in mucchio
attraverso il binario!... Formeremo così
un materasso immenso di corpi umani!

Seconda popolana.

Oh! via!... La marmellata è inutile!
Il macchinista non vorrà fermare,
e la locomotiva passerà
come un aratro sopra un vasto campo di carni!

Zappe, zappe, ci vogliono, e leve, e martelli
per strappare rotaie e traverse!
Andiamo presto! Ci spìano!

Terza popolana.

Ero laggiù poc'anzi; li infornano tutti....
Dieci treni stanno per partire uno dopo l'altro!
Trecento vagoni sono pronti!
Venticinquemila uomini! Li ammucchiano
come bestiame.... È una fiera!
Non vidi mai tanti uomini riuniti...
Rumor di ferro spaventevole!
Se tutti quei fucili sparassero insieme,
la terra rimbomberebbe
di mille folgori, di tremila tuoni....
Nelle campagne, non si vede più verde!

Seconda popolana.

La città, le mura, le piazze, i giardini
sono inondati da una marea grigiastra.
È il colore delle divise,
colore di piombo d'un cielo di temporale!
La terra è tutta gonfia di masse di soldati,

irte di baionette
come le nubi sono irte di pioggia....
Tutto sta per scoppiare....
Dovunque sotto i piedi la terra è piena di guerra!
Dovunque si beve e si respira il soffio, la bava
di innumerevoli cani arrabbiati!...

Prima popolana.

Dio! Che caldo! Che caldo!
Se questo cielo di cotone si lacerasse, là giù!
Un po' di pioggia!... Che fortuna sarebbe un po' di pioggia!
Maledizione! Anche il sole s'accanisce
contro di noi! Aiutatemi
a portare questa leva! E' pesante!
Mio Dio, com'è pesante!...
E la risaia ribolle, infernalmente scaldata!
Che specchi atroci, le sue acque di fuoco!

Terza popolana.

Non ci vedo più. La campagna intorno
rantola soffocata sotto le enormi pietre tombali
dell'atmosfera!
Ogni pietra è aureolata d'angoscia gialla.

Ogni pietra respira e rantola orribilmente,
come una testa recisa imbavagliata di fuoco.
Tutti i sassi hanno sguardi insostenibili.
Gli stagni sono graticole
piene di Cinesi arrostiti, puzzolenti!
Noi siamo trasportati nel vasto ronzìo del cielo
tutto imbottito di mostruose cicale....
No!... No!...

Seconda popolana.

Come possono, gli alberi, star ritti?
Sono atterriti!...
Maledetto sole! Terribile fornace! Valanga di specchi!
Moriremo tutti acciecati!
Sì, acciecati! I miei occhi
sono divelti dalla fiamma veloce
di queste sfolgoranti rotaie
che solcano la terra come due fulmini immensi!

Prima popolana.

Su! Uno sforzo! Un grande sforzo!
Bisogna spingere questa leva sotto la traversa!...
Tutte insieme! Forza! Tutte insieme!

Calcate con tutto il peso del vostro corpo!
Siamo venti donne, non molto robuste,
ma riusciremo!...

Terza popolana.

Giovanna! Rosa! Lucia!... Venite presto!
Bisognerà pure che il macchinista
fermi bruscamente il treno!
Volete che il cannone ci mangi i nostri figliuoli?...
Saranno tutti uccisi, siatene certe!
Bisogna impedire ad ogni costo che partano!
Pianteremo in mezzo alla strada ferrata
quest'altissima pertica.... La vedranno
di lontano, e si fermeranno, per Dio!...

Prima popolana.

Santa Vergine Maria! Facci la grazia!
Noi ti chiediamo solo un po' di forza!
Sì! Sì! Aiutaci, Vergine Maria!
Se vuoi, lo puoi!... Forza!... Forza!...
Ancora! Su! Calcate!... Non gridate!...
Spingete!... Su!... La rotaia è staccata!...
Non piangete! So bene....

Tremate dalla paura, e io pure singhiozzo!
Santa Maria, soccorreteci!
Non abbiam più coraggio!
Il cuore ci è caduto tra i piedi,
e noi lo calpestiamo senza volerlo!...
Lo sentiamo guaìre, ferito, morente,
come un povero cagnolino!
L'idea, soltanto l'idea
di perdere il mio bel Giorgio, mi fa tremare tutta!
Le mie braccia son morte, mi sfuggono le gambe!...
Lo vidi in sogno stanotte, subitamente,
rosso da far paura, crivellato di buchi
rossi, come un setaccio pieno
di pomodoro spremuto.
Lui, così bello! I suoi grandi occhi neri
sono più grandi che fiaccole di gente ricca,
quando viene ad abbracciarmi
mentre sto nel letto!
E poi, lo sai, Maria vergine,
che lavora come un santo, tutto il giorno,
per comprare la vigna del vecchio Pietro....
Un altro mese, e saremo
dei piccoli grandi proprietari di fondi!...
Era il suo sogno, e tutto crolla!
Deve partire!... Per obbedire....
Ma perchè?... perchè? e senza sapere!...

Io.

Motore! Mio motore! Alza la voce!
Io non voglio più udire questo vasto gridìo
di donne scamiciate
esasperate dal caldo atroce
in questo glorioso meriggio furibondo di guerra!
Sconcia canaglia dalle camiciole sfarfallanti,
affannati, affannati pure sulle rotaie fulgenti,
verminaio insorto che ondeggi
tra i vasti specchi forsennati delle risaie!
Voi non potrete, femmine, tagliare la strada
ai treni militari!

Prima popolana.

Bisogna aggrovigliare tutti i fili dei dischi,
Legarli con delle liane!... Non resistono?
Leghiamoli con ciuffi di ginestra!
Presto! Strappiamo i cuscinetti di rame!...
Dammi la chiave inglese per svitare le rotaie!
Giacomina! Giacomina!
Vieni con me a fracassare quel disco, a sassate!
Dov'è la moglie del maniscalco?
Un magnano, ci vuole! Giovanni!

Giovanni il tornitore!
Ah! quel povero vecchio è paralitico!
Portatelo qua in un carretto!
C' insegnerà.... E' il suo mestiere
fissare gli zoccoli sulle traverse?
Porta con te un ceppo di legno ben duro! »

Frattanto il sole si moltiplica
in tutti i punti dell'ampio orizzonte
in tutti i punti del cielo!
Cielo biancastro opaco che l'odio screpola!...
Da ogni parte invisibili generali
hanno puntato innumeri cannoni solari
dal lungo vomito d'oro....

Sulla proeminenza gessosa di quella nuvola,
sul terrapieno di quei vapori abbaglianti,
sui margini di quella foresta d'argento
sono appostate batterie di soli.
Più lontano, giranti mitragliatrici d'acciaio
crivellano lo spazio d' innumerevoli getti
di piombo fuso.... Ed ecco sullo zenit
tre pezzi tanto roventi

da esserne rossi
bianchi
turchini.
Ad un tratto,
cadono le donne in fila
bevendo la morte con bocche contratte,
sotto l'ampia mitraglia del fuoco solare....
Altre piroettano su sè stesse,
trottole ancora strette dagli spaghi sferzanti
delle capigliature, poi crollano giù
pesantemente, e con rabbia convulsa
scavano il suolo per celarsi
nelle viscere fresche della terra.

Me ne infischio, del caldo e del pericolo!
M'inebbria il non sapere più
come evitare tutti i vostri fuochi convergenti,
o formidabili batterie di soli!
E applaudo quando le vostre colleriche gole
puntate dal bastione calcareo delle nubi
scoccano nello spazio lunghi sputacchi solfurei!

Seguo cogli occhi le rutilanti culatte dei soli,
che sui loro motori elettrici corrono
ad appostarsi nei punti migliori dell'orizzonte,
d'onde meglio si può colpire
ciò che formicola nella pianura....
Tutti i cannoni celesti tremano
nelle loro fotosfere irritate!

Attraverso il fumo acciecante che sale
vedo vibrare i corpi orlati d'oro degli ufficiali,
i cui comandi stridenti
infiammano le ultime tracce violacee dell'ombra.
Poi, bruscamente, non vedo più che le loro bocche torride,
accanto alle torride bocche vomitanti
dei cannoni!...
Fragore enorme d'un milione di echi,
fracassati, crollanti, polverizzati!

Gli echi si sparpagliano
in petardi diabolici,
vasta polifonia dominata
dalla voce selvaggia degli artiglieri solari.

Gli artiglieri solari.

Bisogna mirar dritto e tirar tutti insieme
al disopra dei terrapieni di quella nuvola,
su quelle immense macchie bianche che coprono
qua e là i serpenti sfolgoranti dei binari!
Maledetti specchi acciecanti delle risaie,
da cui la luce rimbalza rabbiosamente!...
Vedete, là, vicino alle rotaie?
Mirate al centro! Facilmente si sbaglia!
Non v'è modo di regolare
il nostro gran tiro obliquo!
Scendiamo più in basso, e puntiamo
su quella gialla scarpata di bruma
300 bocche da fuoco!
Coroniamo di batterie solari
quelle colline di vapori incendiati!
Così si potrà calcolare
l'alzo di tutti i cannoni e spazzar le rotaie
d'un colpo solo.... Puntate
questo cannone contro la saracinesca aperta
di quella nuvola fortificata!
E sfondate, suvvia,
quella trincea di raggi rossi!... Impossibile!
Quel maledetto uccello bianco ci balla

davanti agli occhi, e ad ogni istante ci taglia
la linea dei tiri!...

Io.

Miserabile folla di femmine chiassose,
inutilmente, inutilmente spingete
come una gialla marea l'ammasso cencioso
dei vostri corpi sudanti
sulle affascinanti rotaie!
Le vostre nudità che sprizzano
fuori dalla tela bianca e folle
si lacerano invano
in gesti e in grida convulsi, battendo
i sassi carbonizzati della ferrovia!
Squarciate, squarciate pure
contro la terra
le vostre povere poppe sballottate,
otri goccianti di sudore,
sotto la pioggia fangosa dei vostri capelli agglutinati!
Unite pure lo sforzo dei denti
allo sforzo dell'unghie insanguinate!
Nulla potrà impedire che regni la guerra!
Donne, fanciulle, cadete ad una ad una,
e a mucchi, e a centinaia,

sotto il fischiar degli obici
che vi scagliano i soli!

Ma non fuggite. Cresce la vostra folla.
Un immenso arruffio di camiciole
e di corsetti stracciati copre i sentieri
fra le esplosioni delle risaie, spaccate
dai proiettili.... Il cielo
ha munizioni abbondanti! Guardate
quei treni di nebbia violacea
che passano all'orizzonte!
I loro lenti vagoni sono pieni
d'accumulatori atmosferici
e di tempestosa dinamite!
Artiglieri dello zenit! Raddoppiate il tiro!
La canaglia strappò già 200 metri
di binario!... Batterie di Soli!
non riuscirete dunque mai a spazzare
la strada ferrata!
Io v'aiuterò!...
Su, su, motore, centuplica
i battiti focosi delle tue arterie metalliche!
Io mi slancio orizzontalmente,
quasi rasente terra,

fra questa vasta mèsse di femmine,
zucche e melloni chiomati....
Ecco: la mia ala destra, con un gran colpo di falce
ne decàpita un centinaio!...

Oh! rabbia!... E' troppo tardi! Odo il grido
straziante, straziato,
della prima locomotiva....
Grido verdegiallo, getto di bile e di veleno
che sale dritto nella luce viva!
Grido guerriero della prima locomotiva,
ferro rovente che brucia
il corpo convulso del treno!
Treno carico di soldati.... Cinquanta vagoni,
anelli colossali di una formidabile catena
che risuona lugubremente nell'uscir dalla terra!
Giro velocemente,
e con un altro colpo roteante di falce
la mia ala sinistra riprende con gioia
la sanguinosa mietitura,
decapitando 1000 femmine in fila
lungo il binario che vibra.
Urrà! E' finito!... La terra ha paura
e trema.... Il convoglio sale,

gonfiando il suo gran dorso di rumore
e il suo pennacchio di fumo che vela per un momento
i 200 soli puntati,
vomitanti la morte....

Vicino, a 50 metri, ecco il petto
favolosamente tragico della macchina!...
O gran petto opprimente che ti gonfi
colle scosse e i sussulti
d'un'asma di gigante!
Singulto tuonante che respinge le nubi
con urti bruschi, in uno sforzo continuo
di soffiare, per respirar meglio,
tra i grossi materassi del caldo
che crollano giù in valanga!...
Il treno rallenta cauto, sprizzando dai finestrini
10000 teste che urlano....

A destra e a sinistra, le folte file
delle donne decapitate,
come altrettanti inaffiatoi agitati
piovono un roseo squisito tepore di sangue
sopra i vagoni, ceste di ferro ricolme di frutti vivi.

Avanti, treno rosso!
I due grandi ventagli di donne scarlatte
schizzano orrore sulla folla in delirio
che avviluppa la casa del cantoniere....
La folla s'ingolfa per la porta scoppiata,
come una tortuosa gomena
che s'accanisca a passare per la cruna d'un ago....
Il primo gruppo che entra riempie la casa
d'un albero bizzarro, mostruoso,
agitato da un vento di follia.
Albero dalle liane vive,
che s'annodano e s'intrecciano destramente
per espandersi alfine sulla terrazza
e giù dal parapetto,
in grappoli vermigli dagli àcini urlanti!...
Ma è tanto violenta la spinta,
che la terrazza, come un vaso,
subitamente trabocca....

E' una cascata umana che precipita
giù
accelerando così la marea che sale e poi ricade
giù.
Nulla può fermare, oramai,

il getto forte della fontana di sangue
e il suo pennacchio abbondante
e la sua grandine enorme di facce sfracellate
sull'immensa campagna assetata che la beve.

5.

LA PESCA
DELLA GRAN FOCA VERNICIATA.

Io salgo con balzi veementi
su, su, verso le nuvole del tramonto,
gran diga d'ombra dietro la quale s'ammassa
l'acqua trèmula e dorata della sera....
Nell'avanzarmi, scorgo
attraverso la rosa turbinante dell'elica,
e lontano lontano,
quell'acqua dorata che sussulta, trabocca
e cola veloce pel piano inclinato del cielo,
tutta d'un pezzo, massiccia....
O ebbrezza dei miei occhi che la bevono!
Grida purpuree di gioia stupefacente....
L'orizzonte intero vacilla per l'entusiasmo

nell'enorme ondata di liquido oro
che viene da Porto d'Anzio....

Più stupida d'una tacchina, la Campagna romana
fa la ruota sotto di me,
spiegando la sua coda immensa di ginestre
ocellata di tombe....
Ma l'ironico mare, luminoso e dorato,
le dà una lezione di futurismo,
suggerendo insolentemente
la visione d'una vasta officina elettrica
dal pavimento lucido....
I suoi isolotti color di rame,
sono chiomati di scintille, come dinamo....
Quasi mi sembra di udirne
l'esaltante ronzìo....

Mi fermo sopra Roma, all'intersecazione
solenne delle strade celesti,
felice di essere in mezzo al gran popolo
simbolico e mutevole delle Nuvole.

Perchè s'affretta così
quel piccolo cirro elegante, snello e biondo chierico
dalla sottana rossa e dalla cotta bianca?
Ora s'inginocchia sui gradini del cielo....
A lui fu dato l'incarico
d'accendere tutti i ceri delle costellazioni.

Ecco il loro direttore spirituale:
un nuvolone nero, panciuto e solenne
che semina nella brezza ipocrite benedizioni
e sorrisi dolciastri....
Non è più che un pesante idolo obeso
con quattro paia di braccia
tutte convulse di lampi.

Ma nulla agguaglia il disgusto che m'ispira
quella nube porcina e bigotta
dalla quadruplice pappagorgia....
Sdraiata sull'orizzonte occidentale,
finge di sonnecchiare, con la bocca spalancata
rasente le onde che sembrano denti
su cui, ecco, ora passa una lingua di fuoco giallo....

Consolatevi, occhi miei, sulla delicatezza
di quelle nuvolette color di rosa,
agili e leggiere....
Accorrono da tutte le parti, felici
e affascinate, si dànno la mano
e ballano in tondo, intorno a me
e certamente per me solo!... Mi sfiorano....
Potrò forse gustare
il loro bacio delirante?... Oh! dispetto!
Già s'allontanano, bizzarre, capricciose, indecise....

Ritorna il vento ballerino,
e il suo ritmo di danza eccita i piedi flosci
delle nuvole che si raddrizzano con eleganza.
Ondeggiano i loro fianchi orlati d'oro....
Com'è bello quel braccio che s'inarca
con grazia squisita, salendo
verso il rocchio di fuoco abbagliante!
No! No! Non mi è mai accaduto
d'ammirare dei fianchi di nuvole così languidi
E quell'ascella color di rosa e nera?...
Donna o nube, non so....
Il suo bel corpo vorrebbe fondersi a volta a volta
o disfarsi sparpagliandosi....

La nuvola si sdraia prodigalmente
per offrirsi meglio,
e per me solo le sue belle poppe pesanti
si gonfiano di desiderio....

Oh! ma perchè fuggite, belle nubi carnali?
Perchè vi coprite il seno e il bel ventre
tondo,
con tanta castità spirituale, immateriale?
Temete il sole? Al diavolo il sole brutale
che all'orizzonte impone il suo sesso rovente
fuori da quei lenti panneggiamenti di vapori nerastri
lamellati di lampi!...
Il temporale sta per scoppiare
come una foia spaventevole!
E' infatti la lussuria elettrica del cielo
che mette in fuga le nuvole vergini e sagge....
Fuggono così rapide, che lasciano sul mare
una miracolosa mantiglia di lustrini azzurri
ancora pronta ad avvolgere
divine forme aeree.

Fuggono così rapide, che lasciano
laggiù su quello scoglio un garofano rosso
urlante di passione, e più lontano
quei due, tre, quattro tamburelli d'echi vibranti
e ridenti che continuano ancora
il loro ritmo gaudioso
e i loro saltellanti arpeggi di baci.

A guancie gonfie, il vento soffia
per infiammare d'amore i vetri infocati
di quella città che svanisce subitamente....
Il vento torna poi
a spingere il mare con le sue balle di stracci turchini
che si trasformano a poco a poco
in chiare vele di carta!...

Dov'è adesso quel donnaiolo?
Lontanissimo, là, tra quelle gonne di fumo
rosate, spiraleggianti,
già imbrattate di notte, ma ancora
bellamente variopinte
delle macchie dell'ultima orgia solare!

Io v' inseguo pattinando sull'azzurro
lavato e lucido, o belle nuvole carezzevoli,
e ficco il naso nel caldo sventolìo
delle vostre seriche vesti, allorchè vi fermate
bruscamente, per eccitarmi con uno sguardo obliquo,
o per graffiarmi colle vostre unghie di pioggia lucente.

Cessate dunque di ridere e di ballare!
Questa sera non è una sera d'amore,
ma di battaglia, o piuttosto è una sera di caccia
e di pesca abbondante!
Correte via presto, e lasciatemi in pace,
con le vostre sferzanti carezze bagnate....
Guardate! Il vento esce nudo dal mare
offrendovi il suo bel corpo salato....
Divertitevi!

Io devo correre adesso laggiù, a quelle roccie
che emergono lugubremente dalla nebbia violacea.
Là nelle vaste paludi del Vaticano,
andrò a cercare la grossa Foca
verniciata di candore d'avorio e di luce divina:
il Papa!

Che fetida atmosfera! E' il tuo alito,
o vecchia asmatica foca, poichè respiri
con grande stento fuori dall'acqua suppurante!
O Papa, carceriere della terra,
o sorcio mostruoso delle fogne del cuore,
vecchio scarafaggio nutrito d'immondizie,
pistillo osceno nella corolla d'una veste talare,
battaglio di campana funerea!
Tu respiri a stento,
congestionato per aver mangiato tutto il divino del mondo,
tutto l'allettevole azzurro delle anime!
Monopolizzatore dell'ideale umano, io denuncio
il trust infame che hai fatto
di tutte le energie terrestri!

Ma a che serve moltiplicare le immagini schifose
e le definizioni sinistre?...
Foca! Tu sei una foca, ma non ammaestrata
nè divertente! E non sapresti
intrattenere una platea giocando alla palla
con la tua tiara costellata.
Sei piuttosto un topaccio di fogna....
No!... No!... rinuncio volentieri al mio genio creatore,
e preferisco finalmente plagiare, come non feci mai!

Ti riappiccico in faccia
l'immagine universale, rimasticata
da tutti gli oratori anticlericali:
Tu sei per loro il corvo dei corvi della Terra,
cimitero ruzzolante!...

Le nevi millenarie t'imbiancarono la peluria,
ma la punta delle tue penne è rimasta nera.
Cranio duro, esecrabile paracarro,
contro di te sì sfracella
il radiatore impetuoso dello spirito!...
Dalla mia altezza ti vedo guazzare
come un'anitra gigantesca
nella scarlatta pozzanghera dei cardinali,
e poi entrare in uno stagno violetto di vescovi,
e poi troneggiare in un gran letamaio
di monaci e di preti....

Intorno a te s'affollano i corvi tuoi fratelli,
nei fuligginosi giardini del Vaticano....
Ticchettìo di becchi, sbattere d'ali nere
e di sottane bagnate, avviluppate
da un vapore fosforescente di nebbia sospetta.

E' questa, veramente, la più sorniona e cauta
delle sere preferite dai demoni....
sera medioevale piena di lampi algebrici
in cui colano occhi di liquirizia
sotto la frangia delle nuvole....
Intanto i vostri sessi incartapecoriti, o prelati,
devon sognare d'una grassa puttana,
a cui il vento sollevi le gonne e che ruzzoli
col suo gran deretano ignudo — luna piena! —
giù nei cupi sagrati delle vostre chiese!
Ma no.... Sono io, sono io che precipito
dall'alto sulle vostre sudanti tonsure!
Un volo planato?... Una valanga, piuttosto,
o la folgore stessa!
E non vi lascio il tempo di mettere al riparo
il vostro pesante vecchiaccio dai piedi palmati!

E' semplicissimo.... Guardate!
Come una forte gru metallica,
io svolgo tra le mie due ruote
una catena di ferro, munita
d'una trappola a molla, e la calo
entro la stiva del Vaticano!...
Braccio nodoso, chela di granchio mostruoso....

E' semplicissimo.... Guardate:
la trappola si richiude, e io tiro,
tiro lentissimamente, su, su,
codesta balla pesantissima
di corone da rosario, di crocifissi, di scapolari....
È un papa! Un vero papa! E' il Santo Pontefice in persona!

O mio motore, hai ragione se sussulti di rabbia,
e se tossisci e sputi!...
E' il tuo modo di disapprovarmi!
Ti fa schifo, la mia pesca?... Suvvia!
Vomita il tuo olio caldo,
per onorare l'immonda zavorra che t'impongo!

Coà! Coà! Coà! Tutti i corvi si agitano,
impauriti, acciecati,
dallo splendore delle mie vaste ali bianche,
che salgono ornando l'azzurro.
Ed ecco la pioggia, che piomba giù bruscamente,
a cascate, dalle fessure delle nuvole!
Frana del cielo sfasciato,
torrente fangoso che precipita sulle scogliere

dello zenit, divenuto ad un tratto
lo sbocco di una cloaca!

L'acquazzone schiaccia pesantemente
tutte le campane del Vaticano.... le schiaccia
contro la terra, come rospi
schizzando largamente intorno
fango sonoro!...
Ma fa ben altro, la pioggia! Raspa con cura
la tua vernice di candore, o pontefice,
così da mettere in mostra il tuo superbo pelame
nero, oleoso, dai ricchi riflessi turchini....

Vento nerastro e sudicio!
Vento puntuto di cattedrale, dai sibili lamentosi!
Vento d'astiosa castità e di lussuria,
stirato, punzecchiato da pruriti ardenti!...

Vento di cimitero abbandonato,
lasciami! lasciami!... Schiudi le tue tenaglie
che mi strappano per la testa, come un chiodo!...
Io mordo le tue dita adunche, che si contraggono.

E finisci, suvvia, di gridare il tuo stupido ritornello:
« Lo tengo, lo tengo ben stretto fra le unghie! »
Puah!... Guarda quel che tieni!
Uno sputacchio!...
Che io lancio fuori dalla mia gola melmosa!

O vento puzzolente del Vaticano,
tu sporchi il mio motore!
Che rabbia! Ad ogni istante, la fusoliera
minaccia di abbandonarmi.
Funziona male, il mio motore, e ne sprizza tutto l'olio....
Non ci vedo più, e bisogna
che mi pulisca gli occhiali con la destra,
mentre manovro le leve con la sinistra!...
Che importa? Me ne infischio!
La coda del monoplano falcia le nubi
e slitta sulle tue perfide mani sdrucciolevoli
o vento saponoso del Vaticano!...

E ora tu mi soffi nelle ali
il respiro gemebondo e brontolante degli organi,
per spaventarmi, per intenerirmi,
per invischiare forse il mio cuore d'uccello?

Eh! via!... Non sono più l'adolescente
che dava i pruriti del suo corpo snervato
al voluttuoso abbraccio della sera,
all'odore dell'incenso e delle ostie inzuccherate,
quando il mese di Maria
veniva a visitarci, nel parlatorio
come una donna profumata,
più bella che le sorelle dei miei amici!...
Fortunati! Essi almeno, ogni sera, potevano
come giocando a rimpiattino,
immergere il naso, le guancie,
nei tiepidi corsetti e fra le gonne
lasciati sulle sedie accanto al letto....

Non sono più l'adolescente orgoglioso della sua fede,
che s'inginocchiava sensualmente
per pregare a caso i caldi profumi erranti,
l'altare in fiamme, la Madonna elegante
nella sua veste attillata di gesso,
e sopratutto
le fanciulle dagli occhi troppo grandi e troppo cerchiati,
le fanciulle strette l'una all'altra
sui banchi neri, le fanciulle
che a un tratto scoppiavano a ridere sommessamente.

Non sono più l'adolescente dal cuore ondeggiante
e dalle mani inquiete, che piangeva
per non avere che un corpo acido
da dare a chi?... a nessuno, a Gesù Cristo,
alle lingue fulgenti dei ceri
torturati dalla follia di salire,
al furore carezzevole delle rose,
alla voce solleticante del padre confessore,
solo capace di liberarci il cuore
dalla noia, e solo a perdonarci,
vezzeggiando i grossi peccatuzzi che fanno le fusa
dal piacere, in fondo ai nervi,
come vecchi gatti nelle grondaie.....

O Vaticano, i tuoi preti musicanti
possono ormai aprire la grande caterrata
degli organi pieni di terrore
e d'amarezza irreparabile,
perchè la cascata inondante dei loro suoni che piangono
mi sommerga e mi copra
come un cencio miserevole!...

O grandi organi cattolici,
gonfiate, gonfiate la marea delirante
di nostalgia, con cui volete annegare
la nostra umanità febbricitante,
perchè vi galleggi, cadavere innumerevole,
alla deriva,
verso il gran nulla dei paradisi sognati!

Sullo scorrere desolante delle melodie,
volo rapidamente,
sempre più in alto, lasciandomi dietro
gli agonizzanti occhi vetrati del Vaticano.
Sembrano, ora, craní colossali
di mastodonti scomparsi,
o piuttosto gli ossami
d'una catena di monti scarniti.
E che vedo, più in giù?...
Vedo la più putrescente delle paludi
sotto un volo giallastro di zanzare sinistre!...
Palude selciata d'orecchie verdi
di cadaveri annegati.... E tutt'intorno,
tristi giardini carbonizzati,
il cui terriccio nerastro è imbottito
d'ossa e d'escrementi....

Un'aria densa, carica di ceneri
di sudiciume e di fuliggine,
stagna e torpe.... E' il tuo rifugio, o Santo Padre,
ormai violato da me!...
Ah! ma lascia ch'io rida!...
Nell'ebbrezza del ratto,
non mi curai dei nodi che torturano
la tua pesante pancia matura
e le tue zampe da palmipede!...

Suvvia! Finiscila, di dibatterti
come le anitre selvatiche
che gli arabi catturano a centinaia
sul lago Mareotide!
Reclamavi il potere temporale?...
Io ti do ben di più!... Ti do il cielo!...
Ti do un potere assoluto
sui vasti dominî degli uccelli,
delle nuvole e delle stelle!

Ecco il cielo e l'infinito!... Prendi!
Ecco il cielo che non avesti mai,
per quanto tu l'abbia venduto

in grosso e al minuto,
mille volte, fra i tuoi campanili monotoni,
ciarlatani da fiera,
seduti accanto alle cupole, salvadanai!

Avrai rialzo e ribasso a piacer tuo,
vecchio agente di cambio della Borsa delle anime!
Nel salire e nello scendere con me
riprenderai il sonno della tua vecchia coscienza,
assuefatte alle dolcezze dell'altalena....

E' inutile che ti volti indietro!
Il Vaticano annega in nebbie violette...
La cattedrale di San Pietro emerge sola,
granchio gigante degli stagni cattolici,
granchio dal vasto dorso marmoreo
arrotondato a cupola,
che vorrebbe afferrarmi tra le chele colossali,
dei suoi due colonnati.

6.

I MOSCONI POLITICI.

Suvvia! Non tremare così, Santo Padre!...
Veramente, lo so, tu non hai l'abitudine
di volare sospeso, a questo modo,
sulla crudele foresta dei tetti,
sui loro colossali denti di sega,
sui loro energici pendii dalle braccia tese
verso gli abissi delle strade,
peschiere in cui guizzano le lampade elettriche
prese tra i fili loquaci del telefono....

C'è di tutto, là dentro!...
Divertiti dunque a guardare....
Ecco là i vasti cappelli schiumosi
delle cocottes,

grandi tazze di birra fresca e traboccante,
nella luce cruda,
sulla tovaglia bianca di quella piazza....

Tu singhiozzi d'angoscia,
e la sete t'invischia la gola!
Eppure questo vento
spazza il cuore e lo ringiovanisce,
mentre giù nelle vie fa troppo caldo....
Un caldo sporco, puzzolente e untuoso!...

Tremi ancora?... Perdonami, vecchio!...
La notte è tanto densa,
che per poco non ti ho impalato sulla punta
di quell'ipocrita campanile!...
Ora io vorrei decifrare questi urli
lanciati non si sa d'onde, che rimbalzano
tra le facciate delle case....
Tutti i balconi sono gonfi
come foruncoli di calore!...
Stanno per scoppiare, e ne gronderà sanie
giù nella strada.... Quelle forme nere
sono falene allucinate dalle lampade,

o sorci furtivi allettati
dal formaggio a mille buchi di quella casa....
Sono strilloni che corrono,
e i loro fianchi partoriscono giornali....
Più lontano, in fondo a quella piazza,
vedi quel ventaglio frenetico d'ombre nere....
Sono strilloni che vendono ali bianche ai passanti!

Gli strilloni.

« *La Tribuna! Il Giornale d'Italia!...*
Dichiarazione di guerra!
Dimissioni del ministero! »

Il ministero discute giorno e notte.
Il Parlamento anch'esso prolunga le sue sedute
in quel palazzo nero,
a cui il lucernario tutto aperto
dà l'aspetto di una damigiana sturata....

Vuoi partecipare alla discussione,
tu che sognavi di troneggiare su questi gradini
spifferando il discorso della Tiara?
T'introdurrò volontieri pel collo della damigiana,

perchè tu possa presiedere all'adunanza
come un gran lampadario....

Non spaventarti.... E' il ronzìo
dei mosconi politici!...
Si dibattono con furia, senza speranza,
per evadere dall'immensa tela di ragno
formata dalle correnti di bava telegrafica,
che s'agganciano, lontano,
a tutti i punti dell'orizzonte....

Là giù le grandi banche sbavano senza fine
la loro filante saliva di cifre agglutinate....

Io.

O Mosconi politici, cessate di ronzare!...
Io prendo la parola.
Ministri e deputati, v'impongo
di togliervi dal capo il casco telefonico!
Perchè vi prestate così ai tortuosi interessi
dei finanzieri che vi trapanano il cranio

con le loro fredde minacce
e i loro dubbi puntuti?

Questo crescente mormorio nasale
è la voce di Rothschild, che gorgoglia
e frigge rabidamente fuori dalla placca metallica!
Egli rifiuta semplicemente di sostenere la rendita
e d'aprire i crediti necessari
per le spese della campagna....
Chiudete, chiudete presto quella cloaca pestifera
che vomita carogne, singhiozzi di spavento
e riflessi di argento sudicio
sulla spiaggia invasa dall'oceano della guerra!...
Ascoltate piuttosto la turbolenta risacca
di quest'ondata di studenti che si dimena
e si lacera contro le file della cavalleria,
scogliera coperta di schiuma!

Ma confessate, dunque, o deputati socialisti,
che sotto i vostri piedi
sentite oscuramente trasalire la terra!
Il bel brivido avventuroso passò nei vostri cuori.
Le vostre bocche ingombrate dalla sommossa delle parole

somigliano alle strette porte delle caserme
dove i battaglioni s'affollano pestando i piedi.
Fuori da queste mura la guerra circola già
come un sangue impetuoso,
nelle vie, vene scoppiate dell'Italia!

Ecco! Ecco! Quei sassi veementi
che fracassano le vetrate del Parlamento
sono parole chiare! Che cosa rispondete?...
Gli studenti esigono che si combatta!
Decidetevi. La guerra è dichiarata.
Che aspettate? Per tutta la notte
udirete muggire questa marea di voci
sotto le vostre finestre, e a volta a volta
l'udrete scorrere e rumoreggiare
fino all'altra estremità della città.

Ministri, deputati, spiegatevi!
Non siete affatto divertenti,
così ammucchiati a piramidi
come vecchi proiettili nel cortile d'una fortezza.
La luce dei lampadari s'avvilisce guardandovi,
poichè vorrebbe, come la mia anima,
mescersi a questi fiammeggianti clamori!

Gli studenti.

Aprite le finestre, o venite ai balconi!
Deputati, vecchie puttane nazionali,
aprite il vostro bordello!
Vogliamo completare il Parlamento.
Abbiamo convocati degli altri rappresentanti
della massa popolare, che acconsentono
a partecipare alla seduta
discutendo sulla guerra!

Ecco le cortigiane e le prostitute cenciose,
i pederasti graziosi, i pregiudicati,
ex assassini, ex ladri, mendicanti brevettati
e pidocchiosi d'ogni specie.
Hanno tutti, come noi, diritto di governare,
più di voi, ad ogni modo, poichè sono
alteri amanti del rischio e del pericolo,
ingoiatori di catene,
equilibristi
ritti sul margine insanguinato del Codice,
ginnasti lanciati sul trapezio delle leggi,
che bevono l'avventura nella polvere
incendiata e nel vento delle strade maestre!

Essi ben sanno come si mordono le dita
a un poliziotto che vi malmena le costole
a ginocchiate....
La sommossa, la lotta e l'insidia paziente,
la guerra cauta, l'assalto a corpo a corpo
sono mestieri per loro.... Non hanno più niente da perdere,
e perciò sono completamente disinteressati!

Le finestre e i balconi traboccano di deputati.
Possiamo dunque aprire la seduta all'aria aperta.
La piazza è vasta. Quel monumento
di generale defunto è già carico
di frutta umane chiassose,
bel trionfo da tavola che odora
sulla tovaglia smagliante
tra la pioggia adamantina delle lampade elettriche!...
Quello è il settore degli assassini.

Sui tetti dei tramvai, le prostitute
che già vi stanno arrampicate
faranno vento agli oratori con la flora e le penne
dei loro cappelli tropicali
caduti giù dalla luna in riva a un fiume africano.
Silenzio!... I pederasti s'avanzano cantando.

Coro dei pederasti.

Noi amiamo le rovine,
vecchie pietre e vecchiotti azzimati,
vecchi sfinteri
e vecchi legni preziosi intagliati!
Amiamo le rovine!
E chiniamo la schiena,
la sera, davanti alla storia,
nel Colosseo e nel Foro romano.
Poi ognuno di noi
si dondola sull'ànche....
e ci prendiamo pei fianchi
giocando a rimpiattino
lontano dalla donna importuna!
Sveniamo alle carezze
che la brezza trascina
nel molle chiaro di luna!

Gli studenti.

Bravi! Bene! Bis! Bis!

Coro dei pederasti.

Noi siamo i pederasti,
giocondi amanti delle cadenti rovine.

A piccoli passi brevi,
stretti i gomiti ai fianchi,
sventolanti le mani
i pederasti si dimenano
passando per le vie....
Sospirosi, alta la testa,
socchiusi gli occhi, la bocca spasmodica,
lontano dalla donna importuna
i pederasti tettano inebriati
il latte del chiaro di luna!...

Un assassino

(con voce formidabile, tendendo il pugno).

Io sono designato per diritto naturale
ad essere vostro presidente, o signori!

I deputati socialisti

(dai balconi).

Il presidente esiste. Abbiamo bisogno d'un arbitro
capace di decidere fra noi e l'Austria.

L'assassino.

Arbitro e presidente! Mi eleggono tale
i miei polmoni dominatori e i miei pugni!
Ma preferisco proporvi d'eleggere
il mio amico Palla di ferro.
E' un ex galeotto dal soprannome simbolico
che scappò un giorno dalla galera
portando via, in tasca, semplicemente,
la palla che aveva al piede....
Non ha ancora ventott'anni,
e porta sulle spalle con grande disinvoltura
più di cento condanne.

Coro dei pederasti.

Oh! com'è bello, oh! com'è bello,
l'amico Palla di ferro!...

Mirella, *pederasta.*

Io propongo per arbitro la mia amica Ideale!
E' muscolosa e forte come un diavolo!
L'altro giorno, irritata
dalla troppo intraprendente tenerezza

d'un grosso frate vizioso
che le palpava le natiche nel salire le scale,
la mia amica Ideale
lo fece ruzzolare fin giù dal portinaio
con un lieve buffetto!...

Ideale, *pederasta.*

No! Mai, bella Mirella!...
Io non posso, lo sai, nè sedermi,
nè camminare.... Ho male per tutto il corpo!...
Come potrei discutere da un seggio?
Propongo che si elegga Volantina!

Mirella.

Cattiva! Cattiva! Mi tradisci già?...
Volantina è una porcona!
M'ha rubato poc'anzi il mio bel ventaglietto.
Scegliamo Primavera.... la più saggia
fra tutti i pederasti!...

Coro dei pederasti.

Sì! eleggiamo Primavera!
Primavera sarà l'unico arbitro!

Primavera, ogni sera,
batte il marciapiede
come una iena!...

Mirella
(intenerito).

Ed è per dar da mangiare a sua madre!

Un mendicante.

Domando la parola!

Tutti.

No! No! Primavera è già eletta!

I deputati socialisti.

Parli il mendicante!
La parola al mendicante!...

Il mendicante
(dall'alto d'un carretto).

Ho qui, in questa piccola scatola,
quel che ci occorre per arbitro!

Ora vi faccio vedere....
E' una cimice!
Una giovanissima cimice ammaestrata!
Non vi pare che debba essere
la nostra sola regina?
Regina assoluta
del regno immenso della miseria!
La sua competenza in materia di sangue
è riconosciuta!... Propongo
l'elezione della cimice!

Coro dei pederasti

(tutti si coprono gli occhi coi loro ventagli).

Oh! che porco! Che porco!

Le cortigiane.

Mio Dio!... Fra poco saremo tutte piene di bestie!...
Che immonda compagnia!...
Andiamo, andiamo via, cara!...

Le puttane.

Noi vogliamo la Cimice! Sarà il nostro arbitro!
Le cimici sono le nostre amiche preferite!

Quante volte riempirono d'incanto
le nostre notti di voluttà!
Son gli usignuoli dei nostri amori,
al chiaro di luna della lampada fetida!

Tutti.

La cimice è eletta
a maggioranza di voti!

Un deputato socialista.

Mi sia permessa un'obiezione.... Mi sembra
che dopo tutto, se voi preferite
una cimice ad ogni altro rappresentante,
quasi quasi....
altrettanto adatto....
Sua Santità il Pontefice!...
Poichè il sangue non fu ancora versato,
accettiamo l'arbitrato che ci propone L'Aja...
E sia nostro arbitro il Papa!

Io.

Andate! andate a cercarlo
al Vaticano!...

La folla.

Non c'è più! E' scappato!

Uno studente.

Fu rapito da poco!

Un altro studente.

Come una bella ragazza!

Terzo studente.

Rapito in automobile.
Aveva per amante uno chauffeur!

Io.

No! No! In monoplano!
Ed ecco qua il vostro arbitro che dondola
sopra le vostre teste!...

I deputati socialisti.

Accettiamo l'arbitrato!... Armistizio! Armistizio!...

Io.

Socialisti! Deputati e ministri!
Repubblicani! Conservatori!
Volenti o nolenti, avete ormai
dichiarata la guerra!
Dunque tacete! E' finita, l'opera vostra!
Ora andate a nascondervi nelle cantine,
per riposare i vostri cuori
attanagliati dalla paura,
e le vostre lingue, erbe striscianti,
agitate per troppo tempo
dall'onda delle minchionerie!
Poichè finalmente siamo noi,
grandi uccelli rapaci, ad avere il potere!
Vi eviterò la fatica di rispondere
agli ordini di Rothschild!
Guardate! Salgo con questo bel pendolo,
per rovesciare, lassù,
l'antenna che raccoglie i vostri telegrafi
e i vostri telefoni senza fili!
Cessate di sbraitare!
La guerra, la facciamo senza di voi!...
Per fortuna!...
Io dondolo avanti e indietro la pancia solenne

del Santo Padre, in modo che urti l'antenna....
Basterà un colpo solo....

Suvvia! Non gridate!...
Nulla può più arrestarmi! Vecchio pendolo, avanti!
Làsciati cader giù pesantemente!
Così!... Piangi?... Hai paura?
Paura di sfracellarti?... Sciocchezze!...

Godi, piuttosto, a divertire la gioventù!
Sono gli studenti che applaudono
quando tu scivoli sulle tegole,
aggrappandoti perdutamente a destra e a sinistra,
sui margini estremi dei tetti,
a picco sulla fragorosa agitazione
della folla in tempesta!

Tu non cadrai, perchè ti tengo a guinzaglio....
E puoi veramente esser fiero
di simulare così la grandine, sulle vetrate,
con i tuoi grossi mazzi di rosarî
tintinnanti, e di scapolari....

la grandine e il tuono,
con i tuoi piedi piombati dai rimorsi dei secoli!...

Tu fai finalmente la pioggia e il bel tempo,
come Giove, tuo predecessore,
del quale hai preso il posto....
Lo vedi: il tuo regno è finito!
Ti si rimanda in cielo, d'onde fingesti di venire...
Tutti questi ciarloni, vedi, malgrado la loro viltà,
non ti temono affatto....
Stanno ritti sui loro gradini,
a bocca spalancata, nel buio,
come al cinematografo!...

Uno studente.

L'antenna cade! E' caduta!
Telegrafi tagliati! Telefoni spaccati!
Il Parlamento è morto! Il Parlamento tace!

Gli studenti.

La pace imputridisce,
ma la guerra guarisce!...

Viva la guerra! Abbasso la pace!
Lasciate dunque che entrino in casa nostra
codesti cani d'Austriaci!
Dovranno esaurire le munizioni
sopra i nostri ruderi ed i nostri musei!
A meno che non preferiscano inginocchiarsi
per leccare la polvere dei nostri avi!
Poichè sono antiquarî e tristi passatisti!
Poi spazzeremo via, alla rinfusa,
tutti codesti nuovi soldati del Papa,
con tutto il bric-à-brac
e coi tronconi delle nostre statue
che profanano l'Italia!...
La pace imputridisce!
La guerra guarisce!...

O luna piena di luglio,
questa sera, alle dieci,
tu avrai l'onore di presiedere
al gran congresso sindacalista contro la guerra!
Suvvia, sbrigati!... Vedi? M'affretto....
Son già le nove, e fra poco
vedremo spuntare all'orizzonte,
come proboscidi sollevate di elefanti,
i possenti fumaioli di Milano!...

7.

I SINDACATI PACIFISTI.

O luna piena di luglio,
tutte le mie cellule, te lo confesso,
godono dei tuoi raggi, freschi, ingenui,
che hanno il colore della felicità
assoluta!...
Tutti i profumi dei fiori, dei frutti,
e dei fieni accarezzati dalle tue frangie di luce
si fondono coi miei sensi che sospirano:
« Al diavolo la guerra! Lasciateci dormire!
Tenerezza, armonia, fusione, sonno e morte! »
Sono quelle, sai, le cellule passatiste
stanche di lotta, desiderose di morte....
Cellule agonizzanti che cascate dal sonno
in una insidiosa voluttà,
ecco, per voi, qualche cosa d'immondo,

d'ostile e di nauseabondo, che vi raddrizzerà!...
Su, coraggio!
Ognuno al vostro posto, camerati!

Vedete, sotto i miei piedi,
salire in grossi ribollimenti
quel grasso fumo viscoso
che sta per dare l'assalto alla fragile luna
e per insudiciarne
le diafane mani, tutte ingemmate
di lagrime pure?...

Mi dondolo su tre fabbriche
di concimi azotati e di nero animale....
Le vedete?... Vi amo, forti officine, accosciate
su leve e bascule invisibili,
che spingete sempre più in alto
le grandi balle d'un fumo massiccio!...
Ma sì, sputate dunque, a bocca piena,
contro quella luna testarda e maniaca,
che vuole imporvi i suoi travestimenti egiziani!
Ah! ah! S'è divertita a coprire

i vostri fumaiuoli
di vecchie pelli d'obelischi!... Che schifo!

Forse la luna li strappò alle piramidi,
quei mantelli turchini
che drappeggia sui mucchi di letame e d'ossami
dall'odor caldo, forte e accanito!...
Tu vuoi — non è vero? — abbellirli
di nostalgia commovente,
o stupidissima luna!

Le officine.

Eh! via!... Noi vogliamo puzzare
per appestare il chiaro di luna
vile, soave e tutto intriso
di ricordi piangenti!...
Per questo ergiamo il cespuglio colossale
dei nostri atroci odori,
alimentati senza fine dalla macerazione
e dalla dissoluzione irritata
delle materie organiche,
immerse in vasti bagni d'acido solforico.

Le concerie.

Noi vogliamo puzzare
per offendere le nari sensibili delle nuvole!...
O sublime fetore della vita,
o divina sporcizia della lotta!...
Tutto ciò che ha profumo muore!...

Il mio monoplano attraversa
gli odori ruggenti delle officine arcigne,
che minacciano con tutti i loro pugni astiosi
la tenerezza gracile e ipocrita della luna....

Milano è sotto i miei piedi....

Le alte mura romane dell'Arena
più cupe e notturne che mai,
simili alle banchine possenti d'un gran porto atlantico,
stanno certo per cedere
al battito formidabile di quest'oceano umano!
La folla rotola monotona, oscuramente,
le sue masse pullulanti

e le sue voluminose colate!
Trecentomila operai,
fiume immenso di cappelli di paglia
dai fulgori metallici sotto gl'inaffiatoi
abbondanti e troppo azzurri
delle lampade elettriche!...

Guardate: per quella porta
che non può più resistere
la folla s'ingolfa mareggiante e vorticosa,
spremendosi con tanta violenza
che ne sprizzano in alto innumeri biciclette.
Ognuna solleva la sua al disopra del capo,
rovesciata, a ruote all'aria!
Sono le ruote simboliche della velocità ideale
portate in processione lentissimamente.

Non v'è modo di correre, entrando,
per quanto affascini e attiri
il fragore del mare umano
che s'allarga gaudioso nell'immensa arena.
La crepitazione delle lampade elettriche
che s'accaniscono a imbellettare le muraglie

di indaco e di gesso abbagliante
esaspera la folla ribollente.

Ritto sul tetto d'un tramvai,
un oratore scoppia torrenzialmente
come la bocca vomitante d'un ubbriaco,
come la voce stessa delle lampade elettriche....
Io lo sorpasso e mi libro sugli studenti,
marea variopinta di cappelli,
che par carica di frutta e di fogliami....

Vedo sopra di me,
affacciate intorno allo Zenit,
tre grandi nubi incartapecorite e brizzolate,
un po' scapigliate dall'alito
della luna piena che sale....
Finalmente s'affaccia, la luna,
al frontone del pulvinare,
subito divulgando con la sua grazia persuasiva
le sue dolci verità disilluse
sulla folla impeciata di notte astiosa.

Poi la luna, tutta bianca, si china attenta
ad ascoltare il vocìo degli studenti
che respingono a pugni, brutalmente,
gli operai sudanti e scamiciati
e le loro donne spaurite
dalle chiare camiciole sventolanti....
Esibizione vasta d'oscena miseria
nel vaporare caldo degli aliti,
forato qua e là da acquazzoni
di luce gessosa!...

O luna piena, affrettati ad abbellire
questa gran confusione d'immondizie agitate,
fiorite di facce-stracci
e di camicie spiegazzate come carte sporche!

Ecco la folla, ocellata di vecchi cappelli di paglia
dai nastri neri che fingono
gli amoerri elastici del mare!
Ecco l'immenso materasso
delle forze popolari, vivo e sordido,
e sfondato, e sventrato....
Ed ecco la sua imbottitura:

canape, lana, cotone, peli e capelli,
carne sudante, stupidità,
e tutto questo sprizza da mille fori
sotto la forza tagliente
delle grandi parole stupefatte,
che tutto càrdano
con brutalità!...

Là giù, in mezzo a quel brulicare di vermi,
vien sollevato un fantoccio....
Ah, no! Un oratore....
La folla ha brividi d'attesa curiosa....
Si tratta, a quanto pare, d'un grande amico del popolo:
un anarchico cieco
che si solleva da terra, nelle grandi occasioni,
come una statua miracolosa.
Chi l'ha galvanizzato? Le sue braccia,
lugubri rami, scorrono nel vento della sua voce....
Il silenzio si propaga lentamente
come una globulazione d'aria nell'acqua....
La noia grigia e la monotonia
delle solitudini vulcaniche
copre di ceneri la folla,
immota in un religioso stupore....

L'anarchico cieco.

Guardatevi dall'obbedire ai sinistri assassini
che vogliono condurvi
al loro sontuoso macello!....

Ah! ah! la sua voce non oltrepassa
uno spazio di cento metri.
tra le febbrili contorsioni di quell'estuario umano....
Vi si vede agitarsi — come un turacciolo —
un secondo oratore affannato e rantolante
sotto le bastonate inflittegli spietatamente
dall'ombra dei suoi gesti.

Io.

Chi ti strangolerà, o tribuno,
o inesauribile capezzolo di stupidaggine?
E tu, folla, poppante informe
flaccido e immenso, dalle gambe fasciate,
non sei nauseata dal latte
delle sue promesse?...
Vagisci tristemente nella tua culla:
la terra, dalle monotone cantilene....

Da una scatola a sorpresa salta fuori
subitamente un terzo oratore....
Questo fiammeggia come un cannello ossidrico,
col fuoco trivellante e diritto
di una rossa eloquenza....
Da ogni parte, su tutti i punti dei gradini,
tre, quattro, venti cannelli identici ruggono
sputando le loro ciarle astiose
per intaccare la grande folla operaia,
gran mucchio di metalli grezzi
e di scorie carbonizzate,
ferraglie e chiodi che vorrebbero essere infornati
nel più grande cannone del mondo!...

Io.

Non li seccate, dunque, con la stupida Pace!
A che serve offrir loro quel piatto immondo
che dà la nausea?
Non domandano di meglio che di saltare in aria!
I loro occhi attendono lo scoppio delle fortezze,
il barcollare delle corazzate briache fradicie,
e sverginate dagli obici.
Le loro nari sognano del profumo
pungente e violaceo della polvere....

D'altronde, non avete più gas nei vostri tubi,
o cannelli ciarloni!...
Le vostre fiamme oratorie si ripiegano e strisciano...

Non già per ascoltarvi,
ma per osservare meglio le traccie
della vostra cupa e bruciante stupidità
in questa folla,
io discendo e m'aggrappo,
poggiando le ali del mio gran monoplano
su questi due capitelli romani...
Ed ora fra le mie ruote si dondola con grazia
il mio grosso pendolo futurista,
il Papa!

Subito un vasto clamore sommerge
gli oratori, e la loro voce, e le loro braccia flagellanti.
Un migliaio di bocche spalancate
succhia lentissimamente la mia apparizione,
fra il traboccare dei fetori acidi,
il patatrac delle grida spezzate
ed il flic-flac delle voci sozze....

Io.

O studenti! Operai! Non più discorsi!
Voglio insegnarvi a fischiare gli oratori,
poichè io stesso ho l'aspetto ridicolo
d'un uccello appollaiato su un albero
che stia arringando i pesci che girano nei vortici
d'un fiume.... Voi siete nell'acqua sorda
della folla, mentre io sono in cielo!

Bisogna deridere tutti i ciarlatani,
poichè l'eloquenza, stasera, potrebbe solo mentire.
Si deve soltanto agire!
Bisogna che quest'arena s'inclini ad un tratto
come un'immensa brocca piena di vino sanguinante
sulla frontiera, e l'inondi!
La Guerra!... La Guerra!...
Ecco tutto il mio discorso.... Esordio e conclusione!...
Partiremo domani per la battaglia...
Per divertirvi intanto, mentre s'aspetta l'aurora,
ho preso al laccio questo bel corvo gigante!...

Gli studenti.

Oh! com'è bello! Oh! com'è bello!...
Gettaci, gettaci il corvo! il corvo!

Un oratore.

No! no! il sangue non sarà versato!

Gli studenti.

I discorsi ci annoiano!
Vogliamo il corvo!
E bisognerà pure che il sangue sia versato!
Peggio per voi!
O il vostro sangue, o il nostro, operai pacifisti!
Noi vi diamo battaglia appunto qui, stasera stessa!
Due guerre invece d'una:
ecco il risultato della vostra viltà.
Le vostre facce verdognole
luccicano di sudor freddo,
come le foglie delle foreste spazzolate dai lampi,
e il vento della paura vi sgocciola violentemente
come fanno le cuoche con le insalate!
Cessate di tremare. Sappiate che la guerra
è un modo qualunque di far sciopero!

La guerra cambierà tutto, completamente!
Guerra vuol dire officine chiuse, aria aperta.
Guerra è libertà d'uccidere chi si voglia!...
Non più capi operai!
Gli ufficiali sono occupati a morire bene,
precisando la morte degli altri.
Si può scegliere il proprio bersaglio,
e questo è più divertente d'un gazometro,
e assai meno pericoloso!
La guerra è la rovina del padrone,
che mentre essa dura non può continuare
ad arricchirsi!...
Vittoria o sconfitta, il padrone sarà povero
come voi!

Gli operai pacifisti.

A morte il bruto! A morte il cannibale!
Facciamo a pezzi il signore che vive di rendita!
A morte l'assassino! A morte!...

L'anarchico cieco.

Operai! Guardatevi dall'obbedire
a questa spaventevole febbre di sangue!

Noi non combatteremo contro i nostri fratelli operai,
sindacati come noi al di là dei confini!
Si dice che l'Italia venne offesa
con degli sputi in faccia!... Ebbene:
peggio per lei!... L'Italia è in pericolo?
Io me ne infischio!... Che m'importa
della forma dei governi, del colore della bandiera?
Pensiamo a noi, i Senza patria, gli Schiacciati....
Trieste e il Trentino non valgono le nostre ossa!
Se cederete agli assassini che ci governano,
ottocentomila poveri diavoli
che non si conoscono
e non hanno nessuna ragione di volersi del male,
si precipiteranno
gli uni sugli altri per scannarsi a vicenda!...
Ed avremo la guerra, lugubre infamia,
negazione di tutto ciò che dimostra
la superiorità dell'uomo
nella scala zoologica!
Non possiamo accontentarci
di dichiarare lo sciopero!...
Dobbiamo decidere il sabotaggio
delle stazioni e delle ferrovie!...

Un socialista riformista.

Ammetto il sabotaggio dei fili telegrafici,
poichè non compromette nient'altro
che dei dispacci inconcludenti,
ma mi dichiaro nemico
di quei mostri dal volto umano
che schiodano le rotaie!...

Un oratore.

E' un venduto! Lo denuncio all'assemblea!
Che cosa facevi, ieri sera,
mentre io stavo levando a una a una
le rotelle del gran disco
che regola l'ingresso alla stazione?

Un altro oratore.

Egli ha rubato sulle spese di propaganda! Scroccone!

Il socialista riformista.

Guardate: resto freddo
sotto questo torrente di fango!
Sono dunque, agli occhi vostri, un uomo intento

a disorganizzare il sindacato dei ferrovieri!
Mi hanno già messo all'indice!
Il Consiglio mi ha persino rifiutato
a dei gruppi che volevano
conferenze tenute da me!
Lasciatemi parlare!...
Mi sta a cuore lavarmi dall'accusa!

L'anarchico cieco.

No! No! Vi sono ancora più di venti oratori
già iscritti!
Domando al Congresso
una seduta di ventiquatt'ore di più
che continui giorno e notte!
Propongo che la parola sia data
a otto oratori soltanto....
quattro per ogni tendenza!...

Il socialista riformista.

No! Ognuno dei sindacati è autonomo
secondo la tendenza dei suoi aderenti!
Tu sta zitto!... Hai preso la parola
senza curarti del turno!

Il Presidente.

La seduta è tolta! La discussione
sarà ripresa
in seconda seduta notturna!

Io.

Suvvia, poveri ingenui....
Tutti si burlano di voi!
Non c'è sciopero, in Austria!...
Operai e padroni, contadini e ricconi
marciano contro di noi,
burlandosi delle vostre discordie!
Credete dunque che sia superiore,
e ragionevole, e saggio,
ciò che fate ogni notte?... Che cosa sono
le battaglie convulsive a cui vi date,
a colpi di grossolano piacere,
sul corpo vile e stupido della vostra femmina
sventrata, che invariabilmente inchiodate sul letto
con un gran chiodo piantato fra le coscie?
Non è, anche questa, violenza,
brutalità, lotta accanita,
sanguinosa aggressione notturna,

con sudore e morsi,
perchè alla fine dell'anno la vostra sposa
abbia squarciato il ventre
dall'obice d'un cranio neonato,
il quale, venendo alla luce,
non può che lottare e ferire?
Differenza dei sessi: battaglia in un letto.
Differenza dei ventri: battaglia ancora e sempre
intorno ad una cassaforte!
Io vi propongo di lottare e morire
per una parola divina: Italia! Italia!

Un oratore.

Bisogna che tutti i treni militari deraglino!

Io.

Oh! via!... V'aspetto per colpirvi,
ma non in nome dell'ordine che mi è ignoto.
Non sono un poliziotto.
L'autorità non esiste più! Nel cerchio
crescente, illimitato, delle libertà assolute,
voi sbraitate contro la guerra,
mentre noi la glorifichiamo!...

Ma quanti siete, voi?... Poche migliaia!
E come mai volete ch'io prenda in considerazione
il vostro piccolo volo di tafani importuni
sulla groppa del toro patriottico
che s'avventa contro il nemico
in questo canicolare meriggio di guerra?...
Voi non avete che la vostra viltà!...
Io vi oppongo il mio coraggio
e la mia Browning!...

Il Presidente.

La seduta è tolta!...

Io.

Chi, fra voi, vuol giocare la sua pelle
per arrestare la guerra?... Nessuno!...
Sarebbe illogico, infatti, preferire
un Italiano a un Austriaco,
quale bersaglio!...
Voi non amate nè i bersagli nè le armi!
Avete le vostre pantofole, il vostro letto,
la vostra lampada che fumiga
sulla minestra fumante,

un guanciale di mammelle avvizzite,
e una collana di chiassosi marmocchi!...
Tenete per voi tutto questo!...
Ho i miei muscoli, il mio coraggio,
e un fucile preciso!...

Il Presidente.

La seduta è tolta!...

Io.

In fatto di sabotaggio,
ammiro gli operai che stendono
i loro corpi folli sulla strada ferrata
per fare uscire dai binari
i treni carichi di soldati!...
Non è questo, lo so, il vostro metodo!...
Quindi, io vi sopprimo,
sabottatori prudenti!...

E voi, miserabili che m'ascoltate
in silenzio, là giù, sui gradini,
voi che partite in guerra contro la fame,

nei grandi forni delle capitali notturne,
portando per armi l'uncino o il paniere
curva la schiena sotto la gerla fetente!

Il Presidente.

La seduta è tolta!...

Io.

E voi, facchini, che scaricate
i carretti degli ortolani
tra i cavolifiori fradici,
bocche selvagge di latrine!...
Voi, che v'aggirate intorno ai macelli
nel fetore tagliente delle concerie....
Voi che disputate ai cani
i grandi pasticci fumanti d'immondizie,
incensieri venerabili dei mercati,
il cui vapore pervertisce l'aurora....
Voi che raccattate preziosamente questi tesori:
detriti di carne, buccie di legumi,
teste appassionate di pesci che rivivranno,
in *bouillabaisses* tonanti,
nei vostri stomachi-cloache....

Il Presidente.

La seduta è tolta!

Io.

Spazzini! Vagabondi che frugate nei rigagnoli,
contando e ricontando gli stracci,
gli affissi lacerati e le scorie di piombo
di zinco, di lana, di cotone e di rame,
arruffio multicolore
di sforzi verso la morte...

Cenciaiuoli mal nutriti di rimasugli
incessantemente colonizzati dai vermi....
Collezionisti di trucioli e di mozziconi....
Non è forse squisito il pane duro del soldato,
per tutti voi che mangiate
nausea bollente sotto i soffitti infeltrati di mosche
delle cucine economiche?

Il Presidente.

La seduta è tolta!

Io.

Voi tutti, uomini *sandwiches*,
ci tenete davvero, al vostro salario di venti soldi?
Se almeno aveste di che pagarvi il vino
ed il forte tabacco di cicche vecchie
di cui avete bisogno
per tener ritto nel fango il vostro corpo,
quando tutt'a un tratto il vento insolente
scambia per una sedia a dondolo
il vostro cartellone, e vi si sdraia pesantemente!

Permetterete ancora al Sole miliardario
di mutarvi in sinistri inaffiatoi di sudore e di odio
sul marciapiede fumante?...
Gettate via le vostre divise imbottite di cimici!
Non avete abbastanza grattati
i foruncoli pieni di lagrime
della vostra pelle avvizzita?...
E perchè temete dunque
i fuochi di gioia della mitraglia
e l'odore della polvere, disinfettante sublime?...

Purchè non vi piacciano le babbucce di fango
di cui l'inverno vi calza elegantemente
e l'imbellettatura rossa e violetta
di cui orna le vostre guancie e il vostro naso gelato
che attirano gli occhi degli sfaccendati
più del vostro cartellone variopinto!
Tornatevene a casa, mettete a letto i vostri marmocchi,
bastonate le vostre mogli se piangono,
e trovatevi domani mattina alle cinque
ben desti, immersi i piedi nel grasso
delle vostre scarpe migliori!...
Vedete? La luna piena,
come un riflettore, immensificando il mio gesto
fino all'estremità dell'arena,
v'indica la stazione, all'estremità di Milano,
che non potrà, questa notte, dormire!

Un oratore anarchico

(mi scaglia un fucile di legno, che io prendo a volo).

To'! Prendi, servitore!
E corri lesto al confine!...

Gli studenti.

Gloria al monoplano futurista!
Gloria agli operai guerrieri!
Morte ai pacifisti!
Dove sono? Scomparsi! Passati come sabbia
attraverso il vaglio tumultuoso della folla!
Gettaci il tuo vecchio papa!
Ci divertiremo con lui tutta notte!...
Non dormiremo. Berremo e canteremo,
con donne seminude sulle ginocchia!
Birra! Birra, padrona! La birra ha il sapore
rinfrescante e grasso del sangue austriaco!...

8.

VOLANDO CON LA LUNA.

Saliamo più in alto, Santo Padre! Non ti dispiaccia!
Passeremo un'ora a fianco a fianco con la luna....
Vedi? La luna istruisce pazientemente le colline
che volgono verso di lei facce sorprese
di scolari attenti e saggi.
Essa mostra loro le sue nuvole
come belle immagini guerresche
che passando le divertono e subitamente le oscurano
di dubbio e di pensosa curiosità....

Ma perchè quest'aria dolente?...
In questo istante, i tuoi fratelli corvi
probabilmente s'arrochiscono a gracchiar preghiere,
o piuttosto complottano nei nidi fuligginosi delle sagrestie

per nominarti un successore!
Il Vaticano fra poco mostrerà al tramonto
la sua enorme cupola tonsurata
tutta irta dei suoi fumi, *papillottes* bisunte.

Io voglio dondolarti, questa sera,
a picco sopra la casa
della mia piccola amica che m'aspetta al balcone.
Più in alto! Vuoi? Che delizia!...
Mi sento, sono come una lingua felice
nella freschezza fusa di una pastiglia di menta....

La luna ha cagliata l'atmosfera,
e si va scivolando su una crema soave
che dovrebbe invischiare le mie ali, e che invece
le sostiene delicatamente....
Fra poco queste nuvole piovose,
vasi tarchiati digradanti nello spazio,
si urteranno alla prima ventata
per lasciar meglio colare dalla loro pancia piena
altri latticinî luminosi.
E avremo sopra di noi, dentro di noi,
il Niagara immenso del chiaro di luna!...

Dovrai diventar bianco, serbatoio di tenebre,
per non far macchia sulla brina radiosa.
che imbrillanta la pianura....
Una simile macchia potrebbe spaventare
la mia amica affacciata al balcone....

Vedo farfalleggiare la sua chiara figura.
Il suo *peignoir* che azzurreggia
le inguaina i fianchi flessuosi
e il dorso rosato dal riflesso della lampada interna....
Senza vedermi, indecisa, imprecisa
e affondata nel fresco, nell'azzurro,
essa beve il vasto polverio dei suoni e dei colori,
e il malinconico incanto dell'infinito....
La sua casetta sorridente è imbellettata
e incipriata meglio di una Parigina....

O vecchio papa ballonzolante, t'accadde mai
di contemplare orti divinamente assopiti e placidi
come questi?
Oh! io non ti farò certo il piacere
di deporre la tua pancia ansimante,
come uno sterco enorme,

nel bianco paradiso della mia piccola amica....
Guardati dal lasciarvi cadere le tue ciabatte
sformate dai tuoi piedi di cammello!
Passeremo presto sulla casa che sogna....
Ecco, all'estremità del suo giardino
le mille trecce del fiume,
che sembrano trattenute alle tempie della collina
da pesanti fibbie d'argento
e da pendagli scintillanti
di monetuzze infilate....
Non fare tanto rumore, o mio cuore motore....
Potresti spaventarla!
Quel carro, là giù, sulla strada
la distrarrà bruscamente....
Ho paura, ho paura che le sue ruote stridule
e il suo beccheggiare d'elefante,
e il suo sesso che gli rosseggia fra le zampe,
interrompano le fantasticherie
della mia dolce amica!...

Ecco. S'è già mossa!...
Finalmente vedo il tuo volto azzurro....
E' come un poco di chiaro di luna cristallizzato!
Non tremare!

Vedo crescere i palpiti del tuo seno
fra la schiuma della veste leggera....
Tu alzi le mani diafane, opalizzate,
col palmo rivolto al cielo....
Il tuo sorriso sta per piangere di delizia
e di spavento.... Vedo brillare le tue lagrime,
o piuttosto i tuoi bei dentini
che sembrano filati in vetro di Venezia....

Comprendo il tuo terrore, a vedermi girare
maestosamente come un grande uccello bianco,
tanto in alto,
nell'ammirabile chiaro di luna!
Non temere! L'aria è tranquilla....
Io mi trastullo in questa immensa vasca trasparente,
piena d'un latte diafano....
e mi volgo e rivolgo flessuosamente
come un lungo pesce azzurro.
Tutto s'intenerisce, vedendoti, amica mia....
Laggiù, quei monti lontani di latta
s'ammolliscono... E ve n'è uno che s'avviluppa d'ermellino
per somigliare a quelle colline, laggiù,
fatte d'una sostanza imponderabile....
Mi par di vederle svaporare ad ogni istante
e salire verso il cielo....

Che mai vuole da noi quel branco di nubi galoppante
che s'avventa contro la luna?
Con un lungo sospiro, con un lungo riflesso melodico,
la luna le dissolve già....
Nulla resiste alla sua triste tenerezza,
sorella della tua! Nulla resiste,
tranne questo corvo di velluto nero che io fo dondolare
come un giocattolo....
La luna beve a lunghi sorsi
le più lontane ombre dell'orizzonte....
Non vedi? Quel tenebroso profilo di città merlata,
oscilla lontano
come uno scenario di teatro e dilegua
filando via, sospeso a fili di ferro invisibili,
miracolosamente....

Non tremare! Il silenzio è tanto grande
e quelle tre nubi d'argento sono tanto vive
e tanto attente,
che stanno per cantare
con la loro più bella voce di cristallo....

E' la tua voce, che sento
tinnire dolcemente?
E quest'altra voce, quasi altrettanto dolce
non è tua cugina che tu hai ridestata?
E' lei, è lei, che soffoca le sue piccole grida
e il suo pudore abbrividente, in camicia....
Che cosa dite?... Mi chino e v'ascolto.

La mia amica.

E' lui! E' lui! Ne sono sicura....
Ah! com'è bello!... Ho paura!...
Scendi! Scendi!... E' una pazzia volare così!...
Ho troppa paura!...
Non posso nemmeno guardarlo!...

Io.

Non andar via! Alza il capo, e sorridimi!
Se il motore si ferma, sai pure che il mio cuore
continuerà a rombare violentemente
spingendo dritto avanti
il mio bel monoplano dall'ali bianche!...

Giro intorno, a duecento metri d'altezza,
sul prato tutto impregnato
del latte di materna felicità
di cui volevi nutrire mio figlio,
il figlio tuo, che io non ti feci....
Per la seconda volta, io formo, volando,
una corona terribile di spine
sulla tua bella fronte che sanguina!...
Suvvia! Non si tratta di Cristo, nè di Calvario!...
Ho sudicie le mani,
viscoso il volto, e volo
nella mia fetida doccia d'olio di ricino.
Ma quando scendo, il tuo alito mi profuma....
i tuoi prati indolenti mi lanciano a soffi
l'odore ebbro dei fieni
e il profumo del tuo seno inquieto,
e la voluttà profonda della terra....

Teneramente, teneramente,
per imitare il molle abbandono delle erbe folli,
il mio monoplano scivola
col leggiero trasalire d'un canotto,
alla deriva in questo fiume di latte,
le cui rive sinuose non sono altro che nuvole

intrise d'argento vivo!...
Il mio corpo ha il desiderio
e l'orgoglio sensuale che provavo, una volta,
lasciando la mia bocca galleggiare
a caso, sulle onde del tuo corpo....

Il mio monoplano felice condivide il mio piacere,
mentre contemplo tranquillo
la minuziosa cura con cui la luna spiega,
fino ai più alti fastigi dello Zenit,
i suoi veli di turchese cosparsi di polvere argentea ...

Con instancabile arte ella si sforza
d'abbellire senza fine l'arcata del cielo
sotto cui la tua fragile casa incantata,
che sembra aerea, s'avanza
a piccoli passi ovattati....

Ascolta lontano!... E' la voce della luna....
Comincia altissimo il suo canto,
sul picco di una nota acuta inaccessibile,
poi ruzzola giù, fino alla nota tonica,

per due sentieri melodiosi, paralleli,
dagli scoscendimenti spasmodici
che la costringono a saltellare soavemente!...
Il doppio canto della luna s'arresta
— ascolta! — improvvisamente,
al muro di un'azzurra finale
che soffoca ed atterrisce!...
Non è questo il simbolo musicale
dei nostri destini cantati?
Io so, io so quel che pensi e non mi dirai....
Come sarebbe bello starcene tutti e due
sul tuo balcone, al quale ci si affaccia
in abbandono, a respirare amore, dolcezza imprecisa,
fino al momento in cui la penombra
intima della camera ci chiama nei cantucci
verso una delizia più precisa,
verso un maggior piacere acuto e intenso!...
Come sarebbe bello starcene l'uno accanto all'altro,
affacciati nel fresco immenso silenzio,
e con aperta la bocca ai granelli sparsi e volanti
dei rumori minuti, delle voci
lontane, sempre più tenui, e bevute
dai vapori dell'orizzonte!

Sentiremmo salire alle nostre mani,
alle nostre braccia, alle nostre guancie,
la tremula acqua pesante,
tutta piena di pruriti, l'acqua vasta
dei baci e delle carezze,
che bruscamente crolla in calda cascata
sulle nuche, e le piega!...
Per desiderarci di più! Per desiderarci di più!...
Fino al momento confuso
in cui non ne possiamo più!
I tuoi occhi supplicano ancora!... Si tarda!...
Si prolunga ancora l'attesa!... No, no, basta!...
La tua mamma s'addormenta già
nel suo seggiolone, presso la lampada
velata di rosa.... Tu alzi
il roseo braccio ignudo per abbassarne la fiamma.
Le mie labbra frettolose ti sfiorano l'ascella....
Allora, a passi cauti di lupo, tu mi trascini
verso la vaga mollezza del divano amico....
Il tuo sorriso azzurro che brilla e si lagna
mi sussurra: « Ella dorme!... » Ed è la tua voce,
già bagnata, un po' rôca, imbavagliata....
Oh! non ne hai colpa tu, mia piccola amica,
se ti faccio oscillare sopra la testa un papa!...
Facesti tutto quello che dovevi

per farti adorare senza fine, perdutamente....
E m'hai offerto una grande felicità,
tutta la felicità terrestre,
fra le tue mani graziose, appetitose,
che sembrano da mangiare, da bere, da suggere,
frutti e fiori dei paradisi d'una volta,
giocattoli, dolci squisiti,
per la mia bocca infantile, merende divine
di tutte le belle domeniche
non ancora abolite dal mio cuore futurista!...

Ma quella felicità non bastava, purtroppo,
al barbaro febbricitante che ingigantisce nella mia pelle!...
Chimico, fisico, curvo
sulla miscela di me stesso,
io stavo preparando la nuova fusione
della felicità metallica!...

Grazie, grazie ugualmente, mia piccola amica,
per l'amorosa tazza di the, dissetante e profumata,
che ho lungamente bevuto fra le tue labbra calde!...
Grazie, poichè mi ha brutalmente, d'un tratto,
raddrizzato lo stomaco ed il pensiero bellicoso!...

Discendère in quel recinto?... Tu scherzi,
amica mia!... Le tue messi, i tuoi pascoli,
il tuo giardinetto gentile,
con le sue aiuole ingenue, attente, immateriali,
e coi suoi bianchi sentieri obbedienti,
e con le sue piante parlanti, dalle foglie aggraziate
riccamente ornate di perle!...
Eh! via!... Un trampoliere gigantesco quale io sono
con ali tanto possenti
devasterebbe, scendendovi, un simile paradiso!...

No, no, piccola amica! Io non posso
farti una visita, stanotte....
Perdona dunque la scortesia involontaria.
Addio, piccola amica!... Devo portare altrove
questo grosso papa in catene!
Tu mi segui cogli occhi, tenendo pei fianchi
la tua cuginetta che ride, ed io odo
il tuo pensiero:
« Oh incorreggibile monello!
Non potrai mai calmarti, mio grande ragazzo?...
Quale nuova pazzia vai macchinando?
Che cosa porti appeso al tuo monoplano?...
E' un fardello pesante, ma sembra vivo....

Vieni qui.... scendi nel prato.... Lo vuoi?... »
Ma io non ti rispondo e salgo nell'effusione
dello scetticismo azzurro... D'altronde,
nulla potrebbe colmare il mio cuore
spalancato sotto la luna!

Vedo la tua figurina elegante
strettamente avvolta nella viva tenerezza
della veste bianca! La tua snella figurina
trascolora piamente
nella castità del paesaggio....
La tua casetta d'un grigio di cenere,
si disgrega e sviene lentamente....
E la cesta fiorita del tuo balcone se ne stacca,
per salire lenta ed offrirti
perdutamente alla luna!...
Voleremo insieme nei dominî del vento,
o casetta dell'amica, o casetta di Nazareth,
sulle vostre slitte di nubi perlacee
trainate dal volo melodioso degli Angeli.
Tutto è bianco, tutto è bianco, tutto è bianco,
se m'allontano stanco dalla lussuria
e dal sangue!
Piume di tenerezza.... Cadenze vellutate....

Il mio monoplano si confonde
nel coro dei serafini....

Troverò la mia mamma
sul margine di quella stella, e le parlerò
così vicino al suo viso
che le sue lagrime coleranno sulle mie guancie....
In ginocchio, in ginocchio le chiederò
se i suoi occhi che adoro videro il Paradiso!

Oh! tormento sinistro!... Quando, quando potrò
annientare tutto il veleno di Cristo,
nelle mie vene antiche?

Mamma! Mamma!
O tu che non sei morta e che porto in me!
O lontano paradiso, irrigato di lagrime....
o risacca gemente di rimpianti eterni....
triste oceano di pianto, dalle scogliere di bronzo....
Nilo di tenerezza dal vasto sorriso soleggiato!
Mamma! Mamma! Dimmi tu se ho torto
di sollevare il mio cuore

ben alto, al disopra dei profumi opprimenti
della carne, al disopra dei ghiacciai
della tristezza superba,
nei venti! nei venti! fra le tonanti
mascelle della folgore!

Oh! dimmi tu se ho torto di colorire d'aurora
e di sublime, e d'ideale, e di divino,
il sangue impetuoso che mi mettesti nelle vene!
Dimmi tu se ho torto di coprire di lava
l'orgoglio fisiologico che ti rendeva altera
del corpicino già muscoloso che cullasti!...

Lancio così la voce del mio dolore notturno,
nel cielo aperto, al largo di questo mare di latte,
come una rete immensa,
munita d'ami che tremano....
Ma voi non volete lasciarvi prendere,
stelle dell'assoluto, squamate e guizzanti!...

9.

L'ESECRABILE SONNO.

Suvvia!... E' un'indecenza! Svegliatevi!
Presto! se non volete che io sfondi
le vostre finestre con un colpo d'ala!
Credete dunque molto bello ciò che fate,
sdraiati, là, nei vostri letti, a gambe aperte,
con le mani tra le coscie
o coricati sul fianco con le ginocchia piegate,
oppure con le gambe allacciate
a quelle delle vostre donne?

Voi meritate che gli obici
sfondino a un tratto i vostri tetti e vi schiaccino,
marmellate coniugali!
Puah! sembrate caduti a terra,

piatti come sterchi di vacca!
La guerra! La guerra!... Capite,
udite questa grande parola: la Guerra?
Su! E' semplicissimo! Bisogna balzare in piedi!
Su ritti! Spalancate
le vostre finestre ed i vostri balconi!
Aprite tutte le porte! E uscite
dalla prigione del sonno,
per seguire a ritmici passi la Guerra,
liberatrice di schiavi!

Ma voi russate! E' vergognoso,
è indecente, è immondo!
Tutti, giudici e agenti di polizia,
vi dichiarano che non si può
copulare in mezzo alla strada,
nè pisciar fuori dagli orinatoi,
nè palpare le donne nella folla,
nè violare i ragazzini....
Eh! via!... Si tratta di ben altro!...
Il sonno! Il sonno! Ecco l'unica,
la più esecrabile immoralità!...
Dormendo — capite? — dormendo,
voi offendete le leggi sublimi della vita!

O Sole! O Sole! fracassa
tutte le vetrate della città,
e spazza fuori dalle case
tutti questi poltroni
che hanno l'inaudita impudenza di dormire!...
In verità, lo stomaco mi si rivolta!
Oh! le pesanti esalazioni di tanti sonni!
Che nausea!

Per fortuna, vi sono ancora
quelli che non vogliono mai andare a letto
perchè hanno orrore del letto!
Vi sono quelli che amano alzarsi
la mattina, prestissimo,
e che se ne vanno, orgogliosi di essere soli,
con le loro canne da pesca sulla spalla,
o col fucile ad armacollo,
verso la pesca o la caccia!

E infatti, dormono forse gli uccelli?
Ascoltate il gran popolo dei passeri,
che cinguetta sugli alberi,
rumorosi teatri dai cupi gradini!...

E le rondinelle sputate dai fucili del vento,
le rondinelle che mescolano, lacerano
e arruffano i loro voli capricciosi, le udite?
Passeri e rondini non dormono,
o, per dir meglio, non dormono più!
Tutti gli uccelli si ribellano, gridando il loro disgusto
sul nauseante brodo fangoso
che il sonno distribuisce prodigalmente
in fondo ai refettorii mefitici della notte.
Quanto a voi, Italiani, che udiste
ieri sera le trombe squarciate
della guerra, che fate là immoti,
già predisposti alle cure delle tenebre,
imbalsamatrici di cadaveri?...
Che fate, infornati e caldi
nella farina delle vostre lenzuola,
come pani di cui la morte regolerà la cottura?
Non vedete che le case non dormono,
con le loro chiare facciate che aspettano,
agitate da angosciosi riflessi,
la festa dell'aurora?

Non vedete che le acque non dormono?
Fiumi, canali e ruscelli,

non dormirono mai!
Scorrono sempre gridando:
« Senza riposo! Senza riposo! Senza riposo!... »

E le puttane, dormono forse?
Irrequiete sotto la dirotta pioggia elettrica delle lampade,
dànno la caccia ai sessi impazziti
che la notte ha stanati....

E i cani dei carrettieri?
Camminano abbaiando di tanto in tanto
fra le ruote tonanti
dei carri colossali....

E gli automobili di piazza, dormono forse?
Ah! no!... Sempre desti.
I loro chauffeurs, i loro motori,
che sonnecchiano appena,
son sempre pronti a partire,
tra le gialle fiamme, chiacchierone e smorfiose,
dei lampioni che fanno lunghi inchini....
Sia gloria agli automobili di piazza,

che salvano il mondo
dalla morte totale del sonno!

Gli automobili di piazza sono belli
e orgogliosi come le stelle!
Nemmeno le stelle dormono, ma corrono,
facendo grandi gesti folli
per salvare da collisioni fatali
le prue salienti dei pianeti, che forse
stanno per investirci a tutto vapore?

E quella stella sola, laggiù — la vedete? —
più bianca, dalle braccia più lunghe,
è tutta affaccendata a sgombrare
la soglia dell'orizzonte....
Poi se ne viene a picchiare
con le sue lunghe dita indiamantate e sonore
su ogni finestra chiusa, per avvertire,
per avvertire che arriva la luce
e che le si devono innalzare
degli archi di trionfo!
Guai all'uomo che non balzò sussultando
fuori dal suo letto, allorquando
passò, cantando, la stella del mattino!

Lo giuro in suo nome!...
Se l'umanità s'addormentasse,
tutta, improvvisamente, una notte,
coi suoi nottambuli, i suoi automobili,
le sue guardie, i suoi cani,
le sue rondini e i suoi passeri,
i suoi ruscelli, i suoi fiumi,
le sue puttane e le sue stelle,
morrebbe infallibilmente
alle quattro della mattina!...

Quando non posso volar via
col mio monoplano, io percorro la città,
a notte alta,
con orde pazze di studenti,
rompendo tutti i vetri dei pianterreni,
lanciando nelle finestre aperte
grosse pietre che s'odono
poi ruzzolare fragorosamente nell'interno!
Nulla è più divertente! Ecco, noi prepariamo
con cura minuziosa il blocco e l'assedio metodico
d'una casa addormentata....
Ognuno di noi reca fra le mani grossi sassi
come se fossero astri carbonizzati....

Poi, ad un tratto, tutti i vetri della casa
emettono grida umane
e lunghi singhiozzi di terrore....

Talvolta, si svolgono trattative d'armistizio....
« Portinaio, che ne diresti
se fracassassi i tuoi vetri? »
« Oh! no!... Per pietà! Non lo fate!... »
supplica una voce. « Ebbene, prendi!
Ecco il nostro sasso sublime, nel tuo vetro infranto,
per insegnarti a non imputridire
senza fine, nel tuo letto nero!
Tu mi dirai che lavori dalla mattina alla sera.
Noi facciamo altrettanto.... Che vuol dire? »
Questo non c'impedisce di correre nella notte
come un incubo enorme,
per le piazze, vasi sanguigni,
e per le vie, circonvoluzioni della città,
grande cranio assopito!
Bisogna pure che qualcuno si dia la briga
di rinnovare così lo stupore
nel cervello degli uomini!

Come te, noi abbiam lavorato tutto il giorno,
ma ad onta della stanchezza che ci rompe le gambe,
continuiamo a lavorare
diversamente e ancor meglio!
Poichè bisogna pure che qualcuno s'incarichi
di dipingere le statue nelle piazze alberate,
di sostituire all'insegna d'un dentista
quella imponente d'un avvocato,
o d'appendere alla porta d'un lupanare,
che s'affatica ed ànsima,
il cartello d'un teatro che annunzia: « Riposo »!
Bisogna pure che qualcuno provveda
a lanciar nei canali
le persiane dei pianterreni,
graziose zattere avventurose
che vanno forse a ritrovare, lontano,
lontano, nella campagna,
le loro radici d'alberi segati
e a rivedere i loro amici
d'infanzia vegetale!

Si calano le brache allo spirito filosofico
per sculacciarlo come si deve!...

Che fa quella puttana, col suo sorriso
come una lenza,
sull'acqua torbida e pescosa del marciapiede?
Non si diverte affatto! Per divertirla,
l'afferriamo gentilmente pei fianchi
e ce la mettiamo sulle spalle!

Da una viuzza all'altra, dove si va? Aspettate!
Alt! Silenzio!... Quella finestra aperta,
a pianterreno, russa stranamente!
Soffi di clarinetto, e a quando a quando
sordi ribollimenti di caldaia....
Non è altro che la grossa marea notturna
d'un seno di donna obesa....
Qui s'infradicia l'inondante borghesia
clericale e sudante, dalla faccia di sego....
La chiamano Saggezza, nel rione....
A teatro, essa lascia grondare dal palco
le sue due poppe ripugnanti,
su cui son tatuati questi due sudici nomi:
« Pudore! Morale! »

Ora capirete con quali attente precauzioni
introduciamo la puttana guizzante
per la finestra aperta....
Senza far rumore deponiamo cautamente
il corpo bene aerato
accanto al grosso corpo costipato....
Che cosa accadrà?... Chi ci pensa più?...
Abbiamo altro da fare.... Per esempio?...
Chi di noi ha del mastice?...
Ecco una serratura inglese da ostruire....
Eccone un'altra!...
E poi ci si nasconde, fondendoci nelle rughe
della casa dirimpetto,
ad aspettare il lento piede del borghese che rincasa
dal teatro, senza affannare
la sua paziente stupidità!...
Ah! Ah!... Potrà divertirsi un pezzo
a stappare la serratura
con la sua chiave che non serve più!
Mio Dio! Quante bestemmie e quante
imprecazioni!... La neve intanto
gli fiocca sulla schiena
che tossisce malgrado la costosa pelliccia!...

Divertitevi, pance ben pensanti!
Arrivederci fra poco...
Una carrozza di piazza?... Utilizzabile anch'essa!...
Si apre e si richiude lo sportello,
si finge di salutare qualcuno che è dentro,
e si grida al vetturino: « Alla stazione! »
E' semplicissimo: Egli si rimette in cammino
scarrozzando il vuoto!
Un campanello?... « Levatrice »...
« svegliatevi, signora! »
Si suona ancora.... « Presto! Su! Alzatevi! Correte!...
La terra ci partorisce! Siamo noi, i neonati!
Milano sta per mettere al mondo
un nuovo futurista! »

Ora gettiamo a terra quest'altra vetrina
piena di vasi e di cristalli....
Fragore di valanga, di terremoto!...
E' l'ora della ricreazione!
Passando via, si fracassano coi bastoni
le vetrate che pensano e guardano....
Poichè, insomma, rispondeteci,
chi vi ha dato
diritto di dormire?... La polizia, siamo noi!

Polizia del disordine e della libertà!
A grandi passi si va per le vie riconquistate,
alta la testa, come re, con la spavalderia
e la superbia dei capitani vittoriosi. E' naturale!
Lo vedete! La Città tutta intera
sta supina, atterrita davanti a noi!

Fanciullaggini, dite?
E altri brontolano: « Vandalismi indecenti!... »
Per conto mio, mi auguro di morire prima
d'aver perduto le mie deliziose fanciullaggini
e i miei cari vandalismi!...
Io non sarò mai due vecchierelli tremanti,
un vecchio cuore, un vecchio corpo
incollati come due cani
sotto le risate di quelle folli educande
che sono le stelle!...

Sia maledetto il giovane che adora il suo letto
e che non casca dal sonno tutto il giorno
per aver scatenati i suoi istinti durante la notte!
Sia maledetto il giovane che non è convinto
di essere diventato, finalmente,

padrone della città, dopo mezzanotte,
con tutti i suoi sputacchi lanciati a ventaglio
sull'ordine carceriere
e sul sinistro *come-si-deve* della società!

O Duomo di Milano! Io ti ho spaventato
sfiorando con la mia ala di gabbiano
i tuoi scoscendimenti mostruosi
di secolare scogliera....
Io sono, dici, un milanese che va troppo in fretta.
E' infatti la tua tenerezza sbigottita
che colora di giallo e di rosso e di nero
e di verde e di bianco
la pelle trasparente delle tue vetrate camaleontiche.
Sono io che t'irrito, ogni sera, lanciando
la palla del mio cuore più in alto
della tua madonnina dorata!

O piovra smisurata dai tentacoli bianchi,
tu tremi al sentirti stringersi intorno a te
la vastissima rete delle rotaie scintillanti
con tutti i loro tramvai, anelli multicolori
che la sera s'adornano

d'alghe verdi e di coralli....
Tu piangi sulla tua sorte,
cattedrale arenata in mezzo al chiassoso tumulto
della più grande stazione del mondo?...
Ah! ah! Verrà il giorno
— i Milanesi ne sono capaci! —
in cui si potrà costruire un treno colossale,
tratto da una gigantesca locomotiva,
per riportarti in paradiso,
d'onde tu fosti spedita, in altri tempi,
dai Fratelli Gondrand!...

Odo un immenso clamore
laggiù, alla punta estrema della città....
Affrettati, o mio motore, sono gli studenti,
che in marea rumorosa
hanno inondata la stazione!
Cari studenti, scolari d'Italia,
noi partiremo tutti insieme per le vacanze!
Vacanze del fuoco, del sangue
e delle rosse follìe,
in cui potremo finalmente giocare
a *foot-ball* coi nostri cranî pesanti!...

Io vi raggiungo, sono già, sopra di voi,
mentre vi urtate brutalmente
per trovar buoni posti nei vagoni,
accanto ai finestrini, da cui potrete tirare,
prima degli altri, sul nemico.
Oh! perchè non ho
la vostra bella noncuranza infantile,
o studenti infornati nei treni militari
dei quali precipitate il galoppo conquistatore
con la furia e la follia delle vostre grida
lunghe, mordendo le reni
della locomotiva che si squarcia in bianco vapore?

Vorrei assaporare come voi,
lentamente, la polpa del paesaggio primaverile,
che soffre un poco
dei primi tagli geometrici incisi dal sole....
Volo seguendo l'abbagliante evasione
dell'aurea pianura lombarda senza confini....
Sono vestito del più bel cielo del mondo,
succinta veste orientale a larghi fiori
color di turchese ed a rami dorati....
Ma il mio cuore immelmato si rifiuta alla gioia
e non so più volare con disinvolta gaiezza!

Sono forse allucinato?... Le mie orecchie
percepiscono un fragore di carrozze
e di carri sulla tela delle mie ali....
Questo scalpicciò di passi pesanti
che s'accanisce dietro di me,
non esce dal mio petto sgomentato?
E questi grossi venti balordi
strideranno ancora per molto tempo
contro il muro della mia cameretta volante?..
Non sono dunque solo? Non sono mai solo!
Il vento rude s'abbatte sulla mia testa
col calpestìo d'una folla sul marciapiede,
ed io l'odo dal fondo di una cantina!...

I venti forti s'appoggiano con le dita
brutalmente!... Terribile rumore
di mani invisibili che s'attaccono,
molli, alla tela delle ali!...
Altri s'aggrappano alla mia fusoliera....
Schifosi contatti che mi inorridiscono!...
Ecco ora la mia esasperazione si comunica
al mio motore, e comprendo, comprendo
la nervosità tossicolante e pigra dell'elica....

So bene che le tue ruote, o mio monoplano,
si sono impigliate, durante la notte,
fra i troppo profumati capelli d'una donna....
Ma questa non è certo una buona ragione
per tremare come un vile
davanti alle correnti d'aria,
che, vispe e birichine, non hanno veramente
minaccia alcuna di pericolo!

Le campane, stamane non hanno
i loro soliti suoni rosati e bagnati di tenerezza....
Campane di noia e d'amarezza inesprimibile,
state dunque per frangere sotto i vostri colpi
il sole, salvadanaio dorato
i cui soldi aspettati debbon pagare
regalmente la festa?...
Il vostro soffrire diffuso disillude il cielo
e spezza il mio slancio....
Ma nel cielo danzante della mia anima scomposta,
ecco splendere fra i pensieri amari
fuggenti zone di speranza dorata....

Arrota le tue ascie, o Luce della battaglia,
e taglia la carne ruvida delle mura,
e ammucchia le tue colossali fascine di sarmenti,
per meglio appiccar fuoco
alle arruffate capigliature dei giardini!

10.

I COLLARI
DEL TEMPO E DELLO SPAZIO.

Ho superato tre treni....
Quell'altro, all'orizzonte, interminabile e lento,
coi lunghi anelli dei suoi vagoni-serbatoi
trasporta vino per l'esercito....
Ma si berranno meglio a garganella
tutti i vecchi vini umani
nella battaglia, formidabile urto scarlatto
di ottocentomila bottiglie viventi !...
Ho sete ! Ho sete e mi tormenta
il desiderio di mordere e di picchiare
instancabilmente sulle ossa, sui nervi,
sulla carne.... Macella ! Macella ! Macella !...
E tu, sole, regolerai
la cottura dei cadaveri !...

Sotto di noi, quella stazione
è veramente la più strana delle cucine,
affocata, fumante,
con guizzi azzurri di rotaie-anguilla
tra i forni e le casseruole
delle locomotive allineate....
Le campanelle elettriche hanno intensi ribollimenti
e gorgoglii di frittura
nei loro vasi di porcellana....

Quell'automobile che sembra spazzato via, sulla strada,
da enormi globi di polvere,
porta al confine il generale supremo....
Io son sicuro che i corpi arrotondati
dei quattro venti che brucian di rabbia
nei suoi pneumatici
non scoppieranno prima di stasera!
Sono al pari di me sottomessi
alle leggi della vittoria.
Fa troppo caldo.... E quelle nuvole nascondono
un sole vile!... Fra poco pioverà!
Il vento sbatte lungo la fusoliera
bruscamente, come una porta che si richiuda dietro di me.
Varco in questo momento la soglia

del lugubre palazzo del Maltempo !...
La pioggia sta per presiedere
alla velocità convergente degli eserciti,
al passaggio dei fiumi, alla conquista
delle alture, che bisognerà coronare
di batterie !...

Palazzo maestoso del Maltempo,
dalle grigie mura che fuggono, velate qua e là
del fumo sinistro d' incensieri invisibili !...
Io scivolo con angoscia
sui tuoi profondi tappeti di nebbia violetta,
supplicando i tuoi fantasmi armati di lampi
d' esser propizi all' Italia !...

Oh ! guarda !... L' uragano ha destato il mio motore !
Cento, mille, diecimila chilometri....
Che m' importa ? Purchè l' elica russi bene
e il mio carburatore sprizzi con regolarità
e i miei nervi continuino esattamente
la sensibilità delle ali e della fusoliera !

Salgo verso di te, nuvolone decrepito
dalla faccia color di vinaccia!
Credi forse di spaventarmi, col tuo turgido naso
eruttivo, pieno di colline gialle
e di crateri urlanti?
Ti salto selvaggiamente nella bocca,
che si sforma, moltiplicandosi!...
Nuvole dai cento buchi mutevoli
mi vedete volare ebbro di gioia,
balzando nei vostri cerchi
come un cavallerizzo nel circo del cielo?...

Eccomi appenna addentato, e già digerito,
ed evaso, in petardi, dalle budella dell'uragano!...
Ho il tuono alle calcagna. Venga pure se ciò lo diverte!...
Con calma, con sicurezza assoluta,
mi tuffo a nuoto, felice
d' esser sfiorato dalle più affascinanti
nubi del cielo,
belle nubi dalle squame violacee,
che passano come grandi pesci ciechi
e che sorridono
con la bocca spumosa d' oro,
misteriosamente....

Ma la voce degli uccelli m'attira ancora più in alto.
I loro voli e i loro canti trillano e brillano
sopra di me. Il mio motore ne gode follemente
ed io lo spingo, e ci pare di filar via tutti e due
sotto fantastiche pergole da cui pendono e oscillano
grappoli succosi di suoni
lunghi, zuccherini e furibondi....

Quando volgo la testa, vedo lontano lontano
l'azzurra sciarpa dell'amore
sfilacciarsi in pallidi lembi
nel cielo che la furia della mia anima
eccita e infiamma sempre di più !...

Città e villaggi, barbieri eleganti e diligenti
delle montagne e delle pianure,
avete - non è vero ? - ben poco da fare !
Poichè proprio non val la pena
di pettinare quel poggio, o d'ammorbidire
l'acconciatura bionda di quella collina,
o di rifare la scriminatura di quella vigna !...
E i boschi lontani non si lagneranno più
d'esser tanto trascurati da voi,

dimenticati dai vostri pèttini,
con le loro capigliature sudicie arruffate.

Vedo già in sogno, un po' dappertutto,
vastissimi campi di battaglia
che si scamiciano mettendo a nudo
il petto villoso, sudante,
della terra scorticata dagli obici,
danzanti amuleti....
la terra tatuata di cavalli morti,
in basso rilievo !...

La mia velocità spaventosa diverte il paesaggio,
che bizzarramente si contorce dalla gioia.
Assisto al valzer travolgente delle colline....
Le più vicine fanno la danza del ventre....
Tutti i ruscelli si torcono in chiare risate.

Salgo, e subito gli alberi diventano cavoli.
Quella valle vomita a un tratto quattro villaggi.
Ma quell'altra s' affretta ad ingoiarli !
Affonderai, bel casale,

fra poco, ne sono sicuro,
nell' acqua verde e increspata del tuo bosco....
Dov' è ?... Scomparso ! Tuffo improvviso di granchio !

Per arrestarmi, le città
levano altissime le loro braccia di pietra....
e poi svaniscono, rase
dalla falce azzurra di quel fiume ricurvo !
Null' altro persiste se non lo schiaffo instancabile
che il vento dell' elica moltiplica
senza posa, sulla mia faccia !
Attraverso un acquazzone in tre secondi....
Allora il vento si sveste, e m'offre violentemente
un corpo nudo fremente
tutto bagnato di sale marino e di lagrime,
il corpo salato della mia amante
che stringevo un tempo fra le mie braccia,
nella cabina dalle pareti di tela, a Pancaldi....
Oh ! la calda ricchezza del suo odore che morde !...

Lussuria, guscio del cuore tartaruga !
Lussuria ! rosea cupula d'un'orrida latrina !
Sarò io dunque sempre l'orgoglioso *bidet*

dell'Avventura, falsa cortigiana ?...
Un povero cuore strisciante ai molli suoni d'una voce
un cagnolino freddoloso fra due calde mammelle ?...
O paesaggi danzanti che sgambettate lontano,
cessate, cessate d'illudere
la mia speranza d'infinito !
Il mio monoplano vola per sempre negli occhi
di una donna !

Non vedo io, immensificata
a mille metri sotto i miei piedi,
la nudità indolente della mia amica ?
Oh ! via !... la lussuria
ha dunque invischiato il mio spirito ?
Poichè quello che vedo non è altro che il corpo
immenso e disossato del mare....
Oh ! io diguazzo ancora
in una biancheria eccitante
d'immagini femminili....
Oh ! rabbia esasperata !... Bisogna dunque
che io m'arrampichi fino allo zenit,
per liberare il mio corpo da queste lumache
viscose, appiccicaticce :
orgoglio del sesso colonizzatore,
inestinguibile sete di tenerezza !

È detto ! Raschierò, scorticherò
la mia carne, fino al sangue,
fino allo strangolamento del cuore,
con le spazzole rudi delle soffianti velocità,
salendo su per due o trecento chilometri azzurri !...

Galli dell'orgoglio virile schiavi delle stagioni,
voi che alzate la zampa
sulle vostre galline, sui vostri tetti
e sulle vostre donne domate,
banderuole giranti alla brezza d'aprile,
sono dunque incatenato, con voi, senza scampo
nel sinistro cortile dell'atmosfera ?

Noi fummo cotti a fuoco lento
nell' utero fetente....
Chi mai potrebbe lavarci da tanta sozzurra ?
Chi può guarirci dell' incurabile amore ?
Noi non saremo mai i monelli senza cuore
e senza memoria,
che sputano dall'alto sui balconi delle donne,
volando rapidi fuori dalla storia
e dall'anatomia,

in vacanza, in vacanza,
lontano dalla vulva, triste collegio obbligatorio !...

Io sono l'artista,
l' essere numeroso e formicolante,
la rissa pullulante,
la sera di prima rappresentazione,
la sala gremita in cui tutti i posti son presi :
palchi, poltrone e loggione....

Io non so descrivere la mia sofferenza squisita !...
sono un bruto rapace,
ammalato d'eroismo infinito e d'impossibile !
Sono un Creusot
che vorrebbe fabbricare dei *fondants !*...
Pesante virilità del poeta
sempre in foia del proprio orgoglio !
Quando saprò io trovare
abbastanza minuzia e delicatezza
per poter fare a pezzi il mio Io
e bendare le mie ferite ?

Il mio motore.

Taci, imbecille! Respira meglio, piuttosto!
Ti basti uscire da quest' Io pestilenziale
in cui t' annoi lugubremente,
e cacciar fuori dai tuoi polmoni
quest' odore di luna paludosa
e di cipressi civettuoli!...
Vuoi che analizzi il tuo più bell'eroismo?
Acrobatismo d' un marmocchio che vorrebbe star ritto
sulla rotondità del ventre materno....

Oh! gli occhi delle donne che guardano gli eroi,
cui subitamente diventano essenziali!...
Tu vorresti sfondarli
ma sono dentro di te!
O milioni di donne scollacciate....
gioielli, piume, cappelli
e milioni d' occhi indistruttibili!...
L'orgoglio! Ecco il solo nemico da temere,
ecco il peccato dei peccati!
Io t'applaudo, ingegnoso Gesù, per avere insultato
e minacciato del peso crollante del tuo inferno
l' orgoglio, bestia fetida, invincibile

tartaruga dal guscio troppo vasto !...
Orgoglio del sorriso e della letizia,
orgoglio della miseria e dei singhiozzi,
orgoglio della sozzurra,
della stupidità e della morte !

Dimenticavo ! Anche vidi
lo spaventoso orgoglio d'essere vile
e di fuggire,
l'orgoglio di non riuscire, l'orgoglio di non essere,
l'orgoglio atroce del nulla !
Commedia fatale !... Pensare è esser giovane !
O gioventù ! feroce unità
desiderio di concentrare in sè stesso
le unità del mondo,
desiderio d'esser scelto,
l'unico scelto, l'unico amato
dal popolo infedele delle labbra innamorate !
Esser giovane vuol dire temer d'invecchiare
e di cessare di piacere ai fiori e ai frutti !...
Esser giovane vuol dire temer di cadere
dalla ribalta del teatro !...

Teatro? Chi ha detto questa parola?
Ebbene, sì.... Non sei un teatro tu stesso,
col tuo milione di Soli spettatori,
binocoli e raggi puntati
da tutti i palchi dei tuoi nervi?
Io t'auguro di morire come una pulce,
fra due unghie sporche e distratte....

La mia voce.

Zitto! M'infastidisci!... T'impongo silenzio,
togliendo l'accensione!...
Olà! Che cosa fa Sua Santità?
Certo contempla il suo dio
che naviga nella barca di Pietro,
e la pesante immersione del sole,
enorme remo d'oro massiccio!...

Ha dunque anche il cielo, al pari di me,
un desiderio supremo di grazie e di tenerezza?
Nulla, infatti, che agguagli
la gioia di viaggiare
nella soave reazione sentimentale dell'orizzonte,
che finalmente s'è intenerito,

lasciando traboccare le sue stelle, fresche lagrime
lungamente rattenute fra le ciglia delle nubi,
lagrime gialle, rosse, verdi, perlacee....

Un'altra ancora sta per spuntare.... Spunta,
violetta, con una cannonata improvvisa!
E laggiù, verso l'ovest, oltre i monti....
Bisogna che io vi giunga in un'ora!...
E' necessario! Lo capisci, motore?
E che m'importa dei venti contrari?
Lo so: questo papa è ingombrante....
Ma devo farlo oscillare come un pendolo
sulla battaglia!

La mia ombra azzurreggiante corre obliqua
sulle praterie soleggiate.
Balza dall'ombra d'una nuvola
all' ombra d'un'altra, come un ginnasta
che salti dall'uno all'altro trapezio....

Sotto i miei piedi, in senso contrario,
la campagna fugge coprendosi tutta

d' immense crepe imbizzarrite....
Quel villaggio s' inabissa,
quella città si polverizza,
mentre, là, quel vallone si slancia a galoppo sfrenato.
Quella collina gonfia il suo ventre
poi bruscamente si vuota, e ricostruisce
lentamente il proprio scheletro !...

In modo strano si torce e s'ammucchia il paesaggio,
poi cade a pezzi, a poco a poco,
crollando in torrenti di case, in ruscelli di verde,
interminabilmente, sotto di me, a rovescio....

Laggiù, il Veneto s'annega
coi fianchi ignudi dei suoi fiumi carnali
nella marea crescente dei vapori violetti....
O Tempo ti sputo in faccia !...
Tu che sei il più odiato e il più tremendo
di tutti i nostri nemici !...
So che la mia velocità e la mia febbre t' irritano !...
Ed è perciò che accelero il polso del mio motore !!

La rabbia, forse, farà scoppiare il tuo cuore,
o Tempo, vecchia anitra colossale,
dall'ali frangiate di fango,
le cui zacchere enormi intenebrano la città....

Chi mai ti disse che devo percorrere
ad ogni costo, ad ogni costo,
più di cento chilometri, prima di sera?...
Tu ne approfitti, per corrermi incontro,
aprendo immensamente le cesoie metodiche
del tuo becco, ingombro d'un groviglio
di minuti vivi e di secondi velocissimi....
vermi, insetti e fetide cavallette
che tu mastichi precipitosamente.
O tempo rapace!
Tu pretendi divorare tutto il tempo
che ancora mi resta!...
Che m'importa delle giornate solari, cronometri guasti?
Io posso raddoppiare il mio orologio
salendo in cielo, sempre più in alto,
affinchè il sole mi colpisca ancora gli occhi
con la sua ora elastica....
Tu ti sganasci a ridere credendolo morto,
rovesciato al di là dell'orizzonte

con un colpo d'ala!
Ma ha finto di morire.... Lo vedo ancora
fiammeggiare nello spazio col suo lungo sorriso....
O Tempo,
tu credi di poter troncare il mio collo illimitato
e soffocarmi tra quattro piccoli quarti d'ora
e fare a pezzi i miei polmoni di pallone!...
Ah! ah!... Siamo due potenze
coalizzate dal desiderio di domarti:
il mio genio caparbio e il mio libero motore!...

Nessuno osò, prima di me,
colmare il nero fossato dalle profondità incalcolabili
che divide il gran regno animale
dal regno meccanico, tutto velato di fumi!

Motore, tu sei mio fratello, mio compagno,
mio alleato, come se fossi
un buon cavallo da guerra!...
T'ammiro assai più, fratello perfezionato,
perchè sai prolungare ogni giorno
la tua giovinezza, cambiando ad una ad una le tue membra,
albero eterno dalle inesauribili primavere!

O Tempo, anitra che diguazzi
in paludi intessute di cifre,
ora sappi che l'acciaio di questo fedele motore
è almeno più vivo della mia carne futurista !

Come il mio corpo, tu contieni, o Motore,
cento o duecento popoli di molecole,
ognuno organizzato da un capo cosciente
e tutti domati da una Legge, regina
che impone dovunque
la sua volontà di coesione,
da una Legge autonoma
che pur si fonde col Destino !
La mia libera volontà può stasera
sposare nella battaglia il mio destino di morte !
Essa è identica, dunque,
alla legge che regge
questo mio motore vivo !

E' perciò che mi slancio, sorvegliando
la reazione fisico-chimica del mio corpo.
Il mio motore, intanto, più che mai cosciente,
fa altrettanto !...

Bella nuvola lilla, dalla veste di gala,
fate una riverenza al mio motore!
Io m' infischio di voi, nuvoloni astiosi
dal ventre flaccido e giallo....
Vecchi nuvoloni positivisti, senza ideale,
m' infischio delle vostre verdi smorfie ironiche!
O scetticismo desolante di questo cielo senza passione
che filacciosamente si stira
con tutte le sue raffinatezze di rosei bagliori,
senza degnare d' uno sguardo il mio motore!...
Motore, fratello adorato la cui bellezza m'offende,
fai bene a sputare sulla dolorosa ebbrezza
di questa sera dai profumi amari e lamentosi
e su queste povere voci d'agonie persistenti
che la grazia delle stelle ardite e gaie
non può consolare!...

O Tempo! Mi scaglierò contro di te,
e ti spezzerò le ali,
e romperò la tua voce asmatica d'orologio!
Chiama pure alla riscossa lo spazio,
vecchio avoltoio podagroso
che lascia dietro di sè como striscia di bava
il bianco nastro delle strade e i grandi archi

dell'orizzonte, simili a immense lumache
arrotondate !...
Tempo ! Spazio ! Sole divinità padrone del mondo !
Io mi ribello contro di voi !

Spazio ! Tu mi mettesti intorno al collo,
come una cavezza,
questo mutevole orizzonte
irto di monti, di piani e di città capellute !...
Tu mi lasciasti, sola libertà,
la distanza che separa la mia gola palpitante
dal cerchio chiuso dell'orizzonte....
Ora io t'impongo - comprendi ? - d'allargarlo
di più, sempre di più, finchè si schianti !

E tu, esecrabile Tempo, farai altrettanto !
Tu devi, ti piaccia, allentare
la strangolante e sinistra cavezza dell'ora...
dell'ora che segue quella che viviamo
e che da ogni parte la stringe
per dominarla meglio e per soffocarla
uccidendo la mia azione !

Tempo ! Spazio ! Che direste
se bruscamente attraversassi, in dieci secondi,
l' intervallo che mi divide
da questo rotondo orizzonte
che, secondo i vostri calcoli,
m'aspetta soltanto fra un'ora ?...
Ah ! ah ! ridete giallo, e sentite tremare
sotto i vostri piedi geometrici i piedestalli
della vostra potenza millenaria !

E' perchè - cordialmente ve lo confesso -
il mio motore ha talvolta delle velocità stupefacenti.
Voi sapete, d'altronde, che tutti i chilometri
non sono lunghi ugualmente....
Alcuni sono di trecento, ed altri d'ottocento metri....
E vi sono delle ore che si slanciano
mentre altre s'addormentano....
Tutto ciò manca d'ordine e di precisione !...
Sappiate che uno spirito forte come il mio
può dare a un'ora l'ampiezza di una settimana,
o serrarla nel suo pugno duro,
come un limone
da cui colerà soltanto il sugo
d'un minuscolo quarto d'ora !...

A forza di desideri e d'attese guardinghe,
conobbi le segrete serrature
che chiudono i collari dell'orizzonte e dell'ora.
Ed ecco : adesso batto la testa
nei quattro cantoni di questi quattro quarti d'ora
che m'imprigionano !

Ma tutt'intorno c'è una cornice assai più grande,
e assai più elastica....
E' la giornata solare.
Poi, più ampia, la mutevole stagione,
fragile, infinitamente allungabile....
guardate ! La mia tenace volontà
e la mia sensibilità,
collaborando coll'elica
fanno della velocità una cosa assoluta !...

Spazio, io ti costringo, volando,
a mettermi intorno al collo, incessantemente,
senza riposo, ad ogni istante
un sempre nuovo orizzonte !...
Carezze sempre diverse e sempre più cupe !...
Non è la Via Lattea,

che m'abbellisce, in questo momento,
una fulgida collana di perle
che potrebbe inebbriare
il collo della mia amica?
Suvvia! Fa presto! In quale orizzonte
stai dunque per rinchiudermi!...

Tempo! Spazio! Sarete sorpassati per forza!
Spazio! tu perderai, ogni volta,
un po' del tempo, tuo amico....
La mia cavezza è almeno cento volte più larga
di quella che lega quel treno sorpassato!
Fra un'ora tu dovrai allungare la mia
all'infinito!...
Meglio varrebbe abbandonarla subito!...
Ecco! E' già fatto!
Al diavolo il Tempo e lo Spazio!
Dieci secondi mi sono bastati
per giungere al confine!
Butrio! Palmanova! Vi sento sotto di me
Quel polverio di fuochi agonizzanti
è Gorizia o Gradisca.... Volgiamo a destra!

Sotto le fiere stelle guerriere,
che vortici! che vortici!
Cado su una profondità, e bruscamente
mi sento strappato dal mio sediletto,
così che me ne vado, a caso, a nuoto,
a passeggiare sull'ala destra....
Ma presto m'allungo, di nuovo seduto,
col naso sulla bussola, ed ascolto....

Io tolgo l'accensione....
Silenzio? No!... Quasi!... un funebre e crescente
scalpiccìo d'eserciti....
Sono laggiù a trecento metri sotto i miei piedi,
nell'oceano delle tenebre....
In cerchio, gli echi, tutt'intorno,
ricaccian nella loro gola ingombra
il sordo rotolìo dei cannoni pesanti.

In quella cupa prateria,
sul ventre semiaperto d'un carro,
un nero profilo si china, inzaccherato di rosa
dalla fiamma d'una candela.
Un soldato telegrafista,

chiusa la testa nell'elmo sonoro,
ascolta parole volanti
che hanno balzi lunghi più d'un chilometro....
Scivolo via per un momento, a fianco a fianco
con una giovane stella filante
che mi disvela il mare cadendovi dentro,
gabbiano d'oro che raggiunge
il proprio riflesso....

Quel fresco nastro azzurrino è una strada
larga, lungo la riva....
Scendo morbidamente
per non schiacciar contro il suolo il mio papa,
vecchio pendolo assopito che avevo dimenticato!...
Egli si desta singhiozzando,
infarinato come un barile nella polvere,
mentre trascino il mio monoplano
sul dolce declivio della spiaggia....

Finite dunque di lambirmi i piedi,
onde gementi che venite, piangendo,
a rannicchiarvi tra gli scogli?...

La rada guardinga trattiene
il morbido sciacquio ed il respiro per non svelare
quell' intenso nocciolo di tenebre
che spicca sui lucidi inchiostri del mare:
una torpediniera a fuochi spenti!
Vasto silenzio, interrotto ad ogni secondo
dallo sternuto dell'onde sulla ghiaia....
Quella grotta che tossisce
per vecchiaia, per angoscia e per noia,
dorme assai male, stanotte....
Per me, pregusto già le delizie profonde
d'un lungo sonno....
Morire domani? Che importa? Meglio così!
E dormi anche tu, mio motore!...
Riposa i tuoi polmoni, facendo grandi sogni
di velocità.... Io mi stendo nudo,
supino, nella sabbia,
e subito le stelle dell'Orsa Maggiore
mi gridano in cadenza:
« Buona fortuna! Buona fortuna! »

Io.

(con le mani a portavoce)

Grazie per la mia patria!... Grazie! Grazie!

11.

LA BATTAGLIA DI MONFALCONE O LA TOMBA DEI PAPI.

Avanti! Su! Sono almeno le quattro.
Il mio spirito è esatto come un cronometro.
Ma la terra, dalle rotondità infantili,
comunica con sua madre, la Notte,
e beve avidamente alla Via Lattea!...

O Notte, grassa nutrice dalle pesanti carni d'ebano,
la Terra vagente
s'attacca spaventata ai tuoi neri capezzoli
e non rallenta la stretta.
Ancora questo sorso di stelle fresche e pure,
prima del coltellaccio sanguinolento del giorno!

Perchè, perchè strisci così lungo la riva,
foca sinistra?
Tu vorresti fuggire affidando la pancia
a questo mare italiano
che per primo alza la voce scatenando
le criniere dei suoi puledri selvaggi....
Come me tu dovresti abbeverare il tuo volto
nell'odore verde e folto che spandono l'alghe
e in tutti i profumi salini che abbondano intorno.
Io te li offro tutti come un buon cioccolatte....

Le tue coscie grassoccie rimpiangono le delizie
delle quattordicimila camere del Vaticano?
E non pensi forse nostalgicamente
al tuo medico notturno
e alla tua poltrona a rotelle pneumatiche?
Staresti meglio forse nella tua portantina....
E' questa l'ora in cui la tua pancia,
colata giù dal letto, si versava
nella carrozza dalle soffici molle e dai grassi cavalli
che t'aspetta ogni mattina
nel cortile della Pigna!
E' questa l'ora in cui pensavi
alla colazione vicina,

nell'attraversare gli untuosi giardini del Vaticano....
E la tua nostalgia
rievoca la fila degli Svizzeri
che di lontano sembrano tante uova *à la coque*,
tutti grondanti di giallo e di rosso viscoso.
Ognuno aveva la sua alabarda, mostruosa forchetta!
Mangiavano, dormivano, quella sera?
E dov'era la Guardia Nobile? Dove
la Guardia Palatina?

Affrettati a controllare i nodi del tuo cilicio,
poichè partiamo.... Guarda?
Il mare immenso, gravido,
s'apre penosamente al sole neonato
che fa forza col capo.
Il mio motore lo saluta con un russare di gioia
offrendogli la sua elica,
vasta rosa africana
ebbra d'insetti che flirtano!...

Attento ai vortici avidi
che il caldo sta per scavare nello spazio!...
Nuvole dalle flessibili mani m'impacchettano

con grazia, in una ovatta ardente
che tratto tratto mi doccia....
Io cado a volta a volta sulla mia ala destra,
poi bruscamente sull'ala sinistra.
Sono lanciato dal basso in alto, dall'alto in basso....
Ed ora, a colpi bruschi, correnti d'aria violente
mi suggono in avanti....
Abbraccio il mio motore, poi resto per un istante
ritto sui miei pedali.
Eccomi ricaduto indietro, a caso,
in un buco, piombando nella morte!...
Dov'è il mio cuscino? Ho sentito sulla schiena
il freddo astratto del vuoto!...
Avanti! Io filo sulla strada e me ne stacco.
Non scuotermi così,
riprendi il tuo calmo oscillare di pendolo.
Noi dovremo salire molto in alto....
Fra queste due nuvole bituminose,
come tra i piloni d'un ponte gigante,
ecco l'aurora che precipita tutta la colata
del suo sangue bellicoso!...

Lo sbarco dei volontari.

Luce cruda di luglio, odori irritanti del mare....
Tutto balza alla rinfusa,
con la cannonata improvvisa
nella rada traboccante di fuoco....
Gli echi fracassati crollano a pezzi sonori
interminabilmente....
Nell'imboccatura tre bastimenti sorgono
portando ritto alla poppa il tricolore!
Chi dunque li decàpita?... Decapitati s'avanzano
seminando intorno i fumaiuoli, gibus inutili,
e le vele, mantelli.... (Fa tanto caldo!)
sotto gli obici sibilanti d'un incrociatore austriaco
che non ha potuto affondarli
nè sbarrar loro la via....

Urrà, Garibaldini!... Ben venuti!
Le vostre rosse camicie fiammeggiano
col rosso nitrito dei vostri cavalli!
Gru metalliche, vuotate
le stive dei bastimenti,
e date l'imbeccata alle maone!
La banchina gronda di barili, gocce nere,

che scoppian rosse, talvolta....
Ebbrezza delle vendemmie! Folli ubbriacature
delle vittorie prossime!... Le case dei pescatori
vacillano pel caldo, e sembrano trascinate
dal peso dell'ombra loro.
Bizzarramente passeggiano al largo
quattro pontoni imbottiti di fieno e letame
che portan cavalli nitrenti.
Sembrano lembi di praterie strappati
dalla violenza d'un torrente,
che vadano alla deriva....

Sulla spiaggia, più lontano,
ecco i sanguinolenti macelli,
vaste zattere violacee e purpuree
che beccheggiano sotto il peso schiacciante
ed i flosci sussulti
delle bestie sventrate che uomini rossi
stanno squartando
in mezzo al flusso e riflusso del sangue.
L'odore caldo e zuccherino inebria
i cavalli trottanti,
che somigliano a macchine a vapore....
Le loro zampe-stantuffi scattan fuori

alternativamente dalle groppe....
E tutti volgono il capo verso quei fasci enormi
di fieno, disposti a piramidi.

A fra poco il piacere di morire con voi,
o rossi volontari!
Ho già in me, nel mio cuore,
questo porto fremente d'eroismo,
folto intrico di verghe e di nervi entusiasti,
estirpato dal petto aperto dell'Aurora!...

Vedo una torpediniera
che viene ad ancorarsi
davanti alla foce muggente del fiume.
Partorisce un canotto,
che muove a forti remate verso la spiaggia
per scandagliare i fondi della strada fluviale.

Tutto si muove senza rumore
in quel villaggio.... Andirivieni di milizie grigie:
è il Genio dell'esercito regolare.
Ordine e silenzio. Ed io sento soltanto

stridere le molle dei carretti....
I contadini attaccano i loro cavalli....
Ognuno ha la sua provvista d'avena
ed il suo secchio d'acqua.
Quelle barche da pesca che beccheggiano
nella baia dall'acque azzurre
portano ognuna, in piramide,
trecento gabbie di polli che gridano troppo.
E sul ponte d'imbarco,
ecco il completo equipaggiamento d'un battaglione
con molti sacchi di grano e molte ceste di frutta....
Gli automobili dei generali,
simili a torpediniere avvolte nella nebbia,
filano via strombettando sulle strade,
con lunghe scìe di polvere sollevata.

O lunghe strade gessose, mostruosi serpenti....
vedo passare pei vostri corpi anellati
gli automobili ingoiati,
simili a veloci bocconi che scendano!
Eccone uno che preme duramente
quella strada nerastra, simile a un sanguinaccio
tra le frenetiche dita delle sue ruote,
per farne sprizzar fuori
un ripieno di polvere lattiginosa e arricciata.

La battaglia potrà durare più di tre settimane.
Per questo si sta preparando
una gran rete ferrata, come se fosse
un bel tappeto tessuto d'argento
disteso sul passaggio
d'un gran Sultano-Locomotiva!
Eccolo che s'avanza solennemente
asmatico e acciaccoso, irritato
pel ritardo, spingendo innanzi
la sua grossa pancia puntuta,
con lunghi e gutturali sputacchi di vapore.

Ritti sopra i sobbalzi delle loro automobili,
i soldati del Genio, Petits-Poucets febbricitanti,
vanno svolgendo in cima alle loro lunghe aste
i gomitoli di fili telefonici,
che attaccano a casaccio, qua e là,
alle siepi, alle rocce,
ed alle case dei villaggi....

La campagna, rigata da lunghe file militari,
come un'immensa lira dalle corde policrome,
vibra tutta ai pizzicati di mille automobili!...

Ecco i grandi autocarri
a grandissimo rendimento.
Vanno sventrando le vallate
con le loro ruote di valanga....
simili a treni ubbriachi deviati per capriccio,
e si divertono talvolta a inerpicarsi
strombazzando dall'alto
il loro schifo pei tunnels.

I treni militari.

Coll'agilità dei clowns disossati,
l'esercito mette a contatto la sua fronte
col suo ventre pesante e col suo deretano,
seduto, là, lontano, sul confine!
In grossi ribollimenti di vagoni
scivolano i treni sulle spirali
delle strade
fino al cavo della valle,
imbuto in cui s'agita e si gonfia
il vettovagliamento,
strangolato in quest'ora fuggente!...
Cinquecento vagoni ogni giorno
vengono a vuotare la loro pancia
in più di quattrocentomila bocche

bruciate dalla polvere
e dal fuoco volante della battaglia.
Ognuno ha la sua razione:
cinquecento grammi di carne.
Si spazzan via come immondizie i feriti
fuori dal campo della carneficina.
Mani veloci d'infermiere ripuliscono
il letto pazzo che s'incava sotto al malato!...

Le mie due ali s'appoggiano
sul maestoso e prolungato muggito
di quattromila buoi. Più lontano
il fetore ed i gemiti melati
di centomila pecore
soffocano di nausea il mio motore.
Ruzzolerò io dunque
tanto lontano dalla battaglia?
Questo groviglio di corna
ritte su più di tre chilometri
è veramente un sinistro tappeto!
I soldati s'accalcano intorno ai pozzi
come farfalle intorno alle lampade.
Ecco i forni del pane.
Son tende bianche munite di fumaiuoli,

lumaconi giganteschi dalle corna di fumo....
Le baracche nerastre dell'intendenza
stuzzicano le nubi coi loro appetitosi
fumi di rosticceria....

Tu guarda, Santo Padre, cogli occhi dello stomaco,
quell'ufficiale tarchiato, ritto presso la sua tenda!
E' il gran capo dei capi di tutti gli eserciti nostri,
il primo *cordon-bleu* che cucina la guerra
fra il sonoro tintinno delle gavette felici!...

L'Austria è ben lungi dal dominare la costa.
Ecco infatti trasporti traboccanti
di cavalleria, i cui nitriti
e le cui folli criniere sventolanti
entusiasmano il mare!
Trecento carri a stanghe all'aria
sulla banchina infocata
si offrono loro fervidamente.... Io vorrei
attaccarvi, piuttosto che cavalli,
grandi aquile forti!...
Tutti i cavalli da tiro, tutti i cavalli da soma,
e anche i muletti, s'impennano inebbriati

dal possente odor della guerra
e dalla folleggiante canzone del cannone!

E' il cannone, che mi guida.... Ed io volo
sui torvi scoscendimenti
d'un paesaggio scarnito e scavato
dagli aratri tonanti della bora!...
I miei baffi folleggiano
al raddoppiar del vento soffiato
dalla mia elica liberante.
Ma qual presentimento, qual brusca
intuizione rilancia verso la riva
il mio desiderio?...

Il massacro dei sottomarini.

Esploro il mare che va placandosi
a mille metri sotto di me e mi rivela
luminosamente le sue viscere verdi...,
A cinque gomene dalla spiaggia,
quelle zone di rilucente smeraldo
sono alti fondi di sabbia.
Quel bellissimo vello dalle striscie rossastre
macchiate d'ombra è un ammasso di fuchi.

Ah! sangue futurista!... Ah! canaglie!...
Questo temevo!... Ecco i sottomarini!..
Son due.... Son tre.... I loro manometri
indican certo sei braccia di profondità....
Sto a piombo sopra il più grande, magnifico pesce
febbrilmente amoerrato dalla maglia elastica
di sontuosi riflessi smeraldo e topazio....
Tutto distinguo, la cupoletta del chiosco
e il cofano di prua e quello di poppa.
Non sono ermeticamente chiusi, poichè
ne sprizzano a quando a quando vive sorgenti
di gemme gazose.

Trecento metri mi separano dal mare....
Il periscopio dei sottomarini non può
denunciare la mia presenza....
Oh! il torcicollo degli ufficiali in vedetta
sotto le troniere orizzontali!...
Potrebbero vedermi soltanto
se salissero alla superficie!...
Sembrano oziar spensierati, i sottomarini....
Strana manovra: i due più grandi si sfiorano
come se stessero per accoppiarsi,
grandi squali in amore!...

Ah! ah! ora vedrete!... Ho venti bombe
ben piene, ed ognuna contiene
cento chili di melinite!
Due sole basterebbero a spopolare rapidamente
un gran lago pescoso.
Ecco ho premuto un bottone: s'è aperta la botola,
le mie bombe piombano su di voi!...
Urrà! Che bel pennacchio! E che fracasso
tonante che si lacera in sibili di rabbia!...
Ciclone di vapore e di schiuma schiaffeggiante!
Il mare s'incava.... Vortici innumerevoli....
Poi tutto si ricompone.... Guardiamo!...

Il sottomarino è sventrato. La prua
affonda a vista d'occhio....
Oh! che fortuna!...
Ecco: il secondo sottomarino anch'esso
s'inchina sempre più.... ferito a morte?
Ma dov'è la ferita?...
Vedo, vedo una gran buca
ornata d'un fascio nero di teste e di braccia!
E' il pànico.... Tutti si scagliano
ferocemente verso un'uscita!...
La stiva s'empie d'acqua,

e l'acqua sale rapida....
sale, allaga il ponte chiuso,
giunge alla macchina.... La macchina s'arresta.

Oh! divertente e spaventevole angoscia!
Gettate, gettate pure tutti i piombi di soccorso!
Non potrete mai chiudere il portello
dello scafo sottomarino?...
L'acqua vi cade sul capo dalla cupola del chiosco.
Le turbine di poppa rimandano meno acqua
di quanta ne beve la falla....
Non vi stancate inutilmente!... Vedete: è semplicissimo!
Faccio un cerchio nell'acqua con la dinamite,
e il terzo sottomarino
verrà a raggiungere gli altri due già morti!...

Ecco un altro pennacchio abbagliante d'acqua scarlatta.
Lugubre detonazione nelle budella
sonore, interminabili del mare....
Le case della riva son brutalmente lavate
da tutte le macchie che le insozzano: tetti e finestre!...
Il terzo pescecane vuol pagliaccescamente morire....
Mi mostra il suo culo, fuori dall'acqua,

grondante, convulso. Tre marinai, un guardamarina
aggrappati al balconcino del chiosco.
La prua scomparsa nella sabbia? E' possibile?
Ho decapitato il gran pesce.... Il suo collo reciso
beve golosamente tutto il mare.
Ma le alghe lo soffocano.... Si riempie
lentissimamente. S'ode ancora il motore,
o son piuttosto i ballasts d'acqua russante
che si dibattono tra i due scafi di ferro....
Automaticamente l'aria compressa delle stive
vorrebbe respingerle e far risalire
a galla il sottomarino.
E finitela col vostro monotono e stolido gridio!...
Crepate,
crepate alfine in silenzio, o pescicani austriaci
che non avevate il coraggio
di navigare alla superficie!...
Uno sputacchio sopra la poppa, prima che affondi!...
E poi ritorno indietro, involandomi
verso i chiari ossami dei monti
che i trapani accaniti della battaglia
scavano in tondo.

La battaglia.

Due vaste macchie attirano i miei sguardi.
S'allargano.
La più piccola, a sinistra, è rossastra.
Sembra una pozza di sangue....
Sono le dense file dei volontari.
Sul suo fianco sinistro riluce
un'ampia macchia grigia,
simile ad una enorme lastra di piombo.
E' l'esercito regolare.
Le masse parallele dei soldati s'avanzano a scatti
verso le alture rocciose
ornata senza posa, da invisibili batterie:
folli lingue rosse e piume bianche....
Lassù! Lassù!
Ecco il fronte strategico dell'esercito austriaco
sapientemente disposto
in fondo a questo anfiteatro di monti....
Dobbiamo attraversare la platea e salire,
sotto i fuochi convergenti dei palchi
che lancian folgori,
salire su fino all'invisibile palcoscenico
dal sipario di fumo!...

Io scorgo a poco a poco nella sua tragica ampiezza
tutto il mobile oceano della battaglia
dall'onde maestose, lunghe tre chilometri.
Ma mentre m'avanzo, lo spettacolo impazza,
s'imbroglia, si complica....
Il flusso e riflusso sussultante degli eserciti
diventa contradittorio....
Tutto sembra illogico. Perchè quel reggimento
va così lento?
Quei soldati neri sembrano scendere
per un declivio erboso,
ma s'inerpicano, invece, su per un'erta....
Quell'altro reggimento, par che fugga. Oh! tutt'altro!
Gira, semplicemente, intorno ad un ostacolo invisibile....
Quei fiumi, quei torrenti di fantaccini grigiastri
dovrebbero comporre un mare azzurro....
Inesplicabilmente, scompaiono, svaniscono
in quei crateri minuscoli di vulcano
disposti in batteria,
che li assorbono con lunghi singhiozzi
e poi li sputano e destra e a sinistra!...

Quei filari di vigne si sbarazzano
rapidamente di tutta la loro polvere estiva,

come sotto l'asprezza d'una violenta spazzola.
E, vicinissimo, un gran bosco
par calpestato da piedi invisibili.
Formiche-soldati, cavallette-cavalli
e grossi topi-cannoni ne escono
precipitosamente, per stendersi
più lontano, senza riparo,
con un'apparente stupidità,
in quei campi di frumento, che perdono
tutto l'oro e si coprono di grigio!...

Sotto i fumi volanti,
le colline leggiere trotterellano....
Una roccia impennacchiata
sembra pavoneggiarsi in parata....
E quella valle m'irrita
coi suoi lamentosi muggiti di macello!...

La polifonia dei gas e del piombo.

Laggiù si trasloca.... Chi dunque pianta chiodi
in pareti di legno troppo secco?...
Pazzi martelli. Innumerevoli picchiotti
che traforan di colpi le porte.

Dimenarsi improvviso di danze spagnuole
sotto un crollante scroscio di nacchere rosee!...
Son le mitragliatrici dal fragore elegante.
O rumorose raganelle di lebbrosi ammutinati!
Giranti inaffiatoi che piovon palle
su file lunghe di fiori e di frutti eroici!
Morsi scattanti del tornio sul legno!...
Son le mitragliatrici dall'assiduo lavoro,
operaie zelanti che imprimono senza posa
nell'atmosfera,
colpi taglienti triangolari
o a losanga, dagli angoli netti!
Geometria dei rumori, teoremi fracassanti
che spezzano a quando a quando
il russar vitreo e vellutato della mia elica....

Fucileria lontana: chioccolìo di ghiaia
sulle spiaggie notturne....
Fucileria lontana: quacquerare febbrile
di rane che s'accoppiano al chiaro di luna...
Fischi di capitani, proiettili sibilanti!...
Gli echi irritati brontolano di rabbia
sotto lo scalpitio gigantesco
degli shrapnels galoppanti.

I cannoni allineati lungo il padule
tendono il collo, come coccodrilli,
bruscamente sussultando e lanciando al cielo,
con un'enorme scossa,
i rutilanti spasimi della loro coda formidabile....
Sono i bellissimi shrapnels!...
Grovigli d'argentei serpenti che guizzano,
uscendo flessuosamente
da riccioli di fumo biondo
o scoppiando da sacchi di cenere nivea,
azzurra, e a volta a volta color marrone!...
Il cielo è tutto squamato di fuochi triangolari.
I battaglioni lontani sono orgogliosi
di portare sul capo volanti corone
di shrapnels esplosi, le cui rosse spine
di continuo si moltiplicano!...
Io fiuto con ebbrezza l'odore voluminoso
e carico di pimento, che la battaglia spande.
Odor di lana calda e di castagne bruciate.
Odore di grasso e d'olio, d'orina e d'escrementi
cotti dal sole, e odore d'aglio insieme.
Volo a tratti per zone ancora intatte....
Ecco l'acredine soave e carnale dei fieni.
Poi tutto si mescola, e la sintesi
disordinata degl'ingenui fetori

e dei mordenti profumi
mi s'accanisce nella testa e mi sconvolge
il sangue!...

E' quasi mezzogiorno. Il sole si eleva
come un grande albero d'oro massiccio
che s'erga sui possenti eserciti intrecciati,
radici contorte della luce solare!...
Il sole largamente effonde
il suo fogliame di splendide nuvole,
rami d'argento, carichi d'aranci acciecanti!...

Mi volgo ad esplorare il mare....
Non si vedono fumi all'orizzonte,
i cui grandi balconi invetriati
traboccano di luce.
Il vento impulsivo e appassionato
che precipita il mio slancio,
scatena ribellioni nei golfi e nelle rade....
Un folle desiderio mi spinge verso l'immensa battaglia;
Ma il meccanismo superbo
della mia nera volontà, attenderà, io lo voglio,
ancora a lungo

lo scatto ideale.
Nessuno m'ha scôrto. Posso scendere un poco....
E' bello, è bello, il vasto fronte compatto e massiccio
del nostro esercito regolare,
che si spinge avanti con metodiche scosse,
piastre d'acciaio offerte al laminatoio corrosivo
delle batterie austriache!...
Ma tuttavia la battaglia, strangolata,
senza respiro,
soffoca....
nella tenaglia dei monti!...
Non v'è modo di suddividere le nostre unità,
o di adottare un ordine sparso!
Come potremmo utilizzare le innumerevoli
accidentalità del terreno e tutti i ripari,
per rannicchiarci o per sgattaiolare?...
Ci si batte in uno spazio ristretto....
Maledetto ingombro di gomiti e di fucili.
S'impacciano l'un l'altro nel far fuoco....
Chi si scopre è morto!... Tanto peggio!
Tanto peggio!...
Bisogna pur conquistare ad ogni costo le alture....
e presto, e presto, per lasciar posto
alle masse sbarcate, traboccante marea!...
Bisogna assolutamente che i trasporti si vuotino!

La fonderia della battaglia.

La battaglia mi suggerisce
la visione d'una fonderia smisurata....
Quei villaggi fiammeggiano come alti forni!
Quella cavalleria lanciata a corsa
par che lavori come un'officina:
le zampe hanno movimenti di ruote
sotto gli ordini gridati, cinghie di trasmissione,
fra tutti gli obici vomitati come volanti,
dalla mischia fumante, grande caldaia!...

Nello stampo delle colline, i reggimenti
arroventati si fondono e si sformano.
Un battaglione si schiaccia
come un pezzo di ghisa. Eccolo piatto
sul suolo, e sussultante.
Ad un tratto si spezza
sotto i piloni invisibili degli shrapnels.
Ed ecco la colata dei fuggiaschi fumanti,
che si perdono là, nel ribollimento
di quella cavalleria liquefatta!

E' dunque il sole, che esaspera
la follia della battaglia?
Poichè in quella fantastica fonderia
di razze martellate, scoppia la ribellione!
Tutte le macchine rivoltose
sembran scagliarsi contro i macchinisti.
Alcuni son presi fra i denti
degl'ingranaggi di mitraglia,
e sminuzzati, sparpagliati a ventaglio.
I rimbalzi perduti dei martelli che sfuggono
bastano a diroccare le case d'una città.
Quel pesante cannone italiano, buon operaio,
fabbro che sa il suo mestiere,
con uno sbadiglio, o piuttosto soltanto
con un buffetto, ha rovesciato già
tre batterie nemiche, che gli parlavano
altezzose, come padroni!...

Ad onta della valanga
e della cateratta di fuochi fitti,
l'esercito rosso s'avanza,
accanitamente
poichè vuole pel primo dar la scalata
al palcoscenico di questo teatro di monti!

Il suo fronte ha l'affannoso andirivieni
di centomila telai tutti in fiamme.
E' seta rossa che arde....
Braccia intrise di porpora e gesticolanti!
Gomitoli di soli turbinanti
entro spole agitate dalla morte!
Tragico groviglio di tutti i fili
delle vite tessute insieme!...

A colpi spessi, tre cannoni garibaldini
sobbalzanti nella rossa pozzanghera agitata
dei loro artiglieri
sventrano l'anfiteatro dei monti,
che lontano, là giù, crèpita, tuona
come una cava rabbiosamente scavata
in un torrido meriggio.
Le volanti cartuccie del sole
scoppiano da ogni parte. Esplosione
d'un reggimento che cade a pezzi
come un gran masso di marmo
irritato di luci, congestionato di bianca follia!...
Quelle truppe austriache ruzzolano
giù pel declivio,
come operai che corrano al riparo
dopo aver posta la mina....

Ed ecco il vento che ci assale....
O maledetto vento austriaco,
carico di polvere, sozzo di putredine e di salnitro!
Vento abbaiante, ostile,
credi tu forse di potere acciecare
questi artiglieri amici del fuoco
che senza fine lavorano,
come macchinisti in fondo alle navi,
per precisare la metodica spazzatura
delle colline nemiche?...
Buffa pretesa, il volere arrestare
il nostro grande esercito rosso!
O fetido vento d'Austria che hai l'odore
delle fabbriche di birra,
ben vedi che più nulla resiste!...
Tutti gli echi spaventati fracassati e pesti
vanno a rintanarsi negli angoli delle montagne,
coi denti alle ginocchia, come vili
in un ultimo rifugio....
Credi forse d'atterrirmi, annunciandomi
che dei rinforzi austriaci stanno per sopraggiungere?
Lo prevedo, e per questo discendo
a dominare la retroguardia italiana
che potrebbe ad un tratto rallentare il suo slancio.
O soldati d'Italia!

non vi fermate sotto la pioggia dirotta e la grandine
gemente dei proiettili!... Avanti dunque!
Avanti, malgrado le volanti forbici della mitraglia
e le tenaglie del sole, che alla nuca vi stringono!

Là, sulle alture austriache,
i volontari, rossi di camicia e di cuore,
non sono più che cenci insanguinati,
stracci vermigli e viventi brandelli
che soffocan la gola vorace dei cannoni!...
Turano febbrilmente le falle
della patria che potrebbe affondare
lottando contro le fughe ruggenti della morte....
Altri, forse stanchi, disperati
di non avere ancora saziate tante bocche
si scagliano come sublimi spine di pesce,
nell'avida gola dei pezzi che si strozzano!...
Quegli obici coscienti non sono rivomitati!...
Ma la lugubre fame delle batterie
s'accanisce di nuovo sulla rossa macelleria
dei Garibaldini,
buona carne delle battaglie,
pesto enorme di cadaveri eroici
nel quale s'impantanerà
la cavalleria austriaca....

Il mio volo planato mi trascina
nel vallone insaziabile che già divorò
la nostra rossa avanguardia.
Tremila Garibaldini agonizzanti
vi fanno risplendere, sempre più
coi mantici dei loro polmoni,
le leve del torace e i martelli del cuore
il nome stridente e lacerante d'Italia,
sempre più in alto, nel bel cielo della battaglia!...

Il roseto garibaldino.

Il cielo è divenuto la vivente fornace
che formano, salendo, le fiamme dei loro occhi!
Le mie ali s'abbandonano sulla marea
dei loro rantoli.... Uno mi grida:
« Abbiam dentro la gola
una fucina ardente per far nuovi cannoni,
e nei capaci serbatoi dei nostri polmoni
abbiam di che gonfiare un dirigibile militare! »

O bel roseto garibaldino!
Questa valanga di mitraglia e d'obici monotoni
che instancabilmente ti graffia e ti gualcisce

non potrà altro che ringiovanire
le tue rose appassionate!...
Ogni morente è un rosaio dai temerarî profumi,
ogni morente sboccia per l'ultima volta
nel suo letto spinoso d'angoscia e d'ironia....
Ogni morente scopre le sue piaghe brucianti
sotto i lunghi getti parabolici di sangue
che sprizzano dalle arterie recise....
Innumerevoli fontane dai getti intrecciati!
Fontane imporporate da un tramonto dei tropici!...

O profondità del corpo umano,
dove quel sangue eroico dai colori incendiarii
piangeva un tempo malinconicamente
come un'acqua prigioniera in oscuri canali!
O sprizzanti arterie, inaffiatoi di follia
e di vino inebbriante, spiegate
il bel ventaglio dei vostri getti scarlatti
sulla bocca contorta di quell'eroe che canta....
Canta la sua felicità di morire. Ascoltiamo.
« Ne uccisi cinquanta in due ore! Cinquanta!
Cinquanta grugni austriaci, fracassati da me!...
Non dovevo pagare con la morte
una sì grande fortuna? »

O shrapnels austriaci, grandi uccelli esplosivi,
io non temo le uova tonanti
che su di me lasciate cadere
nel darmi la caccia!... La vostra voce
può, tutt'al più, suscitar la rivolta
nel serraglio degli echi affamati
che van moltiplicando ruggiti e barriti....
Tu guarda, Santo Padre,
le belle goccie rosse che ornano la tua veste!
fosti ribattezzato dal sangue degli eroi!
Io ne son tutto grondante!... Le mie ali
son tutte intrise di un'aurora perenne.

O mio bel monoplano che rùtili e crèpiti
come un falò di gioia,
affrèttati ad appiccare il fuoco del tuo coraggio
alla seta rosea e triste
di questo cielo passatista!..

O soldati d'Italia!
Bisogna resistere per un'ora, ancora!...
Fra poco apparirà la squadra!
Io sono sopra di voi,

come un faro,
la cui lente sovrana
raccoglie i minimi fuochi della paura
e li trasmuta in grandi proiezioni
di coraggio.
Il prisma della mia elica
e i due vastissimi raggi del mio monoplano
fermeranno al passaggio quelli fra voi
che l'angoscia addenta all'epigastro.
Ho qui tra i piedi delle granate incendiarie....
Prendete! Le semino sulle vostre calcagna
perchè mai non possiate indietreggiare!...
Oh, il vostro stupore mi diverte....
Non m'avevate dunque visto?...
E che è mai questo pendolo? Lo saprete più tardi....
Io sono il cuore battente e folgorante della patria!
Impugnai tutti i vostri sussulti esitanti
per disciplinarli e per renderli paralleli,
così che ora riscoccano avanti!
come frecce di luce!...
Io sono il faro della patria!

Ma che succede? Il nostro esercito rosso
non potrà dunque mai imporre il silenzio

ai cannoni austriaci?...
Ecco moltiplicarsi ad un tratto, sui monti
le lingue di fuoco e i pennacchi bianchi
delle nuove batterie!
E questo lugubre angoscioso ritardo della squadra!
M'involo più in alto, e salgo su, su, seguendo
le spirali d'un gran cirro color di rosa.
A duemila metri trapasso
un nuvolone di porpora....
O buon vento d'Italia! Spazza via, tu, le nebbie
che qua e là nascondono le insenature
della spiaggia e le lontananze indecifrabili!...
Sotto i miei piedi, le montagne che guardo
verticalmente,
con le lor cime granulose e grondanti
d'una poltiglia rossastra, sembrano
colossali grumi di sangue staccati dal sole,
fantastico gomitolo di cadaveri
roteante nell'infinito....

Dove vai, nuvola occidentale,
che porti a tracolla l'ultimo tuo raggio rosso,
come un fucile insanguinato,
e le tue colline purpuree, rigonfie

come carnieri pieni di selvaggina?...
Tu mi hai obbedito, buon vento d'Italia....
Urrà! Urrà! Le nebbie sono spazzate!
Il mare, tutto il mare raggiante di gioia
si slancia nei miei occhi e nella mia bocca
con folli grida azzurre e sbattendomi sulle guancie
le sue ali freschissime!...

Io salgo sempre più in alto, da gradino a gradino,
come si sale una scala gigantesca.
Non vedo più la linea tenue dell'orizzonte....
Il mar turchino s'è inalzato
per unirsi al cielo turchino,
formando il fondo d'un vaso immenso e liscio
da cui lentamente io vaporo come un incenso.

La squadra italiana.

Che vedo? Centuplicate il vostro sforzo, occhi miei!
Quel lungo e nero corteo di cavallette,
giù nel cavo della sfera infinita, è la squadra!
Oh! gioia! mia gioia infantile!
A due mani dovrei imprigionare il mio cuore
che adesso, lo giuro, ha soltanto dieci anni!...

Odo alla mia sinistra, laggiù, le cannonate....
Forse è in Dalmazia, all'estremità
di quelle coste i cui echi lontani balbettano
desolanti e morenti grida d'allarme!...
La nostra forte squadra mediterranea
imbottiglia le *dreadnoughts* austriache
entro il porto di Pola!...
Il mare Adriatico, oltre Trieste, è chiuso
dalla catena dei nostri sottomarini.
Quella seconda squadra che s'avanza
verso di noi, deve certo scortare
trasporti pieni di truppe....
Ed ecco: tutto il cielo s'annebbia, s'annuvola
dei loro fumi salenti....
Io ritorno alla spiaggia, e vedo a poco a poco
il mare, tutto il mare che s'ingombra di ferro
Stan lastricando d'oro e d'acciaio turchino
l'Adriatico in tutta la sua larghezza?...
Vedo le innumerevoli lastre metalliche
ancora ritte....

Oh! strana fioritura di roteanti bandiere
che coprono l'alberature
di uno sfarfallìo multicolore!

Mirabolante assalto di api mostruose
che vorrebbero suggere fiori
nei miracolosi giardini solari
cullati dalle onde!...
Quasi ne odo il ronzìo che s'allarga
fra l'odio minaccioso e nero
delle corazzate, concise, immote e contratte
come scorpioni colossali e pasciuti....

Su! Riprendete fiato, soldati d'Italia!
Nei vostri occhi infocati
nevicano da lungi bandiere, segnali
d'una freschezza rosea, azzurra,
rossa, verde e dorata!
Nei vostri orecchi assordati
s'ingolfano clamori di speranza e di gioia
che giungono dalle coffe della flotta,
cariche di frutti umani.
S'aprono questi entusiasticamente,
sprizzando su noi
il succo di queste grida vittoriose!...

Sulle loro scìe lucenti,
come rotaie, s'avanzano in fila
le nostre corazzate, formando
un inverosimile treno d'incubo....
Ogni vagone è lungo duecento metri,
e trasporta a fasci fucili smisurati,
gigantesche tenaglie
e massi di ferro grandi come case....

Il formidabile treno delle corazzate si ferma
con una detonazione,
spaventevole laccio esattamente lanciato
sulle alture coronate d'austriaci,
per strangolare nel suo gran nodo sonoro
il corpo intero del paesaggio
che ha per cuore ribollente la battaglia!

Poi, dolorosamente, il laccio del frastuono
s'allenta, e lascia libera
quella preda che non si può sradicare....
La prima fila, formata di sei *dreadnoughts*,
diventa un arcipelago imprevisto
di emergenti vulcani in eruzione!

Tutta la squadra luccicante al sole
cosparge lo spazio di terrore e di porpora.
Io mi cullo a mille metri d'altezza
sulla torre di prua della nave ammiraglia
e sto al disopra della casamatta
di un cannone da *195*.
Ecco la squadra dei fucilieri e dei cannonieri
comandata da un guardiamarina.
Il caricatore apre il pezzo.
Dietro di lui, i serventi allineati
portano sulle braccia
i bossoli di carica,
fox-terriers indomabili, o monelli terribili!
Sul ponte, altri bossoli ritti ed ansiosi
sembra aspettino d'essere sollevati
come fanciulli, sino alla calda finestra
da cui si può forar lo spazio con uno sguardo violento!...

« Quartiermastro cannoniere,
cannonieri brevettati,
attenti al tornar delle fiamme!...
Controllate il manometro!
Prendete questo sacchetto di sabbia che vi getto...
Ho potuto segnar sul cartone

l'alzo preciso dei pezzi.... »
Il mio sacchetto piomba
nel gigantesco lampo dorato che rotola
fra schianti d'aria formidabili....
Oh! gioia di fiutare il fumo asfissiante
dei gas deleteri!
Cari obici italiani, che sapete
accartocciare il blindaggio delle navi da guerra,
su, lacerate dunque la scintillante
rilegatura di quei forti metallici, volumi tremendi!
Urrà! Bene! Io esalto
la vostra brutale destrezza di mano!
E vedo già pendere, la, sulle alture,
mostruosi brandelli d'acciaio
e bizzarri cartocci di rame gualcito.

La terra e le acque si sono avvolte
interamente
in una grande nuvola azzurrina
che a poco a poco s'annerisce e si lacera.
Senza riposo, monotone,
le detonazioni lontane dei cannoni
sono golosamente mangiate
dalle più vicine, che aprono sotto di me

vaste mascelle vibranti,
d'una larghezza incalcolabile!...

O perchè mai, Santo Padre,
ballonzoli così? Pover'uomo!
Non devi già scacciare mosche!
Suvvia! a pugni, a calci, scaccia lontano da te
questi avvoltoi spennati e tragici
che ti strigliano le guancie colle loro coscie granulose
e col loro lungo collo rossastro e pelato!

Io filo via rapidissimamente e li supero...
Tu devi ringraziarli. Ti hanno forse salvato
da un lungo sonno mortale, facendoti sostenere
la parte passatista di Prometeo!...
Oh! no! che seccatura!...
Eccoti riaddormentato,
colla tua solita smorfia di paura
cretina che ti rimane scolpita
sulla faccia gonfia.... Somigli
a quegli scogli clericali accovacciati a fior d'acqua,
la cui schiuma ha improvvisi spaventi bianchi
ad ogni obice sibilante....

Suvvia, svegliati!... Ecco: l'ora è venuta
di mostrarti al pubblico, o vecchio orso
sozzo di sangue.... Un po' di pulizia!
Spazzola la tua sottana.... Tira fuori
il tuo rosario; nascondi quel fazzoletto!
Non pianger più! Cessa di lamentarti!
So, so, che dei pruriti e dei formicolii
ti irritano le gambe....
Ma di ben altro si tratta! Riprendi
il tuo aspetto di dolce beatitudine!
Un po' di compunzione nel tuo sorriso.... Suvvia!
Attento! Ora discendo
su quelle alture che celano la ritirata
delle truppe austriache.... Vi giungeremo
in tre minuti.... Presto!
prepara i bei festoni di grasso
che adornano il tuo mento!...
Porta alta la tua pancia, come se fosse
un ostensorio!
Io ti farò passeggiare al disopra di quelle grandi
bandiere gialle.

Finalmente, ecco il forte sinistramente appiattato
da cui risaliva poc'anzi, rinnovandosi sempre,

l'albero insradicabile delle esplosioni
che proiettava lontano i suoi fogliami di piombo.
La sua cupola d'acciaio, poc'anzi,
girava su sè stessa, lucendo come un astro
sotto lo scivolìo accanito degli shrapnels....
Finalmente ecco il guscio
della gran tartaruga di ferro
bitorzoluta e tutta a squame turchine....
Il forte finge di dormire
nel suo fossato profondo, buco scavato su misura
nel fianco della montagna
che da ogni parte arrotonda lunghe schiene scattanti
di furibondi gattacci....
Scoscendimenti fasciati di ferri puntuti
e inghirlandati di cespugli di chiodi!
Mucchi bizzarri d'istrici colossali!....

L'esca aerea.

Artiglieri austriaci e cattolici,
so che i vostri cannoni
hanno almeno la portata di ottomila metri,
e che si posson puntare a un angolo qualsiasi!
I loro shrapnels fanno piovere
una grandine di proiettili,

tremila almeno, disposti in un cono!...
Non sparerete, spero, contro di noi....
Le vostre carezze potrebbero irritare il Pontefice!...
Scavalco, a volo, rapidamente
il vostro grande esercito in fuga....
File innumerevoli di schiene piegate,
frustate dalla paura, arrestatevi!...
Reprimi dunque più che puoi le nausee
del tuo povero stomaco, e riprendi
la tua aria d'uomo serio....
Guarda: tutto l'altipiano è selciato,
bellamente, di faccie accalcate
che contemplano il cielo.

Tutto l'esercito, a bocca aperta,
aspetta il tuo sermone!
Sermone della montagna, davvero!
O fraudolento commissario di Cristo,
dove hai lasciato la tua bella eloquenza?
Su! bisogna parlare!... Ah! capisco!
Quella messe di baionette non ti seduce!
Come sono carini!... Spiegano sotto di noi,
tese per le quattro cocche,
le loro gialle bandiere, e ti pregano
di lanciarti giù a capofitto!

Non sono già un volontario dell'esercito rosso!
Altro non sono che un uccello venuto dall' Italia,
e porto nei miei artigli
un corvo spaventato che nondimeno potrebbe
servirvi da amuleto o da veneranda reliquia!...

Con la sua pancia pesante e le sue zampe ballanti
lo scambierete senza dubbio,
per un minuscolo elefante di pelle gonfiata....
E' il Papa, vedete?... E' il vostro Papa....
Tutti in ginocchio!...
In ginocchio! In ginocchio!... Voi siete cattolici
romani ed apostolici!
Sua Santità, che io faccio dondolare
sopra le vostre teste, vi darà
fra poco la santa benedizione.
Dalle sue mani, la vittoria
pioverà sull'esercito!
Scusami, Santo Padre.... La brezza ci scuote!
Involontariamente beccheggio....
Immonda e livida razza,
itterizia della terra!... Non osate
tirare contro di me!...
Potreste uccidere Dio! Avanti!

Ma un po' in fretta, suvvia!...
A passo di corsa!... Io volo!
Arriveremo a Trieste,
poichè voglio deporre Sua Santità
sulla più alta torretta
del castello di Miramare!

Accelerate ancora il vostro passo di corsa!
L'esca val bene la vostra fatica!
E' un papa, dopo tutto,
che vien dal cielo e rappresenta Dio,
Fra voi, vi sono alcune migliaia di bruti
che lo scambiano semplicemente
per una grossa salsiccia....
Saporita, comunque.... E mi vanto
d'averla rubata io stesso
nella dispensa fetida del Vaticano!
Su! Fate presto.... Ben vedo
che le raffiche della bora scuotono
e torcono come uno straccio
tutto l'esercito in marcia.
Che importa? A passo di corsa!
Se no, io me la svigno,
e porterò a Dio il suo vecchio uomo d'affari.

Voi gridate dalla disperazione,
come ragazzi desolati d'aver lasciato fuggire
un bel pallone rosso o un bel cervo volante?...

Sappiate che in questo momento l'esercito italiano
sforza il valico che avete abbandonato
e penetrano in Austria.
Domani l'esercito rosso
sarà a Vienna!... Voi rispondete
annunciandomi con grandi grida di gioia:
Trieste e Miramare!

Ebbene, no!... Preferisco
far scavalcare al Pontefice la contorsione schiumante
di questo golfo.... Voi avete nel porto
sei buoni incrociatori, con le macchine
sotto pressione. Imbarcatevi dunque!...

Preferisco portare sul mare il vostro Papa.
Che farebbe, a Miramare?
Non è già, ch'io mi sappia, un astrologo,
nè un principe impotente!

Il Santo Padre è piuttosto
una specie di Dio,
un Gèova, un Promoteo, che so io?
Venite ad ammirarlo
nel diabolico scompiglio della burrasca!

Voi mi avete obbedito. Il vostro torrente umano
ha riempiti gl'incrociatori
come botti.... Si staccano l'un dopo l'altro,
temerarî sfidando
il crollar della pioggia, del vento e della grandine,
e le scosse di groppa delle centomila giraffe
colossali e fosforose del mare....

Sulle scogliere, i violini arrabbiati del vento
elettrizzano le budella miagolanti della foresta
coprendo di note più alte l'orchestra
formidabile del mare....
Il russare del mio motore si compiace
a macinare questa lacerante polifonia,
le cui cadenze fanno il massaggio ai miei muscoli,
tonificano i miei nervi, e caricano di energia
gli accumulatori del mio cuore dai lunghi fili....

Io vi compiango, ufficiali austriaci,
e compiango
i vostri incrociatori torturati
e squartati dai venti!
Sto a piombo sul vostro triste beccheggio
nel rapido lustreggìo dei troppo lunghi
fulgidi coccodrilli del lampo!...
Ah! non potete dunque star ritti
sulle vostre tolde oscillanti?...
Vedo qua e là, sotto i capitomboli della folgore,
grappoli di facce, dagli sguardi sprizzanti
imporporati....
Qua e là, in uno sbadiglio di luce totale,
il ponte si copre tutto
di ardenti pupille che mi fissano....

Ma il gran Mal di mare,
patrono delle vostre *dreadnoughts*,
ha imposto ai vostri stomachi un abbondante
vomito, giù dai parapetti di bordo!...
Onore a voi, grondaie medioevali,
che trasformate gl' incrociatori
in tante cattedrali sradicate
nel gran vaglio agitato d' un terremoto!

Tre volte, i lampi miniano
le vetrate e le cupole delle vostre bandiere
La burrasca ha scolpiti
i vostri lunghi alberi
come sacri pinnacoli....
Una raffica di preghiere
ha fatto mordere il suolo
ai vostri cannoni umiliati,
ed ha fiorito il bompresso
d'una gran croce elettrica!...

Gradite dunque, ufficiali ed incrociatori.
i miei complimenti,
per tutti gli obici illuminanti
che lanciate a cercarmi nella notte nera!...
Non è troppo felice, il vostro tiro!
Via! non così!... Tirate più basso!...
Ah, ecco! Finalmente! Va già meglio!
Quest'obice d'oro mi scoppia sul capo,
e lentamente si scioglie
inaffiando il cielo di stelle acciecanti....

Ufficiali austriaci, vomitanti grondaie,
voi meritate
che finalmente io lasci cadere
su voi il Santo Padre,
fetido sterco nero e greve,
caldo uscito dal mio sfintere di grande uccello d'Italia!...
Cercate di riceverne un po' in bocca...
Potrete nutrirne l'anima vostra
fino alla morte
estrema
della vostra razza!

Arrivederci, Santità! Finalmente
spezzo le tue catene!...
Ti ho regalato cielo e nuvole
ed ora ti consacro imperatore dei pesci!...
Attento! Ti lascio cadere....
Datti la pena di giunger le mani
come dovessi pregare
e fa un bel tuffo!
Ahi! Che fracasso! Ti sei fatto male?...
Certo la pancia ti s'è sgonfiata, come una seppia,
annerendo le onde!

I pescicani becchini.

Eh, via! Possibile? Il mare rifiuta anch'esso
d'accoglierti nel suo seno?
Eppure è qui, proprio in mezzo
a questo gran lago italiano,
Adriatico,
che fu da tempi remoti predisposta
la grande tomba mobile
dell'ultimo dei nostri Papi!...
Ed ecco infatti i tuoi graziosi becchini:
i pescicani! Accorrono a gara,
Il più grande, solenne,
entro la fossa fino a mezzo il corpo
arrota, due, tre volte su un lampo violetto
la vecchia zappa intaccata del suo grugno motoso
sospingendoti a colpi di coda
nel profondo terreno del mare!...

Sono leggiero, libero e possente!...
Son un italiano liberato ad un tratto
dalla sua zavorra cristiana
e dai suoi pesanti ceppi cattolici!

Avanti contro Vienna!... Avanti! Avanti!

Gli scoppi dei cannoni furibondi mi guidano.
Fiamme, laggiù, lontano!...
I nostri due eserciti s'avanzano scavando
l'orizzonte notturno, sventrando
le città che tremano smascherate
dal gran gesto brutale dei nostri riflettori!

Esercito austriaco sconfitto,
io ti sento con gioia fuggire spaventosamente
in un ansare di rosse paure!...

E voi, Garibaldini, sappiate che vi porto
nel mio ventre,
con una calda ebbrezza materna!...
Io sento scricchiolare i vostri piedi possenti
per i sentieri coperti delle mie viscere!...
Distruggere! Bisogna distruggere!
Distruggere senza fine!...

I tizzoni delle mie dita bruciano,
palpitano, crepitano e fumano
dalla punta,
rapidamente!...
Ho dappertutto, sulle tempie, in gola
i colpi reiterati d'un razzo meccanico
che darà fuoco, ben presto,
all'obice del mio corpo!...

O padre mio, tu che sapesti
così ben caricarmi d'eroismo
e d'audacia temeraria, ora vedi
come io soffro aspettando così,
lungamente, lungamente,
l'inebbriante esplosione del mio corpo!...

Le mie vene son strade
ingombrate dalle grandi pariglie
di duecento batterie
che sboccano improvvisamente
sulla mia bocca spalancata,
sulle alture
dei miei occhi, sull'arco orizzontale

del mio petto....
Rapidamente puntate, esse sparano,
sparano con furore....
sull'Austria vinta!...

Finito il 29 Novembre 1911
nelle trincee di Sidi Messri.
Pubblicato in francese a Parigi
(Sansot éditeur) 12 Gennaio
1912.

BIBLIOTECA MART
ANS
677

INDICE

1. — Volando sulla Sicilia, nuovo cuore d'Italia . . . . . *Pag.* 1
2. — I consigli del Vulcano . . . . . » 17
3. — Nei dominii di mio padre, il Vulcano . . . . . » 39
4. — Le batterie dei soli . . . . . » 61
5. — La pesca della Gran Foca verniciata » 79
6. — I mosconi politici . . . . . » 97
7. — I sindacati pacifisti . . . . . » 117
8. — Volando con la luna . . . . . » 143
9. — L'esecrabile sonno . . . . . » 159
10. — I collari del tempo e dello spazio » 179
11. — La battaglia di Monfalcone o la Tomba dei Papi . . . . . » 205

Edizioni futuriste di "POESIA"

L'ESILIO. Romanzo di **Paolo Buzzi,** vincitore del 1° Concorso di « *Poesia* »:
Parte Prima: *Verso il baleno* (copertina di Enrico Sacchetti) *Esaurito*
Parte Seconda: *Su l'ali del nembo* (copert. di Enrico Sacchetti) *Esaurito*
Parte Terza: *Verso la folgore* (copertina di Enrico Sacchetti) *Esaurito*

L'INCUBO VELATO. Versi di **Enrico Cavacchioli,** vincitore del 2° Concorso di « *Poesia* » (copertina di Romolo Romani) *Esaurito*

D'ANNUNZIO INTIMO, di **F. T. Marinetti** (traduzione dal francese di L. Perotti) . . . . . *Esaurito*

LE RANOCCHIE TURCHINE. Versi di **Enrico Cavacchioli,** vincitore del 2° Concorso di « *Poesia* » (copert. di Ugo Valeri) *Esaurito*

ENQUÊTE INTERNATIONALE SUR LE VERS LIBRE et MANIFESTE DU FUTURISME, par **F. T. Marinetti.** *Esaurito*

AEROPLANI. Versi liberi di **Paolo Buzzi,** col *Secondo proclama futurista,* di F. T. Marinetti . . . . . *Esaurito*

L'INCENDIARIO. Versi liberi di **Aldo Palazzeschi,** col *Rapporto sulla Vittoria futurista di Trieste* . . . . . *Esaurito*

MAFARKA IL FUTURISTA. Romanzo di **F. T. Marinetti,** tradotto da Decio Cinti (Processato e condannato. Due mesi e mezzo di prigione all'autore) . . . . . *Sequestrato*

DISTRUZIONE. Poema futurista di **F. T. Marinetti,** col *Primo Processo di « Mafarka il Futurista »* . . . . . *Esaurito*

POESIE ELETTRICHE. Versi liberi di **Corrado Govoni.** *Esaurito*

IL CODICE DI PERELÀ. Romanzo futurista di **Aldo Palazzeschi** . . . . . *Esaurito*

Fut-Marinetti 1

LA BATTAGLIA DI TRIPOLI vissuta e cantata da F. T. Marinetti . . . . . *Esaurito*

LA BATAILLE DE TRIPOLI vécue et chantée par F. T. Marinetti . . . . . *Esaurito*

IL CANTO DEI MOTORI. Versi liberi di Luciano Folgore L. 3,50

I POETI FUTURISTI. — Rivista annuale del lirismo futurista. (Anno 1912-13) . . . . . L. 2,—

MUSICA FUTURISTA, di Balilla Pratella (Riduzione per pianoforte, coi tre *Manifesti della Musica futurista*. Copertina di Umberto Boccioni) . . . . . L. 10,—

ZANG-TUMB-TUMB (Adrianopoli - Ottobre 1912). — Parole in libertà di F. T. Marinetti . . . . . L. 3,—

PITTURA SCULTURA FUTURISTE, di Boccioni, con 51 riproduzioni di quadri e sculture di Boccioni, Carrà, Russolo, Balla, Severini, Soffici . . . . . L. 4,—

CAVALCANDO IL SOLE, versi liberi di E. Cavacchioli . . L. 3,—

L'AEROPLANO DEL PAPA, romanzo profetico in versi liberi di F. T. Marinetti . . . . . L. 3,50

PONTI SULL'OCEANO, versi liberi e parole in libertà di Luciano Folgore . . . . . L. 3,—

L'ELLISSE E LA SPIRALE (Film + Parole in libertà) di Paolo Buzzi . . . . . L. 4,—

GUERRAPITTURA (*Futurismo politico - Dinamismo plastico - 12 Disegni guerreschi - Parole in libertà*) di Carrà . . . L. 3,—

RAREFAZIONI e PAROLE IN LIBERTÀ di Corrado Govoni L. 3,—

GUERRA SOLA IGIENE DEL MONDO di F. T. Marinetti L. 2,—

BAIONETTE, versi liberi e parole in libertà di Auro D'Alba L. 3,—

Presso tutti i principali librai d'Italia e presso la DIREZIONE DEL MOVIMENTO FUTURISTA:

MILANO - Corso Venezia, 61

193